

# QT

SUL CASO COGO  
Il falso e la truffa

ELEZIONI COMUNALI  
Gli sfidanti

“PACCHETTO SICUREZZA”  
Una legge incivile

## QUESTOTRENTINO

aprile 2009 • n. 4 • € 4,00

Mensile di informazione e approfondimento - Anno XXX - n° 3  
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 1, CNS Trento - Taxe Perçue - ISSN 1977-8799.



# QUANDO IL CAPO E' STRANIERO

I volti e le storie degli immigrati diventati imprenditori



Per restare laici,  
per restare liberi.  
Facciamo qualcosa insieme.



Assemblea  
venerdì 17 aprile, ore 17

Trento,  
Palazzo della Regione,  
Sala Rosa



[www.laicitrentini.it](http://www.laicitrentini.it)  
347 635 7008  
[info@laicitrentini.it](mailto:info@laicitrentini.it)  
Iban: IT93 X083 0401 8130 0001 3330 183

LAICI TRENTINI PER I  
DIRITTI CIVILI

LAICI TRENTINI PER I  
DIRITTI CIVILI



# Votare un cattolico?

Ettore Paris

“Istituto di Studi superiori dedicato alla Sapienza Divina che rifugge nel mondo da Maria madre di Dio denominato SOPHIA”, questa la dicitura ufficiale dell’università dei focolarini, cui la Provincia darà un sostanzioso contributo di 400.000 euro e il Comune di Trento di 50.000. Si capisce subito che si tratta di qualcosa di assolutamente confessionale. Si danno i soldi a una università di diritto pontificio, il cui Gran Cancelliere (così si chiama il rettore nel linguaggio ecclesiastico) è il vescovo di Firenze.

La cosa la riteniamo grave in sé, e gravissima per la cultura politica che sottende e gli effetti che può generare. Le motivazioni addotte allo stanziamento sono risibili: omaggiare l’illustre concittadina Chiara Lubich testé scomparsa, e propugnatrice dell’iniziativa, può essere doveroso, ma lo si poteva più opportunamente fare dedicandole una via, una piazza, un premio in memoria. Ricordiamo che la Curia trentina, molto più parte in causa, ha sostenuto Sophia con un contributo molto più modesto – 10.000 euro - e quindi anche molto più congruo. Invece, 450.000 euro, per soli 38 studenti (contributo a studente molto maggiore di quello dato all’Università di Trento). E per un progetto localizzato in Toscana, che nulla ha a che fare col Trentino. È l’Autonomia grassa, che si può permettere di sperperare, andando per di più a farlo in casa altrui; non ci si meravigli poi se le altre Regioni attaccano noi e i nostri (troppi) soldi. Poi alla fine in Provincia c’è stata la “mediazio-

ne” del verde Roberto Bombarda, che credevamo una persona seria: i 400.000 euro a “Sophia” restano tutti, ma di essi 100.000 dovranno servire per borse a focolarini trentini. Una penosa foglia di fico. In definitiva, si è trattato di un vergognoso episodio di clientelismo, di voto di scambio: i focolarini sono una lobby, votano in maniera compatta, diamogli quello che vogliono.

Se questi sono i fatti, gravi sono le conseguenze politiche. Se analizziamo il voto, in Provincia e in Comune, vediamo che tutti, ma proprio tutti, i consiglieri cattolici hanno votato per il finanziamento. Più una serie di consiglieri teoricamente laici, che però hanno pensato bene di non urtare la lobby o i suoi padrini politici. E qui bisogna fare un po’ di conti. Quanti sono i focolarini a Trento? Un migliaio, poca cosa. Evidentemente si pensa che il resto dei cattolici (che sono sempre una minoranza, i praticanti circa il 30%) sia molto sensibile ai finanziamenti elargiti a una parte di loro. Il che può essere anche vero. Ma pone duri interrogativi.

Primo: il restante 70% della popolazione deve organizzarsi, conseguentemente, con proprie lobby? Una parte già lo fa (cacciatori, albergatori, ecc.); ma qui si indica una strada perversa: il voto di scambio, devi votare solo chi ti favorisce. È la segmentazione della società.

Secondo interrogativo. A questo punto, perché mai i laici dovrebbero mischiarsi con i cattolici? Se quando si giunge al dunque delle decisioni - anche

quando si tratta di evidenti bestialità, anche quando non sono in gioco questioni etiche, di coscienza, bensì i soldi agli amici e più in generale il rapporto tra politica e lobby - il cattolico vota sempre e comunque a favore del cattolico, non ha più senso che il non-cattolico lo voti.

Anche perché in parallelo, la pur resistibile aggressività della Chiesa ratzingeriana troppo facilmente incide sul pensiero politico, ahimè sempre debole fino all’inconsistenza. “Per me, come per Franceschini, per tutti noi cattolici, il vero ‘capo’ è lui: il Papa” dichiara candidamente al Corriere Pierluigi Castagnetti, che non è un teo-com né un teo-dem ma si vorrebbe erede di Zaccagnini e Martinazzoli.

Questo è veleno mortale per il Partito Democratico. Se le cose stanno così, il superamento degli antichi steccati, la convergenza tra le varie culture, ecc., sono bubble. A questo punto un laico che non voglia passare per fesso, un cattolico non dovrebbe votarlo più; perché poi, al momento decisivo, sostiene gli interessi dei correligionari, anche quelli più pretestuosi.

Chi scrive è da anni che, da laico, nemmeno lontanamente considera nell’urna la fede come elemento di giudizio del candidato. Da ora, con grande amarezza, dovrà comportarsi diversamente. E al contempo ancora più spiazzati sono gli elettori cattolici che gli steccati proprio non li vorrebbero, ma se li vedono ricostruire, a iniziare proprio dai loro eletti.

Bel risultato? Pessimo.

la foto Paolo Borsato

Trento, 2009: il Mercatino dei Gaudenti organizzato da Paolo Borsato, persona delicata, fotografo di grande sensibilità, e a suo tempo collaboratore di *Questotrentino*, scomparso alcuni giorni or sono.



13

## Cogo: il falso e la truffa, la casta e la stampa

Margherita Cogo è giuridicamente prosciolta perchè falsificare una fotocopia non è reato, e truffare i Ds, che non querelano, nemmeno. Ma politicamente è colpevolissima, e così il partito che, pur sapendo, l'ha proposta e promossa

Ettore Paris

# QT

QUESTOTRENTINO

Via Calepina, 65 (C.P. 181) - 38100 Trento  
Tel. 0461 232096 - Fax 0461 1860168  
E-mail: redazione@questotrentino.it  
Web: www.questotrentino.it

Un numero: € 4,00  
Abbon. annuale: € 40,00 - Estero: € 55,00  
versamento su C.C.P. n° 10393387 intestato a Questotrentino

Iscritto al n° 313 del Reg. Stampa del Tribunale di Trento.  
Sped. in abb. post. Gruppo 50%  
QT fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge n. 250 del 1990

PROPRIETÀ: Cooperativa a r.l. Altotrentino, Reg Tribunale di Trento n° 5884/XVI

STAMPA: Litografica Editrice Saturnia, Trento

REDAZIONE: Carlo Dogheria (caporedattore)  
Renato Ballardini, Mauro Bondi, Alberto Brodesco, Luigi Casanova, Piergiorgio Cattani, Roberto Devigili, Michele Guarda, Nadia Ioriatti, Mattia Maistri, Marco Niro, Ettore Paris, Mattia Pelli, Lorenzo Piccoli, Fabrizio Raserà, Nicola Salvati, Stefano Zanella

AMMINISTRAZIONE: Nicola Salvati  
DISTRIBUZIONE: Trento Press  
IMPAGINAZIONE: Tòs  
IMMAGINI: Carlo Nichelatti  
DISEGNI: Silvia Marzari  
FOTO: Marco Parisi  
PROGETTO GRAFICO: Designfabrik

DIRETTORE RESPONSABILE:  
Ettore Paris

Aderente a "Cronache Italiane - Forum nazionale della stampa periodica locale"

Associato a "Mediacoop - Associazione nazionale delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione"

Stampato su carta riciclata dalla qualità ecologica certificata con marchio Ecolabel

**QT esce il primo sabato di ogni mese. Il prossimo numero sarà in edicola sabato 2 maggio 2009**

### 3 L'editoriale

Votare un cattolico?  
Ettore Paris

### 4 La foto

Paolo Borsato

### 6 Trentagiorni

## 8 Quando il capo è straniero

Storie di immigrati divenuti imprenditori  
Marta Faita

### 16 Trento: gli sfidanti

Dibattito con i candidati a sindaco Morandini (PdL) e Merler (Liste civiche). Il favorito Andreatta non partecipa  
Ettore Paris

### 19 Una "sicurezza" incivile

Il "pacchetto sicurezza": pericoloso e incostituzionale  
Antonio Rapanà

### 23 Quando arrivano i vigili

Fra studenti fracassoni e cittadini insofferenti  
Giulio Dalla Riva

### 24 La moneta scaccia-crisi

Lo SCEC: una bella trovata per consumatori e commercianti  
Marco Niro

### 25 La piana cementificata

Fontanazzo: quando l'autonomia viene usata male  
Luigi Casanova

### 27 Dal mondo

**Kosovo 2009**  
Roberto Valussi

### 28 Risiko

**L'Asia centrale alla ribalta**  
Carlo Saccone

### 30 Il colore degli altri

**Sotto lo sguardo del maschio**  
Mattia Pelli

### 31 Lettera dal Sudtirolo

**Politica e comitati nell'isola Sudtirolo**  
Alessandra Zendron

### 32 Pro Memoria

**Un doppio diario della Grande Guerra nel Primiero**  
Fabrizio Raserà

### 34 Lettere e interventi

### 38 Monitor

### 46 Piesse



### Inceneritore Sandoz: quanti dubbi!

Com'è noto, la Sandoz – impresa chimica con stabilimento a Rovereto – è in attesa di ricevere dalle istituzioni l'autorizzazione per poter bruciare i reflui derivanti dalla sua produzione all'interno di un impianto ad hoc che verrebbe costruito dentro l'azienda. Ma i dubbi sono numerosi, come si evince dalle parole di Mario Caldiroli di Medicina Democratica, intervenuto ad una serata informativa sul tema organizzata da Partecipazione Cittadini Rovereto il 20 marzo scorso.

“La Sandoz – ha detto Caldiroli – fa notare che i suoi reflui oggi vengono bruciati in altri impianti fuori provincia, e chiede di poter farlo essa stessa per poterci ricavare del combustibile da usare nel processo produttivo. Tuttavia, essendo sottoposta ad Autorizzazione Integrata Ambientale, l'azienda è tenuta ad utilizzare al suo interno le migliori tecnologie possibili dal

punto di vista ambientale. E l'incenerimento dei reflui non lo è, perché ne esiste un'altra, l'ossidazione a umido, che non emette sostanze tossiche e che per questo un decreto ministeriale del 2007 considera la miglior tecnologia possibile per il trattamento dei reflui in questione”.

La questione tuttavia è più complessa. Il problema è che l'impianto della Sandoz non può essere valutato nella singolarità del suo impatto, poiché andrebbe ad inserirsi all'interno di una zona, quella di Rovereto, già fortemente “stressata” dalle emissioni di numerose produzioni impattanti (Marangoni, Manica). Servirebbe, come sottolineato dalla prof.ssa Maria Rosa Vittadini nello stesso incontro, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di un eventuale programma delle attività industriali di Ro-

vereto, in modo da orientare il territorio e la sua produzione industriale verso la strada della sostenibilità (che probabilmente escluderebbe la possibilità di costruire l'inceneritore Sandoz). Un programma di cui si sente fortemente la mancanza e che le autorità provinciali e roveretane dovrebbero pensare di approvare quanto prima. (m.n.)

### Tunnel del Brennero in Trentino: si va avanti senza dibattito sui rischi.

Nell'autunno del 2007 QT informava i propri lettori degli impatti ambientali legati alla costruzione del tunnel del Brennero: quelli in procinto di verificarsi e contro cui era in atto una protesta popolare, a Prati di Vizze in Sudtirolo (QT n° 16), e quelli che, all'epoca, erano in là da venire e pertanto meno facili da identificare, da noi in Trentino (QT n° 17). Da allora le cose sono molto cambiate.

A Prati di Vizze la protesta dell'intera comunità ha portato nell'estate 2008 progettisti e amministratori a rinunciare a costruire il cunicolo di servizio al tunnel che avrebbe devastato la valle. E in Trentino?

A marzo è stato depositato in Provincia, per la Valutazione di Impatto Ambientale, il progetto preliminare della tratta di accesso al tunnel che correrà

in territorio trentino. E' dallo stesso studio di impatto ambientale svolto dal proponente (Rete Ferroviaria Italiana) che emerge, fra tutti, il rischio idrogeologico molto serio legato agli scavi necessari a far passare sotto terra oltre 70 dei circa 80 km del tracciato trentino.

Questo accade appena dopo che, a febbraio, il cunicolo esplorativo per le opere sotterranee del depuratore di TN3 tra Mattarello e Besenello ha intercettato una falda acquifera creando un'enorme e inattesa perdita di acqua di circa 70 litri al secondo, che ha bloccato i lavori. A circa un chilometro da questo cunicolo dovrebbe iniziare passare anche la tratta trentina di accesso al tunnel del Brennero, in una zona dalle medesime caratteristiche idrogeologiche di quella interessata dal depuratore. Se un cunicolo esplorativo di 5 metri di diametro ha creato quella fuoriuscita, cosa potrebbe causare una galleria ferroviaria di diametro triplo e destinata a giungere ad una profondità superiore?

E' una delle tante domande che continua a non trovare spazio all'interno di dibattiti pubblici attorno all'opera che le comunità e le amministrazioni dei territori interessati non dovrebbero più tardare ad animare. (m.n.)

### La merda, i sassi e le parole

È ovviamente deplorabile, l'assalto a base di escrementi effettuato da anonimi giovanastri a un banchetto leghista nel centro di Trento. E difatti è stato deplorato, da destra a manca. Ma la reazione leghista è fuori di testa: gli aggressori sono “figli dell'amministrazione comunale” – dichiara l'on. Fugatti.





E Boso spiega che costoro sono protetti dai padri: già, perché tra i frequentatori del Centro Sociale Bruno ci sono i figli di Dellai e di Pacher, e di conseguenza "questi gruppi sono protetti dai vigili e dai carabinieri". Responsabili già individuati, dunque, perché quelli del Bruno sono più appetibili rispetto ai meno difendibili e già sputtanati anarchici. E già che ha preso la ruzzola, Boso continua: "Sono dei vigliacchi di sinistra, come i partigiani. Basta leggere i libri di chi sta descrivendo la lotta partigiana".

"Questi giovani di sinistra rimangono impuniti - riprende Fugatti - Ora lanceranno le pietre".

Per intanto le pietre le hanno tirate, a fine gennaio - contro le vetrine della moschea di via Vivaldi a Trento - alcuni galantuomini, anonimi sì come i merdaioli odierni, ma che però, evidentemente, si trovavano in sintonia con le idee leghiste in tema di immigrati. E poi, si sa che le parole possono essere come pietre, e senz'altro sono propedeutiche, alle pietre e a peggio. E qui i leghisti non si sono fatti mancare niente: "Fanculo a questi islamici di merda... Prendiamoli per la barba e buttiamoli fuori a calci nel culo!" ebbe a dire Borghezio; mentre l'ex sindaco di Treviso Gentilini proponeva - scherzosamente, certo! - di travestire "gli extracomunitari da leprotti per consentire ai cacciatori di addestrarsi", e nel più moderato Trentino, per tacer di Boso, il consigliere comunale del capoluogo Vittorio Bridi dichiarava: "Non mi siederò mai vicino ad un consigliere nero". (c.d.)

### Sono soldi "veri"? E dove vanno?

Con un tour de force durato fino alle tre e mezzo di mattina, la Giunta provinciale ha fatto approvare la legge finanziaria con un consistente pacchetto anticrisi di 850 milioni gettati sul piatto.

I soldi sono tanti (il 5% del Pil trentino, un intervento alla Obama), frutto di un impegno avviato da Lorenzo Dellai ancora in autunno, in piena campagna elettorale, quando aveva dei dubbi sulla rielezione.

Scritta di concerto con le parti sociali (Confindustria, cooperazione e sindacati) che hanno contribuito a far riscrivere alcune parti, la manovra - che in proporzione fa impallidire i provvedimenti di Berlusconi, che difatti la crisi si limita ad esorcizzarla - ha raccolto consensi generali, a cominciare da quelli, non scontati, dei nostri docenti in Economia.

In effetti il provvedimento evidenza, accanto al peggio di Dellai (le perduranti tentazioni clientelari, esemplificate dagli incredibili 400.000 euro ai focalarini per la loro università in Toscana - vedi a pag. 3-, o il milione per i costumi degli Schützen) anche il meglio, la visione di governo.

Detto questo, la manovra va giudicata secondo alcuni metri di giudizio.

Il primo: sono soldi "veri", come richiede Emma Marcegaglia? Non è che siano capitoli di spesa ai quali si cambia il titolo, prime pietre che si posano cinque-sei volte? E se sono "veri", cioè nuovi, da dove saltano fuori?

In effetti, degli 850 milioni, solo 200 sono nuovi: nel senso che saranno frutto di emissioni

di obbligazioni da parte delle società per azioni che fanno capo alla Provincia, insomma si faranno debiti. Ma d'altronde, visto che non possiamo battere moneta, se vogliamo soldi "veri" o alziamo le tasse o ci indebitiamo; e probabilmente è saggio indebitarsi per fronteggiare le crisi e ripianare i conti a situazione normalizzata.

Gli altri 650 milioni invece vengono da riorientamenti delle uscite, soprattutto spostamenti di risorse verso le opere pubbliche immediatamente cantierizzabili.

La seconda questione: soldi alle imprese o soldi al lavoro? "Non bisogna vedere i due termini come antitetici - ha affermato l'assessore alle attività produttive Alessandro Olivi, da noi sollecitato ad un recente dibattito ai musei di Ronzone - Ma non mi sottraggo: se ci deve essere una priorità, è il lavoro, che sarà il fattore decisivo per la ripresa".

In effetti una parte non secondaria (80 milioni di soldi "veri", nuovi) va a provvedimenti di welfare anche decisamente innovativi, come il reddito di garanzia per chi il lavoro proprio non ce l'ha.

Poi rimane il solito discorso: gli aiuti alle imprese saranno indifferenziati, saranno un'ancora di salvataggio anche per le imprese decotte?

"L'aiuto pubblico non deve risolvere difficoltà precedenti alla crisi" sentenza Olivi. E in teoria gli aiuti dovrebbero essere concepiti per favorire l'innovazione e l'integrazione tra le imprese che in Trentino, si sa, sono troppo piccole.

Se completiamo con i provvedimenti per (cercare di) garantire il credito alle imprese

- altrimenti soffocate dalla generalizzata stretta imposta dalle banche, che non si fidano più di nessuno - abbiamo un primo quadro dei provvedimenti. Vedremo in seguito quanto saranno efficaci. (e.p.)

### Contributi alla speculazione

Il primo banco di prova della buone intenzioni della legge finanziaria (vedi articolo precedente) è subito balzato alla ribalta con la crisi delle funivie Folgarida-Marilleva. La situazione, che avevamo già illustrato nel numero di dicembre di QT si è ulteriormente aggravata. Il padrone della società, Ernesto Bertoli, si è avventurato in un'operazione speculativa su dei terreni adiacenti l'aeroporto di Venezia. Ma la speculazione è andata male, e ne è sortito un buco spaventoso, di 100 milioni ed oltre, in cui sono rimaste coinvolte le Funivie, e a cascata gli investitori: Comuni, Casse Rurali, privati della Val di Sole. Ora la Provincia interverrà. Com'è doveroso, perché le Funivie sono una società sana con il core business, gli impianti funiviari, in solido attivo, e che costituisce l'asse portante dell'economia turistica di quella valle. Il punto è come si interverrà. Per salvare l'attività impiantistica o per salvare gli speculatori (Bertoli, ma anche gli sprovvoluti solandri che hanno pensato di fare soldi facili in laguna)? La domanda dovrebbe avere una risposta ovvia. Ma non scontata. Bisognerà vigilare. (e.p.)



# Quando il capo è straniero

I volti e le storie degli immigrati diventati imprenditori.

In Trentino è boom d'impresе gestite da extracomunitari. Una scelta che facilita la loro integrazione sociale, con un vissuto che oscilla tra insicurezze e voglia di riscatto.

---

Marta Faita



**D**a quando, sette anni fa, ho deciso di mettermi in proprio, mi sento più libero di organizzare la mia vita e mi sono fatto un bel giro di clientela trentina. E tutti mi danno le chiavi di casa in mano!”. Ha lo sguardo fiero, Pashk, mentre ci racconta la sua avventura. E' un omone alto e massiccio, ha spalle muscolose e le sue mani grosse sono segnate dal lavoro. Lui si è buttato e ha messo su un'impresa. Gli affari gli vanno bene, quanto basta per mantenere moglie e figli senza tirare la cinghia. Gira con il suo furgone pieno di pennelli e colori per cambiare look a soffitti e pareti. Nessun lavoro spaventa Pashk, che parla molto bene l'italiano intercalando frasi in dialetto trentino. Solo i suoi zigomi ampi tradiscono le origini albanesi.

E' un fenomeno in crescita quello delle aziende con un titolare straniero.

La vitalità di queste ditte è ben visibile per le vie della città. Basta mettere piede in questi esercizi commerciali per respirare un'aria metropolitana e connettersi con uno spicchio di mondo. Le botteghe colorate spargono

profumi esotici che stuzzicano i sensi e la curiosità del passante.

Una spinta imprenditoriale che è ben fotografata dai dati delle Camere di Commercio: in Trentino sono 2.106 le aziende gestite da extracomunitari, con un tasso di crescita annuale intorno al 10%.

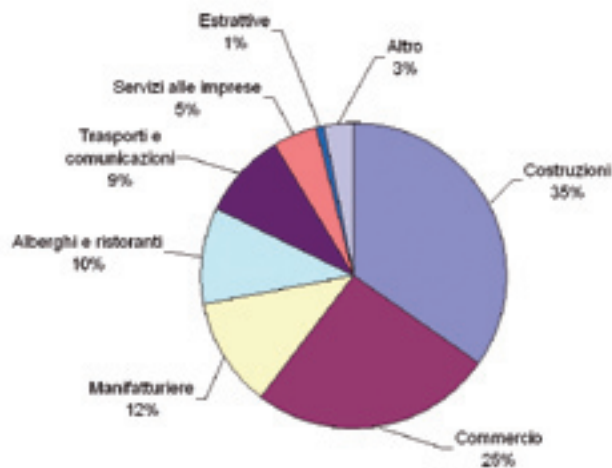
Al timone di queste piccole imprese troviamo, per lo più, imprenditori giovani e di sesso maschile. Favoriti da una maggior anzianità migratoria, i più attivi sono i marocchini che prediligono il commercio, anche ambulante, seguiti da cinesi e pakistani. Gli immigrati dell'Europa dell'Est e i tunisini sveltano invece nel settore delle costruzioni. La voglia di fare impresa contagia anche piccoli artigiani nel comparto manifatturiero, mentre nella ristorazione troviamo le etnie più disparate. Ma cosa si nasconde dietro i volti di questi nuovi imprenditori?

Siamo andati ad incontrarli sul campo, girando tra cantieri, ditte ed esercizi commerciali, dislocati in città e in valle. Un viaggio dentro le loro storie, per tracciare un profilo di questi immigrati e capire come si muovono nella realtà trentina.

Titolari di imprese provenienti da Paesi a forte pressione migratoria



Titolari d'impresa per settore economico



### Perché mettersi in proprio

Per l'immigrato non è facile sfidare l'opinione comune che appiccica allo straniero l'etichetta di operaio generico, uno che fa lavorare le braccia, buono a fare qualsiasi cosa. Ma soprattutto a "servire". Insomma il salto verso l'occupazione autonoma, sebbene faccia lievitare la nostra ricchezza (gli stranieri contribuiscono per il 9% del Pil nazionale), è visto con un occhio un po' sinistro. Fa serpeggiare la paura di un'economia più aggressiva da parte degli immigrati, attratti dai facili guadagni.

In realtà l'autonomia lavorativa nasce spesso dal desiderio di mettere a frutto un fardello di conoscenze acquisite durante il lavoro dipendente che non sono valorizzate adeguatamente. Insoddisfazioni che a lungo andare pesano. Lo esprime in modo eloquente Pashk: "Sbarcato in Italia con la classica carretta del mare mi sono trasferito in Trentino, dove ho fatto la gavetta in un'impresa edile. Lì, anche se facevo bene il lavoro, la mia idea non contava niente. I primi sei mesi sono stati duri. Il capo mi sfruttava e basta".

Ma c'è anche la voglia di riscattarsi da piccole discriminazioni subite: "Quando ero dipendente - aggiunge Pashk - mi è capitato che, entrando nelle case per fare

dei lavori, dei clienti mi lasciassero dei soldi sul tavolo per vedere se li rubavo".

Tuffarsi in un lavoro d'impresa significa anche rinnovare la propria immagine non solo agli occhi dei connazionali, ma anche degli italiani. Presentarsi con un ruolo che dimostri la propria capacità e creatività è una scorciatoia per superare gli scogli dell'integrazione. Perché il riconoscimento sociale aiuta ad abbattere le diffidenze dei trentini.

Questo vissuto affiora chiaramente nella storia di Mamdouh Mohamed, detto Mandù, che viene dal Marocco. In Valsugana il nome della sua impresa campeggia in vari cantieri. Da 12 anni lavora nell'edilizia e parla un dialetto trentino molto scorrevole. Lo incontriamo assieme ai suoi due figli, nati in Italia. Li ha voluti con sé durante l'intervista, perché sono il futuro della sua azienda: hanno intrapreso gli studi di geometra. Mandù, col suo sguardo profondo e il tono di voce robusto, ha il piglio dell'uomo sicuro di sé e procede spedito nel racconto: "All'inizio ho fatto un sacco di lavori, anche il 'vucumprà', perché allora si guadagnava bene. Poi l'ambulante nei mercati, il posatore di marmo, il piastrellista e il capo cantiere. Quando sei straniero e ti metti in proprio la tua immagine cambia in positivo. Nella mia ditta ho avuto anche dipendenti italiani a cui ho insegnato il mestiere. Qualche episodio spiacevole l'ho subito anch'io. Una volta feci un lavoro, con puntualità e qualità, ad un trentino, con un passato d'emigrazione in Svizzera. Mi pagò e disse che non voleva più vedermi, perché lui, da immigrato, aveva solo dovuto subire, mentre gli sembrava che io, come altri stranieri, qui volessi fare il padrone. Comunque avere un'impresa ti porta ad entrare direttamente in contatto con persone locali, clienti o fornitori, e questa cerchia ti protegge da forme di razzismo. Succede che sia magari il tuo medico o il vicino di casa a chiederti la prestazione. Con

**“Con la mia onestà ho guadagnato la cosa più importante: la fiducia della gente”**



Pashk col suo collaboratore Amarildo



*la mia ditta non sono diventato ricco, ma giro a testa alta perché, con la mia onestà, ho guadagnato la cosa più importante: la fiducia della gente”.*

### **Convivenze difficili**

Per alcuni imprenditori immigrati, che lavorano da anni in Trentino, le barriere culturali non destano più preoccupazione. E' palpabile nella vivacità dei loro racconti il clima di amicizia ed integrazione che si è creato con la gente del posto. Spostano però subito l'attenzione su un altro nodo: quello di dover fare i conti con situazioni di marginalità di cui nessuno sembra curarsi. Aziz, giovane pakistano dai modi gentili e spigliati, in un chiosco sulla strada vende kebab: un gustoso spuntino “mordi e fuggi” farcito con carne di pollo, agnello o manzo, arrostita su uno spiedo verticale. Ci spiega senza giri di parole questo problema: “Non ho mai subito alcun tipo di razzismo da parte della clientela trentina. Ma ho difficoltà nei rapporti con persone, di varie nazionalità, che stanno sulle panchine e vivono in stato di disagio. Alcune volte ho cercato di aiutarli. Hanno problemi mentali, o sono disadattati; una volta uno di questi è uscito di testa e mi ha picchiato con un bastone. Certo, la polizia gira, fa controlli, ma mi chiedo se questa provincia, che ha tutto ed è così ricca, non possa fare di più per risolvere il problema”.

Anche Sohail, un pakistano corpulento con grandi occhi scuri e ciglia folte, che gestisce un kebab ambulante, esprime la sua rabbia e si lascia andare ad un pianto rotto dai singhiozzi, di cui ci chiede più volte scusa: “Fino a poco fa portavo il mio furgone in piazza Dante, dove lavoravo bene. Quel posto ho dovuto lasciarlo perché c'erano molti emarginati che inveivano contro il mio mezzo e più volte mi hanno rotto la vetrina. Ora il Comune ha deciso di spostarmi qui, ma gli affari vanno davvero male: non passa anima viva. Con la mia famiglia

## **“Un'imprenditoria acerba nel contesto nazionale”**

Il lavoro autonomo immerge gli immigrati nel vivere quotidiano della gente e li aiuta a sgretolare gli steccati culturali. Battono su questo tasto Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia dei processi migratori all'Università di Milano e direttore della rivista “Mondi migranti”, e Paolo Boccagni, assegnista di ricerca all'Università di Trento. Autori di vari libri sull'integrazione socio-economica degli immigrati, hanno curato diverse ricerche anche in Trentino. Col loro aiuto sonderemo la trama del tessuto di questa nuova imprenditoria per studiarne le sfaccettature rispetto al contesto nazionale.

**Nell'attuale fase di stagnazione economica si registra un tasso di crescita positivo delle imprese con titolare immigrato, che è in controtendenza rispetto a quello degli autoctoni. Qual è il motivo?**

**Ambrosini:** “Il trend positivo dipende da vari fattori. Molte ditte subentrano per un ricambio generazionale all'interno del mercato locale. Magari l'immigrato sostituisce il titolare autoctono che va in pensione ed ha figli, con studi elevati, che non vogliono proseguire l'attività. Si tratta in ogni caso di nicchie di mercato con lavori meno redditizi, faticosi ed esposti al rischio. In secondo luogo, gran parte delle ditte sono ‘para imprese’, ad esempio lavoratori edili spinti a mettersi in proprio dagli stessi datori di lavoro per motivi di convenienza. L'immigrato apre la partita Iva e si trova l'attività assegnata dall'ex datore che risparmia sui contributi. Infine c'è l'aspetto motivazionale. Nel lavoro dipendente l'immigrato fatica a fare carriera perché i suoi titoli non sono riconosciuti o non parla bene la lingua. In genere il lavoratore straniero autonomo è più istruito degli autoctoni che fanno la stessa attività. Spesso provengono da famiglie della piccola borghesia commerciale”.

**Il ciclo di natalità/mortalità di queste aziende ha un trend diverso da quelle gestite dai locali?**

**Ambrosini:** “Non vi sono dati precisi. Tuttavia, da alcune ricerche che abbiamo condotto risulta che le ‘nuove’ imprese, con titolari stranieri hanno maggior tenuta rispetto a quelle italiane. Per spinta motivazionale, gli immigrati resistono meglio in situazioni difficili. Si accontentano di guadagnare meno pur di migliorare la loro posizione sociale”.

**Ci sono delle specificità nell'imprenditoria immigrata trentina rispetto a quella nazionale?**

**Boccagni:** “E' senz'altro più ‘acerba’ se paragonata ai contesti metropolitani. Nelle grandi città c'è un'attività autonoma degli immigrati consolidata con sbocchi produttivi differenziati. Il che consente di creare un ponte coi Paesi d'origine garantendo maggior circolazione di beni e servizi, ma anche l'appoggio ai connazionali che vogliono mettersi in proprio. Sia in Italia che in Trentino gli imprenditori stranieri seguono i segmenti produttivi che rimangono scoperti, adattandosi al mercato”.

**Quali sono i punti deboli nello sviluppo di queste imprese?**

**Boccagni:** “C'è la difficoltà degli stranieri a rapportarsi con le associazioni di categoria. Uno dei nodi è la resistenza degli immigrati ad accedere a corsi di formazione, sulle competenze gestionali e burocratiche, per l'avvio d'impresa. Prevale l'idea di poter fare da soli, che sia sufficiente il proprio impegno. Inoltre c'è un'ampia fascia ‘grigia’ di stranieri che hanno la voglia e la potenzialità per creare una ditta, ma sono bloccati dalle difficoltà d'accesso al credito”.

spesso mangio una volta al giorno. Io ho sudato per avere il mio lavoro, sono onesto, pago le tasse e ho le carte in regola. Possibile che nessuno mi tuteli facendosi carico di queste persone?”.

### Non solo etnico

Molti esercizi commerciali gestiti da stranieri creano degli importanti punti d'aggregazione e ritrovo fra gli immigrati, dove si fa amicizia e ci si dà una mano. Se entri in un phone center, per dire, la vetrina appare poco appariscente, ma all'interno, fra le postazioni Internet e telefoniche, c'è un vociare d'etnie che discutono animatamente e l'aria è molto familiare.

Nelle botteghe che offrono sapori mediorientali, spesso situati in angoli defilati della città, fra spezie e salse di pesce, trovi gestori che t'intrattengono piacevolmente su qualità e proprietà d'ogni prodotto. Quando chiediamo a che clientela si rivolge la loro ditta, scatta un'espressione d'orgoglio e ci elencano i cibi che fanno breccia nei gusti dei trentini. Insomma, tutti badano a non farsi attribuire l'etichetta di "bottega etnica", perché la paura della contaminazione culturale, in questo caso culinaria, si supera solo se questi esercizi sono visti come una preziosa opportunità, come ci spiega un'imprenditrice che vende alimenti asiatici. Attratta dal fascino di un uomo trentino, lo ha seguito fin qui e tre anni fa ha aperto i battenti del suo negozio: "Vedo la gente locale contenta, perché è il primo con prodotti thailandesi. Magari qualcuno rientra da un viaggio e ha nostalgia di questi sapori. Qui trovi tutti i cibi dell'Asia. Qualche trentino si ferma davanti alla vetrina ed io invito tutti a venirmi a trovare".

Anche Afzal, un bel ragazzo pakistano molto socievole, che incontriamo nella sua bottega, si lancia nella promozione dei suoi prodotti: "La carne "halal" ha un gusto di-

verso. Secondo la tradizione islamica gli animali vengono sgozzati, così esce tutto il sangue. Ai trentini piace ed io sono contento di allargare la clientela. Quella nuova la tratto con un occhio di riguardo".

### Ostacoli e sogni

Mettere in piedi un'impresa significa maneggiare leggi e regolamenti, dialogare con consulenti e commercialisti che consigliano i passi giusti da fare. Per molti districarsi in questa giungla è difficile, specie se conosci poco la lingua, o manca il supporto dei connazionali. L'insicurezza del futuro, favorita dall'attuale congiuntura economica, traspare dallo sguardo teso di molti immigrati. Perché loro sono l'anello debole di questa crisi globale.

Sui bilanci delle aziende, in termini d'introiti, i più glissano. Afzal invece parla con franchezza. La crisi per lui non è più solo un fantasma. E' una morsa che stritola i suoi progetti. Approdato in Trentino a 10 anni con il ricongiungimento familiare, così ci racconta la sua storia: "Non avevamo niente e siamo orgogliosi di quello che abbiamo raggiunto. Però ci stanno mettendo in ginocchio. Fino a due anni fa io e mio padre avevamo molti clienti trentini. Da quando la Lega ha preso piede, fomenta paure infondate che ci rovinano. La gente ha una percezione meno positiva delle nostre ditte. Senti che ti guardano con disprezzo, diventi lo straniero che ha pretese ed è troppo

***"Vedi clienti incuriositi che scrutano la vetrina: vorrebbero entrare, ma questo clima di sfiducia li blocca"***

ricco, magari perché il negozio è tuo. Vedi clienti incuriositi che scrutano la vetrina, vorrebbero entrare, ma questo clima di sfiducia che bolla lo straniero come delinquente li blocca. Qualcuno un po' alla volta sparisce. Alcuni preferiscono il supermercato che importa prodotti etnici a basso costo. Certe vie della città sono considerate pericolose e subiamo ripetuti controlli che interessano anche il cliente, che poi si scoccia. Infine c'è una concorrenza sleale fra gli stessi immigrati: siamo in troppi. Molti

non sono disposti a rispettare i due giorni di chiusura per paura di perdere clienti. Per via di questo brutto clima, conosco imprenditori che hanno fatto tornare nei Paesi d'origine le loro famiglie e sono rimasti qui da soli".

Invece ad alcuni gli affari vanno a gonfie vele. Ma non è tutto oro quel che luccica. E' percepibile un vissuto quasi sospeso: si vive alla giornata. La finestra temporale è spalancata sul presente: "Sono contento di come mi vanno le cose col lavoro - ci dice Aziz -, ma la paura di non aver qualche carta in regola mi accompagna sempre. Vivi in un continuo stato d'insicurezza, certo fai qualche progetto per resistere, poi esce qualche nuova legge e ti torna la paura".

Dopo aver ascoltato le storie di questi immigrati ci togliamo dalla testa l'idea dell'imprenditore rampante che punta dritto ai quattrini e alla scalata sociale. Assorbiamo invece le frustrazioni che accompagnano il loro faticoso percorso. Per qualcuno, però, il sogno nel cassetto si avvera regalando spicchi di felicità. A noi non resta che augurare a tutti loro buona fortuna. ●





# Cogo: il falso e la truffa la casta e la stampa

Margherita Cogo è giuridicamente prosciolta perchè falsificare una fotocopia non è reato, e truffare i Ds che non querelano, nemmeno. Ma politicamente è colpevolissima, e così il partito che, pur sapendo, l'ha proposta e promossa. Ma se nel Pd c'è qualche segnale di risveglio etico, preoccupa l'insieme della politica e dei media: che prima di sganciarla quando ormai indifendibile, l'assessora sbianchettatrice la hanno difesa ad oltranza

Ettore Paris

Il "caso Cogo" ora finalmente è chiaro. Le motivazioni con cui la Procura della Repubblica ne ha chiesto l'archiviazione hanno minuziosamente ricostruito la vicenda, fugando ogni dubbio, anche a chi dubbi voleva averne a tutti i costi. In buona sostanza, Margherita Cogo (del PD, già presidente della Regione e attualmente ancora assessore, sia pur dimissionaria), inviando un documento fasullo al suo partito non ha commesso un reato di falso giuridicamente dimostrabile (e quindi perseguibile); ha però perpetrato una truffa ai danni dei DS, non perseguibile in mancanza di querela della parte lesa.

In sostanza Margherita Cogo era accusata di aver presentato una documentazione fasulla al proprio partito (i DS) allo scopo di non pagare parte della quota sul Tfr liquidato dalla Regione. Dal suo assessorato era stato inoltrato un

fax con una fotocopia della delibera della Regione, in cui il valore della liquidazione passava da 28.040,64 euro, a 8.040,64 attraverso la cancellazione del 2.

Per giustificarsi, la Cogo ha inanellato una serie di bugie. Ultima, la sua conclamata estraneità all'invio del fax con il documento taroccato e la velenosa insinuazione che il responsabile sarebbe stato un'impresicata "persona a me vicina" che avrebbe voluto incastrarla. Ma la Cogo è stata smentita da una testimonianza alla Procura del tesoriere dei DS Roberto De Carli, che ha chiarito come fosse stata lei stessa a chiedergli il numero telefonico cui inviare il fax; e smentita inoltre dai suoi comportamenti successivi, compresi i versamenti bancari, che – come appunto acclarato dalla Procura – sono stati sempre in perfetta coerenza con il contenuto del documento sbianchettato, ripetutamente rivendicando di dover pagare solo la somma corrispondente ai pretesi

8.040 euro.

Tutto questo però, secondo la Procura, non è un reato perseguibile. Le ipotesi di reato infatti sono due: falso e truffa. Ora, per gli investigatori è indubbio che la Cogo (o qualcun altro su suo ordine) abbia faxato ai DS una copia taroccata del documento con cui la Regione attesta l'entità del pagamento, con il 2 sbianchettato. Ma qui nasce una questione da azzeccagarbugli: se la Cogo (o chi per lei) ha sbianchettato la copia conforme, cioè un documento ufficiale, ha commesso un reato; se invece della copia conforme ha fatto una fotocopia, ha sbianchettato e faxato quella, allora il reato non c'è più, secondo l'interpretazione prevalente (ma non univoca) della giurisprudenza; e nemmeno c'è reato se sul 2 avesse incollato un minuscolo adesivo bianco, tolto dopo la faxatura: il documento sarebbe integro, e quindi non falsificato. E' per questo che gli investigatori avevano perquisito gli uffici e l'abita-



zione della Cogo: alla ricerca dell'eventuale originale taroccato. Non avendolo trovato, la falsificazione non è dimostrabile, e l'imputazione decade.

Rimarrebbe invece quella di truffa ai danni dei DS. Ma è perseguibile solo su querela di parte. E i DS la Cogo non solo non l'hanno denunciata (il che è comprensibile), ma poi, come PD, l'hanno messa in lista, fatta rieleggere consigliera provinciale prima, capogruppo poi, e infine assessora regionale. E questo è proprio troppo.

Qui infatti, dopo la ricostruzione dei fatti e le valutazioni giuridiche, dobbiamo passare al piano etico e politico. Dovrebbe essere chiaro che chi, per risparmiare alcune migliaia di euro, invia documenti taroccati, chi truffa, non dovrebbe essere presentato alle elezioni. Non gli si dovrebbero affidare compiti istituzionali come quello di capogruppo. Non lo si dovrebbe nominare pubblico amministratore, nella fattispecie addirittura assessore regionale.

Chi sono i responsabili? Innanzitutto il partito: è il partito che redige le liste elettorali, che propone capigruppo e assessori. E sempre il partito che, pur a conoscenza della tentata truffa (la Cogo, messa alle strette, aveva poi pagato il dovuto), anzi l'aveva subita, e nonostante questo ha proposto la Cogo come rappresentante della comunità e come amministratrice. A dire il vero i DS del (peraltro discusso) segretario Andreolli si erano rifiutati di mettere in lista la Cogo per le elezioni politiche; ma poi il PD di Alberto Pacher ha deciso di dimenticare tutto, e la Cogo l'ha messa in lista e portata ai vertici dell'amministrazione. Nonostante che l'ex-segretario Mauro Bondi inviasse a tutti, organi di partito e stampa, indignate missive di protesta, corredate da una documentazione più che esauriente. Ora, che credibilità può avere un partito che allegramente sorvola su questi minimi requisiti etici?

Per fortuna il successore di Pacher, Maurizio Agostini, ha affrontato in altra maniera la questione. Ma qui il discorso si allarga.

### I colleghi: roba da poco

Il fatto è che il caso Cogo può essere visto anche come rivelatore della cultura della legalità dei media e della classe politica. Che si è rivelata tremendamente incerta.

Infatti, quando si sono apprese le motivazioni della richiesta di archiviazione, e con esse gli esiti delle indagini della Procura, generale è stata la presa di distanza, più o meno netta, dalla Cogo, ormai indifendibile. Ma nelle settimane precedenti, quando la magistratura aveva avviato la sua indagine, quando il nostro giornale aveva già pubblicato le fotocopie del documento taroccato, quando insomma i contorni della questione erano già molto chiari, abbiamo assistito a una chiusura a riccio della casta politica, e ad un parallelo, preoccupante sbandamento dell'opinione dei media.

Nella politica spiccano i massimi vertici, Dellai e Durnwalder, che invitano Margherita Cogo a non dimettersi ("Cara Cogo, ti prego di restare"), Alberto Pacher (vicepresidente della Giunta Provinciale, ed ex-segretario del PD) per soprammercato aggiunge: "Per noi era una storia finita, chiarita" (bravo, si vede quanto chiarita!), "tutta questa storia ha assunto dimensioni sproporzionate rispetto al problema che l'ha innescata" (un falso e una truffa sono poca cosa?), "si tratta di una vicenda tutta interna a un partito che, tra l'altro, non c'è più" (e allora? Cosa c'è, l'amnistia?).

In buona sostanza, Pacher aveva messo la spazzatura sotto il tappeto, e ora si indigna perché gliel'hanno trovata. Fortunatamente il suo successore Agostini

**Il partito sapeva com'erano andate le cose, e nonostante questo ha proposto la Cogo come rappresentante della comunità.**

e, in parte, anche il gruppo del PD, ha altra considerazione dell'etica, e "il PD invita la Cogo a dimettersi". Non trovando peraltro troppa consonanza all'interno della casta, dove si susseguono le "espressioni di solidarietà" non solo umana, anche politica con la collega da

parte degli altri consiglieri, anche di opposizione.

### La stampa: non è successo niente

Poi arrivano i giornali. Il direttore de *L'Adige*, Pierangelo Giovannetti l'8 marzo prende le distanze dall'inchiesta ("Il fatto in sé risulta veramente molto delimitato e vorrei dire quasi insignificante dal punto di vista penale", cioè se un assessore falsifica o no documenti non dovrebbe interessare nessuno) e legge tutto come "bega suicida interna ad una forza politica... ultimo strascico della disintegrazione di un partito, i DS..." (può essere, e allora? Il fatto c'è o non c'è?), per poi concludere: "L'unica sopravvissuta era Margherita Cogo, e qualche suo ex compagno in un



1. IL FONDO DI SOLIDARIETÀ CONSIGLIERI REGIONALI DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE di cui all'articolo 5 della LEGGE 26 febbraio 1995, n. 2, codice fiscale 96042660223 è autorizzato alla corresponsione all'ex Consigliera regionale Margherita COGO di una indennità di fine mandato pari a Euro 28.040,64.

1. IL FONDO DI SOLIDARIETÀ CONSIGLIERI REGIONALI DELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE di cui all'articolo 5 della LEGGE 26 febbraio 1995, n. 2, codice fiscale 96042660223 è autorizzato alla corresponsione all'ex Consigliera regionale Margherita COGO di una indennità di fine mandato pari a Euro 8.040,64.

cupio dissolvi generale ha pensato di affondare anche lei" (cioè il colpevole è chi - l'ex-consigliere Mauro Bondi - schifato della vicenda, l'ha denunciata).

Non molto diverso è il commento dell'altrimenti attento Franco de Battaglia sul Trentino del 10 marzo, che in risposta a una lettera di Nicola Zoller, dimostra di non credere alle accuse: "Che interesse aveva Margherita Cogo a comportarsi in maniera così maldestra? Un fax sbianchettato alle otto di sera?... Il PD farà meglio a prendere le distanze da questa inchiesta, anche se Margherita Cogo ha detto le bugie".

Per fortuna alla stessa lettera di Zoller, ben altra è la risposta che, nello stesso giorno dà il direttore Enrico Franco sul Corriere del Trentino: sul piano giudiziario, se non salterà fuori il documento originale sbianchettato "tutto finirà in una bolla di sapone. Ciò non dovrà comportare alcun giudizio negativo nei confronti degli inquirenti che, in base alla legge, hanno dovuto procedere d'ufficio per verificare se qualcuno ha commesso il reato di falso in atto pubblico"; sul piano politico "è da chiarire se Margherita Cogo (come sostenuto dalla commissione di garanzia dei DS) ha tenuto un atteggiamento ambiguo e poco corretto e se sì, se si tratta solo di un piccolo neo". Commenti analogamente improntati all'attenzione all'eticità vengono scritti da Simone Casalini sul Corriere e dal vicedirettore Andrea Iannuzzi sul Trentino.

### Il perfido Bondi

Ma poi si sbraca. Sul Trentino del 14 marzo Gianpaolo Tessari se la prende con il "segretario Agostini che, in un'intervista, aveva caldeggiato due passi indietro dell'interessata, forse non sapendo (o dimenticando) che la questione era stata ampiamente discussa e superata prima e dopo il voto come avevano del resto spiegato esponenti come Kessler e Pacher. Spiegazioni che avevano convinto anche la com-

missione elettorale del PD che della storia era a conoscenza". Insomma, bravi quelli che nascondono la spazzatura, pessimi quelli che sollevano il tappeto.

Tale linea di pensiero viene estremizzata su L'Adige del 18 marzo da Luisa Patruino, che frontalmente (al punto di violare la deontologia professionale) attacca il principale sollevatore di tappeti, Mauro Bondi. "Sorpresa, pure Bondi non versava ai DS" è nel richiamo in prima pagina il titolo sconcertante, sovrastato da un ammiccante "Il fustigatore della Cogo"; poi il testo del breve richiamo "Per mesi ha attaccato duramente la Cogo per i mancati versamenti agli allora DS, ma ora si scopre che anche l'ex consigliere Mauro Bondi dal 2007 non ha più versato un euro al partito". All'interno il pezzo, dopo una colonna introduttiva che scoraggia il lettore affrettato, arriva la sostanza: Bondi in effetti, prima perché stomacato dall'inerzia del partito sul caso Cogo, poi perché uscitone, non aveva versato i contributi né ai DS né al PD; ma li aveva versati (45% degli emolumenti) ad altre realtà politiche, il Comitato per il referendum per la Rendena e l'Associazione laici del Trentino. Insomma, il caso Bondi è l'opposto della Cogo, lui ha continuato a pa-

gare anche quando era fuori dal partito, ma L'Adige, con il perverso giochetto (ben noto e stigmatizzato in tutte le scuole di giornalismo) dei titoli che dicono il contrario del testo, ha veicolato il messaggio opposto.

A che pro? Non sappiamo. Di certo è una cosa pessima.

Infine arriva la notizia della richiesta di archiviazione del procedimento da parte della Procura.

I giornali (i cui cronisti giudiziari annusano che non è finita) rimangono prudenti. Non rimane prudente Pacher, che scioglie un peana: "Sono contento per Margherita. Leggo che lei ha già annunciato di aver dato mandato a un legale per chiedere un risarcimento a chi l'ha accusata" (Bondi e QT, immaginiamo: ne siamo terrorizzati!), mentre obiettivo e coerente rimane Dorigatti, anch'egli consigliere del PD: "Dovremo vedere le motivazioni, perché se dovessero dire che si archivia perché non ci sono le prove, ma sulla vicenda restano molte ombre, è chiaro che la vicenda diventa irrilevante dal punto di vista giudiziario ma non da quello politico".

Il giorno dopo vengono rese note le motivazioni, le prove sull'invio del fax, la truffa ai DS. E la Cogo la scaricano tutti. ●





509

19

Palazzo Municipale  
Consiglio Comunale  
Ufficio di Segreteria  
Ufficio di Amministrazione  
Ufficio di Finanze

Trattato di Pace di Palermo

# Trento: gli sfidanti

La malaurbanistica, l'edilizia popolare, i grandi progetti, la sudditanza alla Provincia, la laicità, la moschea: dibattito con i candidati a sindaco Morandini (PdL) e Merler (Liste civiche). Il prosindaco Andreatta, favorito, non partecipa...

a cura di E. P.

**A**vevamo previsto un confronto a tre, fra i candidati a sindaco di Trento: Pino Morandini del Popolo della Libertà, Luigi Merler, sostenuto dalla Lista Civica Tridentum di Claudio Eccher e dall'Alleanza di Centro, e dal prosindaco uscente Alessandro Andreatta, del PD. Quest'ultimo però, nonostante lo avessimo preavvisato con due settimane di anticipo e ripetutamente avessimo avvisato la segreteria dell'appuntamento, ha pensato bene di non farsi vivo. Forse perché lo avevamo indicato, come assessore all'Urbanistica, il principale responsabile del "marcio in Comune", oppure, alle primarie del PD come "il peggior candidato"; sta di fatto che al nostro dibattito non si è fatto vedere, a ribadire la tempra di cui è forgiato. Alle elezioni del 3 maggio rimane comunque il favorito. Il che la dice lunga sullo stato della nostra politica.

Affrontiamo quindi con i soli contendenti Merler e Morandini le questioni della città, a partire dai giudizi sulle giunte Pacher\Andreatta che hanno governato Trento negli ultimi dieci anni.

**Il primo tema è l'urbanistica. A nostro avviso Trento ha subito le conseguenze delle contiguità tra politica e immobilieri, con uno sviluppo disordinato, quando non con un'applicazione distorta delle regole, che ha creato i mostri in collina, o il muro Cavit. Voi, che garanzie date di girare pagina?**

**Merler:** Oggi paghiamo una visione errata dello sviluppo cittadino, con investimenti edilizi disomogenei e spesso irrazionali, come a Roncafort e Spini di Gardolo, esempi di quello che non si dovrebbe fare.

**E perché ora ci si può fidare di voi?**

**Merler:** La mia storia dimostra che non ci sto a certi compromessi: nel 2001 mi sono dimesso da consigliere delegato dell'Igiene urbana, in rotta di collisione con la decisione di dar vita all'inceneritore. Credo di aver dimostrato di non essere compromesso con le lobby economiche e politiche.

**Morandini:** Che ci sia stata un'edificazione selvaggia, soprattutto in collina, è sotto gli occhi di tutti. Noi proponiamo una riqualificazione del centro storico, e, per la collina, una particolare cautela nelle concessioni di nuove aree agli immobilieri, mentre alle famiglie ci si è opposti alle sopraelevazioni di un tetto per l'appartamento del figlio.

**Il PdL, che da Roma propone lo scempio dell'urbanistica attraverso il "piano casa", non può certo vantare meriti in questo campo.**

**Morandini:** Io sono il candidato sindaco di questo Comune, non c'entro con Roma. E a Trento dico che bisogna puntare sul recupero delle aree dismesse o non adeguatamente utilizzate e bisogna garantire pari dignità tra centro e periferie, che dovranno avere qualità di servizi uguali. :

**Ci sono poi le grandi scelte: l'interramento della ferrovia...**

**Merler:** E' la politica dei mega progetti costosissimi che approdano nel nulla.

**Morandini:** Archiviamolo, è già costato un milione per progetti, a farlo sarebbe un miliardo, Sono invece favorevole al recupero alla città del Buonconsiglio con l'interramento di via dei Ventuno e la valorizzazione di tutta la zona da piazza Mostra a piazza Fiera.

**... il nuovo ospedale...**

**Morandini:** Comporterebbe una spesa iniziale di 500 milioni di euro destinati a lievitare: è uno sperpero da evitare, anche perché sul vecchio sono state appena fatte opere di ristrutturazioni per oltre 80 milioni.

**Merler:** Il problema dell'attuale ospedale sono i parcheggi: problema da risolvere con un multipiano, o con un parcheggio di attestamento collegato. Non con un nuovo ospedale.

**E la nuova stazione allo Scalo Filzi?**

**Morandini:** La stazione ferroviaria deve stare nel centro della città, non ha senso che chi arriva con il mezzo pubblico, debba prenderne un altro per arrivare in centro. Le mega opere previste dalla Giunta provinciale (e sempre passivamente recepite dal Comune) non convincono, e questa meno di tutte: si sperperano soldi per peggiorare il servizio e distruggere una stazione architettonicamente pregevole e la sua connessione con piazza Dante. E fra le distruzioni progettate dalla Pat e avallate dal Comune ci metto anche quella, culturalmente molto grave, dell'attuale carcere.

**Merler:** La Provincia vuole imporci una serie di opere inutili o dannose (vedi inceneritore e polo della rottamazione); bisogna interrompere la sudditanza dell'attuale amministrazione. Non ha senso spostare la stazione dei treni, ora la gente esce ed è nel centro storico. Io vedo invece allo Scalo Filzi liberato dai binari un polmone verde ed edilizia agevolata, a prezzi calmierati, per i giovani.

**I giovani stentano a trovare casa. E ancor più chi ha un reddito basso. Eppure il Comune di Trento non è riuscito a individuare le aree per l'Itea, che avrebbe i soldi per costruire l'edilizia popolare. La responsabilità non è solo della Giunta comunale, ma anche dell'opposizione.**

**Merler:** Le case Itea sono state dislocate malamente, hanno creato dei quartieri dormitorio se non dei ghetti, dove non c'è stata integrazione. L'edilizia pubblica deve invece essere vivibile, avere spazi verdi, viabilità, servizi, un polo ricreativo.

**Ma i casermoni sono accettabili solo quando li fa Dalle Nogare? E quando si tratta di dare una casa a chi non ce l'ha, non trovate mai l'area, sempre alla ricerca della perfezione che non c'è...**

**Merler:** Non chiedo la perfezione, ma condizioni per un buon inserimento di situazioni altrimenti problematiche. Ad esempio va bene

la nuova realizzazione dell'Itea a Roncafort di fronte al Bar Lupo, con verde e servizi. Inoltre l'Itea dovrebbe comperare gli appartamenti che, causa il problema dei mutui, vanno all'asta: così non si aspetta che gli speculatori li comperino a prezzi stracciati e si viene incontro a chi è costretto a venderli, e l'Istituto fa un affare. C'è poi il tema degli altissimi affitti dei negozi del centro storico: l'amministrazione può acquistare un palazzo tipo Poste e farne un centro commerciale per piccoli negozi.

**Morandini:** Vanno fatti i piani per l'edilizia pubblica e il Comune deve individuare le aree. Per 80 anni la Pat è stata all'avanguardia in Italia per il connotato sociale della sua politica abitativa, purtroppo questa maggioranza in Provincia ha trasformato l'Itea in una spa, che ora si trova in difficoltà anche burocratiche; l'urbanistica deve



Luigi Merler e Pino Morandini

scoraggiare la speculazione edilizia, vincolando aree ad edilizia pubblica e così calmierando i prezzi. Poi effettuare un censimento sugli appartamenti sfitti e trovare le modalità per ridurre il fenomeno. E riservare una quota di alloggi pubblici e quelli dismessi da riservare alle giovani famiglie con affitto a canone calmierato.

#### Qui arriviamo alle politiche sociali.

**Merler:** Come attenzione agli anziani, che vivono il problema non della quarta, ma della terza settimana, attraverso la Trenta si possono ridurre del 30% le bollette per gli anziani con la pensione sociale, quelli dei 500 euro al mese. E poi i biglietti gratuiti ai servizi pubblici per gli over 70.

**Morandini:** Io penso che le politiche sociali debbano partire dalla famiglia, che è il vero motore dell'assistenza. E' con loro che il Comune deve interagire, offrendo servizi a prezzo equo, garantendo alla famiglia libertà di scelta: tra asili nido e tagesmutter nella prima infanzia; tra casa di riposo e forme alternative come l'assistenza in casa, l'assegnazione di cura, e l'istituto del buon vicino per gli anziani. Non a caso in Alto Adige gli anziani nelle Rsa sono la metà di quelli in Trentino.

#### Queste sono competenze della Provincia.

**Morandini:** Sarebbe bene per tutti se a Trento ci fosse una maggioranza diversa da quella provinciale: per dare stimoli, oltre che per rifiutare proposte come l'inceneritore.

C'è stato un dibattito acceso sulla sicurezza e, collegato ad esso, sulla vivibilità di zone come piazza Dante.

**Morandini:** Piazza Dante va recuperata alle famiglie, con l'utilizzo della Palazzina Liberty attraverso attività giovanili...

**Ma quando i giovani del Centro Sociale Bruno avevano iniziato ad operare in questa direzione voi vi siete strappati i capelli.**

**Morandini:** Era l'amministrazione a dover decidere. E doveva favorire di più il progetto di farne un punto di ristorazione.

**Merler:** Il problema della microcriminalità va affrontato non solo con la tolleranza, ma con i servizi sociali più attivi, con una prevenzione delle forze dell'ordine, che devono loro, non le ronde, presidiare i pochi punti critici. Poi in Piazza Dante, non il camper per la polizia come propone Andreatta, ma la palazzina ex Apt alle associazioni del volontariato, e un presidio dignitoso, un punto di riferimento tangibile delle forze dell'ordine; e alla palazzina Liberty una biblioteca per i bambini e un polo espositivo per gli artisti locali che si affacci su Piazza Dante, che potrebbe essere gestita dalle associazioni come già accade, benissimo, a Mattarello e a Vigo Meano.

#### La moschea?

**Merler:** In assenza di una pianificazione urbanistica che la preveda, non si può fare.

**Se è questo il problema, basta fare una variante...**

**Merler:** Io dico che un luogo di culto va benissimo. Se si vuole la moschea, che non so se oggi i musulmani chiedono, occorrerà che siano a posto tutte le condizioni urbanistiche. La diversità delle culture, se praticata nel rispetto delle regole della società che ospita, è una ricchezza. Rispetto molto gli immigrati, che fanno la fatica di adattarsi a un paese che non conoscono, e qui vivono e lavorano. Diversa cosa è per chi delinque, come peraltro il trentino che delinque.

**Morandini:** Il luogo di culto si correla con la libertà di religione: principio quindi che va rispettato. E senz'altro coniugato con il rispetto della legalità. Poi l'ultima parola spetta ai cittadini, attraverso, se ritengono, un referendum.

**Ma come, si mettono in discussione i principi costituzionali? Non dovrebbero essere sottoposti a referendum...**

**Morandini:** Ritengo giusto che i cittadini possano esprimere la loro opinione.

**Lei dà ai cittadini la possibilità di sospendere i diritti costituzionali di altri cittadini.**

**Morandini:** I cittadini si esprimono sull'allocazione, non sul diritto.

**Con questi chiari di luna, ultimo lo strappo del maxi-regalo ai focolarini, un laico per chi deve votare?**

**Merler:** In Consiglio comunale ho dichiarato la mia assoluta contrarietà verso un'amministrazione, che con forti problemi di cassa, trova 50.000 euro da devolvere a un'università in Toscana. Ho tanto rispetto per i focolarini, ma questo è un uso dei soldi pubblici a fini elettorali.

**Morandini:** Sono stato sempre molto rispettoso del pensiero dei non credenti, nel Movimento per la vita operano molti di loro. Penso che i laici dovrebbero votarmi perché il mio programma mette al centro le persone più deboli, non certo gli affari, contesto la politica urbanistica di questo Comune, i progetti faraonici. E poi perché sarei senz'altro il sindaco di tutti: questo sarebbe il mio primo dovere. ●

# Una “sicurezza” incivile

Il “pacchetto sicurezza” varato dal Governo è un insieme di norme incostituzionali e pericolose

Antonio Rapanà

**L**o, comunque, indietro non torno”, commenta preoccupato, ma deciso Ahmed, giovane tunisino senza permesso di soggiorno, dopo la mia spiegazione dei provvedimenti del “pacchetto sicurezza” che nell’insieme costituiscono il vero e proprio manifesto di un nuovo razzismo.

L’architave ideologica di questa persecutoria politica dell’immigrazione è la presunzione della pericolosità sociale degli stranieri irregolari che, essendo entrati in violazione delle regole dello Stato, avrebbero già dimostrato una naturale propensione a delinquere. In questi casi “bisogna essere cattivi”, sibila il ministro Maroni e “i clandestini vanno gettati fuori, senza perdere tempo con i tribunali”, sbraita Bossi.

Non ci sta ovviamente Ahmed ad essere marchiato come delinquente, perché “io sono qui per lavorare, ho quasi sempre lavorato, e chiedo solo poter vivere e lavorare regolarmente”: così è per lui come per le centinaia di migliaia di persone straniere che già vivono nelle nostre case come badanti, che puliscono i nostri uffici, cucinano nei nostri ristoranti, lavorano nei nostri cantieri e nelle fabbriche, naturalmente “in nero”. Irregolari, ma non per scelta. Perché per sfuggire in maniera legale ad un destino di miseria Ahmed avrebbe dovuto avere la fortuna di un datore di lavoro che, senza averlo mai visto nemmeno in faccia, presentasse la domanda di assumere proprio lui, giocandosi poi ogni speranza sul filo dei minuti, anzi dei secondi, nella lotteria casuale e crudele delle quote di ingresso, pochi posti per un mare di domande. Trovata chiusa la porta principale dell’ingresso regolare, Ahmed è entrato dalla porta di servizio dell’ingresso irregolare, come ha fatto, prima di lui, la maggioranza degli stranieri che, grazie ad una delle frequenti sanatorie, oggi vivono e lavorano regolarmente in

Italia. Le nuove norme, una volta approvate definitivamente nella loro interezza, inghiottiranno Ahmed ed altre centinaia di migliaia di non-persone in un vuoto di diritto e di umanità, ma definiscono anche per tutti i cittadini italiani la prospettiva inquietante di una nuova civiltà giuridica che disinvoltamente cancella diritti protetti dalla Costituzione, dalla Carta dei diritti fondamentali dell’uomo, dalle Convenzioni internazionali.

## I diritti aggrediti

Molti, infatti, sono i diritti aggrediti, a partire da quel diritto alla salute che l’art. 32 della Costituzione tutela “come fondamentale diritto dell’individuo”, riconosciuto, nel rispetto del principio costituzionale, dal Testo unico sull’immigrazione anche allo straniero irregolare cui si devono comunque garantire “le cure urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative e (...) i programmi di medicina preventiva”. Questo diritto assoluto rischia di essere pesantemente minato di fatto dalla previsione, finora approvata dal solo Senato, di abolire il divieto di segnalazione all’autorità, ai fini dell’espulsione, dello straniero irregolare da parte dei medici ed in generale dagli operatori sanitari, che secondo le nuove norme “potranno” denunciare gli stranieri irregolari che chiedono di essere curati.

Non si tratta di una modifica di poco conto, perché per questa categoria di pazienti il divieto di segnalazione è elemento costitutivo dello stesso diritto alla salute: solo la garanzia di non rischiare la segnalazione e quindi l’espulsione spinge queste persone a rivolgersi con tranquillità e fiducia alle strutture sanitarie

pubbliche, ospedaliere e territoriali. Non si tratta di fantasiose inquietudini delle “anime belle” della solidarietà, se è vero che la Corte costituzionale ha costantemente affermato non solo che il diritto alla salute deve essere riconosciuto ad ogni individuo, senza discriminazioni in ragione della regolarità o meno del soggiorno, ma anche - in particolare nella sentenza n. 252 del 2001, che proprio il divieto di segnalazione è condizione essenziale per l’esercizio del diritto costituzionale alla salute dello straniero comunque presente nel territorio dello Stato.

Di fronte alle critiche il ministro Maroni si è affannato a rassicurare gli animi: “I medici non avranno l’obbligo, ma solo la facoltà di denunciare gli irregolari ed ogni medico sarà pienamente libero di scegliere cosa fare”, dimostrando ancora una volta non solo di ignorare la Costituzione, ma anche di non capire nemmeno le norme che propone. Perché - come hanno immediatamente rilevato giuristi ed associazioni degli operatori sanitari - il “pacchetto sicurezza” prevede anche il reato di immigrazione clandestina e, secondo il codice penale, il medico che la-





vora nel servizio pubblico, essendo pubblico ufficiale, ha l'obbligo di denunciare il cittadino straniero colpevole, appunto, del reato di immigrazione clandestina, altrimenti è passibile di denuncia e condanna penale.

### Il rischio sanitario

Della gravità del rischio che la nuova norma induca nello straniero irregolare bisognoso di cure una reazione di paura e di diffidenza, ostacolandone l'accesso alle strutture sanitarie pubbliche, sono ben consapevoli gli operatori della salute: reazioni che già hanno determinato un calo preventivo del ricorso alle strutture sanitarie. *“Abbiamo sviluppato un impegno enorme per rendere le strutture più accoglienti per tutti i cittadini, soprattutto per le persone più bisognose - sottolinea la dottoressa Cescatti dell'Unità Operativa Ginecologia e Ostetricia dell'Ospedale S. Chiara e coordinatrice del Gr.I.S. Trentino, Gruppo Immigrazione Salute - e con pazienza abbiamo costruito un rapporto di conoscenza e di fiducia con le persone straniere, senza distinzioni amministrative tra regolari ed irregolari perché il nostro compito è di curare le persone. La possibilità di accedere al servizio sanitario pubblico senza paura ha consentito di conseguire risultati importanti nella tutela sanitaria dei cittadini stranieri, superando difficoltà di ogni tipo, non solo di lingua, ma di cultura della salute e di approccio ai servizi sanitari. Le nuove norme, se approvate definitivamente, provocheranno danni gravi: la paura di essere segnalate e quindi espulse indurrà le persone ad evitare il ricorso alle strutture sanitarie di cura e di prevenzione, impedendo l'identificazione precoce della malattia e la somministrazione tempestiva della terapia, ma anche l'acquisizione di una più matura cultura del corpo e della salute, in particolare da*

*parte delle donne che presentano tassi di abortività molto elevati. Ed invece, tra gli altri danni, rischiamo di veder tornare gli aborti clandestini, una piaga che avevamo debellato”.*

Le nuove norme, insomma, condannano le persone straniere senza permesso di soggiorno ad una sorta di clandestinità sanitaria, che consentirà solo incerte o perfino pericolose cure in percorsi sanitari paralleli, privi delle garanzie della sanità pubblica, con effetti controproducenti anche sulla salute pubblica. Garantire il diritto alla salute a tutte le persone, infatti, è una scelta anche nell'interesse della collettività perché la tempestività degli interventi di prevenzione e di cura impedisce la diffusione di malattie trasmissibili.

### Chi non ci sta

*“Queste norme definiscono una inquietante regressione dei livelli di civiltà e della qualità dei rapporti sociali del nostro Paese - commenta il dottor Valcanover, medico di base da sempre impegnato*

*nella cura quotidiana di pazienti stranieri - ma non accetto che questa deriva inquinii il mio sistema di valori, la mia concezione dell'uomo e della società e, ovviamente, la mia etica professionale. Quando valica la porta del mio studio, il paziente non deve temere alcunché: curare qualunque persona è un atto culturalmente e deontologicamente dovuto che mi qualifica come medico, ma anche come cittadino e come essere umano”.*

Dal Sud al Nord, ordini ed associazioni di medici, infermieri, assistenti sociali hanno espresso un'ampia ed intensa mobilitazione contro una norma che snatura il codice etico e la deontologia professionale degli operatori della salute, trasformandoli in delatori in camice bianco dello Stato penale.

I temi di questa opposizione sono stati espressi con forza in un interessante incontro pubblico, organizzato il 17 marzo dal Gr.I.S. Trentino, con l'adesione di un ampio ventaglio di ordini e di colleghi professionali e di associazioni sociali e con il patrocinio





*“Quando valica la porta del mio studio, il paziente non deve temere alcunché: curare qualunque persona è un atto culturalmente e deontologicamente dovuto”*

dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Trento: un appuntamento importante per l'ampiezza della partecipazione e la qualità delle argomentazioni, ma inspiegabilmente e colpevolmente ignorato dalla stampa locale. Esponendo con sintesi efficace le implicazioni sociali e sanitarie del provvedimento, il dottor Zumiani, Presidente dell'Ordine di Medici di Trento, ha ribadito con parole inequivocabili la posizione culturale e deontologica degli operatori della salute: *“Non possono esserci incertezze: il nostro ruolo non può che essere ancorato al nostro codice etico e deontologico che impone di curare tutte le persone malate con eguale impegno, prescindendo da ogni differenza di età, sesso, razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica e mantenendo il segreto su tutto ciò che ci viene confidato in ragione della nostra professione. Questo, non altro, è il ruolo del medico”*.

Per fortuna i medici e gli operatori della salute non sono stati lasciati soli: questo straordinario e per certi aspetti sorprendente movimento di coscienza civile, infatti, ha trovato il sostegno ufficiale delle istituzioni di molte Regioni, sostanzialmente di quelle governate da coalizioni di centrosinistra, dalla Puglia al Lazio e all'Emilia Romagna, dalle Marche alla Liguria ed al Piemonte, ma non della provincia di Trento, dove ci si è limitati ad estemporanee dichiarazioni del tutto informali. Governatori, assessori, consigli regionali hanno assunto l'impegno di opporsi in varie forme e con interventi anche radicali alla norma che cancella il diritto assoluto ed indivisibile alla salute.

Intanto la mobilitazione qualche risultato lo ha già ottenuto, se oltre 100 deputati della maggioranza parlamentare hanno espresso in modo chiaro il loro totale dissenso.

Per l'altra Italia c'è ancora speranza. ●



## Cosa c'è nel “pacchetto sicurezza”

**Mettendo in fila le misure già in vigore e quelle per ora approvate solo dal Senato, l'elenco è impressionante per quantità e barbarie: ampliamento delle ipotesi di espulsione e di detenzione, condanna fino a 4 anni a chi non esegue l'ordine di rimpatrio, aumento della pena per qualsiasi reato commesso da stranieri irregolari, divieto di affittare, prolungamento del periodo di trattenimento nei centri di detenzione ed espulsione, via libere alle ronde elette ad improvvisi custodi di un privato ordine sociale, introduzione del reato di clandestinità, abolizione del divieto imposto ai medici di segnalare pazienti stranieri irregolari, impossibilità di compiere gli atti dello stato civile come contrarre matrimonio o riconoscere i figli, rifiuto di concedere la residenza alle persone prive di permesso e di un alloggio confortevole, obbligo di esibire il permesso per trasferire denaro all'estero tramite i servizi di *money transfer*.**

**E poi, sempre per accontentare le pulsioni razziste di parte della maggioranza parlamentare, una serie di norme inutilmente vessatorie destinate ad ostacolare i percorsi di integrazione faticosamente avviati da migranti che risiedono regolarmente in Italia e ad inasprire le condizioni di emarginazione di cittadini italiani poveri: restringimento dei requisiti per il ricongiungimento familiare, imposizione di un'ulteriore gabella per il rilascio dei documenti, previsione di un rigido sistema di parametri premiali o sanzionatori per il mantenimento del permesso di soggiorno, più o meno come avviene per la patente a punti, istituzione del registro per la schedatura dei senza fissa dimora.**



# **Publicità CGIL**

# Quando arrivano i vigili

Studenti fracassoni, cittadini insofferenti: e in mezzo, le forze dell'ordine

Giulio Dalla Riva

**L'**immagine peggiore, lo stereotipo, dello studente universitario – a Trento come in altre città – trova la sua incarnazione davanti ai locali da *happy hour*: grossi problemi di ritenzione idrica – studente piscione; difficoltà nella modulazione della voce – studente urlatore; grossa propensione alla vita in branco – studente formica.

Del resto, per lo studente, il trentino medio è un vecchio tirchio e rompipalle: pur ricevendo un sacco di soldi da affitti, esercizi pubblici e supermercati, lo vorrebbe sempre zitto in casa.

Sto estremizzando, è vero, ma in questo (forse in ogni) stereotipo c'è un po' di verità. Le forze dell'ordine intervengono nei casi in cui questi pregiudizi si palesano, si scontrano, con più evidente foga. Vi sarebbe una ricca aneddotica al riguardo, anche vissuta in prima persona: studenti troppo concitati nel gesticolare, ritardi nell'arrivo delle pattuglie, l'impatto del controllo in biblioteca comunale, vicini che si lamentano ad ogni piè sospinto... Restiamo, quindi, sui vicini che si lamentano.

Il Comandante della Polizia Municipale, Lino Giacomoni, divide in due ceppi il fenomeno. La parte principale, dal suo punto di vista, riguarda l'esterno dei locali assiepati di avventori: *"I ragazzi disturbano chiacchierando, cantando, salutandosi, bevendo fuori dai bar, e questo - lamentano i cittadini - disturba il riposo, impedisce di tornare a casa tranquillamente*. Ma ciò che infastidisce maggiormente la popolazione sono i 'ricordini': *"Fanno la pipì sui muri"*.

E' incontestabile che far orinatoio della via pubblica sia disdicevole. Ma mi domando: appurato che in certi bar – il Fiorentino, per esempio, ma non solo... – le file per il bagno sono paragonabili a quelle al botteghino per i concerti di Neil Young, i bagni pubblici dove sono? La responsabi-

lità può essere imputata sia a esercenti che a clienti? I bagni chimici sono antiestetici: l'altra soluzione, illustratami da Giacomoni, è quella di multare, come succede già in altre città, i clienti che, dopo una certa ora, s'attardano a consumare in strada.

Ci sono poi le segnalazioni di abitazioni private considerate troppo rumorose: dal 2007 – per quello che riguarda il famigerato condominio rosa di via Taramelli, dove si concentrano molti studenti – i dati sono in discesa; pare comunque che due o tre segnalazioni su dieci siano a carico della popolazione universitaria, a fronte d'una popolazione universitaria stimabile attorno al 5-10%. Lo studente è quindi rumoroso; non così tanto, però, come la differenza di prezzo con cui vengono concessi gli affitti pare suggerire. Il problema, per ovvi motivi logistici, riguarda più di tutti quegli studenti che non vivono con mamma e papà: fuori sede, veneti, del sud italia, stranieri. Il fenomeno si svolge sempre secondo il medesimo copione: gli universitari organizzano una festa nella casa in cui abitano, che può andare dalla festa hawaiana con centinaia di persone, alla cena in terrazzo con una decina d'amici; arriva la segnalazione e parte la pattuglia; una volta sul posto, i vigili chiedono che si rispetti il diritto alla tranquillità e al riposo; gli studenti si scusano e abbassano il volume dello stereo e delle chiacchiere cominciando a defluire. A volte s'accorgono dell'arrivo della pattuglia e si tacitano in tempo.

Una particolare prassi avviene nei casi in cui i vigili entrano nelle abitazioni degli studenti. Sono gli stessi inquilini che "invitano" ad entrare le forze dell'ordine. Ci racconta una studentessa, Federica, che spesso gli universitari *"hanno paura a negare la porta alle forze dell'ordine,*



*non sapendo cosa potrebbe succedere. Io non sapevo nemmeno si potesse..."*

Una volta dentro si procede ad un rapido censimento dei presenti nell'appartamento incriminato: *"Se la cosa è sistemata, poi non vai avanti; se però il problema si presenta ancora allora il rapporto rimane"*. La procedura, secondo Giacomoni, viene svolta ai fini di poter arrivare ad un'azione sanzionatoria. *"L'identificazione non è sempre a scopo di erogazione della sanzione, ma di individuare un responsabile con cui parlare, con cui agire se la cosa non finisce"*. Quindi, cercando di riassumere, se fai un po' di casino una volta la scampi, se lo fai una serie di volte no.

Quando abitavo al Taramelli, una sera che mi son trovato nell'appartamento sbagliato durante la festa sbagliata, son finito anche io in quel taccuino. Francamente, pur sapendo che non verano ripercussioni legali, mi sentivo intimorito.

Per Giacomoni, in conclusione, non c'è pregiudizio di sorta fra forze dell'ordine e universitari, in nessuno dei due sensi. Anzi, gli studenti sono solitamente molto educati, *"anche dato il loro livello d'istruzione ed il rispetto che portano per la divisa"*. Il che è bello; ma, da una parte e dall'altra, siamo sicuri sia sempre vero? ●

# La moneta scaccia-crisi

Potrebbe diffondersi anche in Trentino lo SCEC, moneta locale che può rivitalizzare l'economia. Il guadagno, non solo economico, sarebbe di tutti: consumatori e negozianti.

Marco Niro

**N**on venderò mai la mia libertà per tutto l'oro del mondo". Immagineremmo di trovarlo scritto nella pagina del libro di un qualche romantico pensatore. E invece sta scritto nel posto più impensabile: una banconota. Che si chiama SCEC, acronimo di "Solidarietà ChE Cammina". Una particolare tipologia di moneta diffusa in molte parti d'Italia, che potrebbe presto diffondersi anche in Trentino.

Di cosa si tratta? Lo SCEC è figlio del progetto di un'associazione nazionale di nome "Arcipelago" ([www.arcipelagoscec.org](http://www.arcipelagoscec.org)). Nata nella primavera del 2008, in meno di un anno conta già 10 sezioni ("isole") regionali, 2.500 consumatori soci, 1.000 esercizi commerciali aderenti e un giro d'affari di circa 2 milioni e mezzo di euro. Numeri importanti per una moneta locale che in realtà non è nemmeno una moneta.

Funziona infatti come un buono sconto, e non potrebbe che essere così, perché altrimenti sarebbe illegale, visto che è la Banca Centrale Europea la sola a poter batter moneta nella zona euro. In altre parole, lo SCEC è una moneta complementare: uno SCEC vale un euro di sconto, e pertanto si può spendere solo insieme all'euro.

Facciamo un esempio. Immaginiamo di essere possessori di SCEC, e che il nostro panettiere abbia deciso di aderire al circuito. Comprò da lui pane, latte e uova, per un totale di 5 euro. Come pago? Siccome da lui lo SCEC vale il 20% di sconto (poteva scegliere lui la percentuale, tra 10, 20 e 30%), gli darò 4 euro e 1 SCEC.

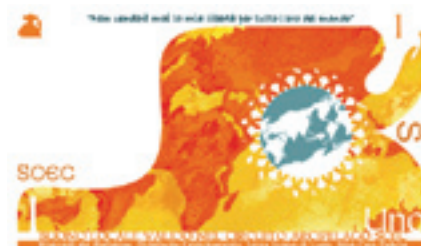
Diversamente dagli altri buoni sconto, i cui tagliandi vengono stracciati dopo esser stati ritirati, il panet-

tiere conserverà lo SCEC ricevuto, e potrà usarlo come resto per i clienti che aderiscono al circuito, oppure spenderli per pagare i suoi fornitori – se ne ha che accettano anche loro lo SCEC – oppure comprarci un abito, se c'è un negozio di abbigliamento aderente al circuito.

Già, ma a noi chi ha dato lo SCEC che abbiamo usato dal panettiere? Semplice: la stessa associazione Arcipelago, che li stampa e li diffonde. Nel momento in cui siamo diventati soci, abbiamo ricevuto un carnet da 100 SCEC, in tagli da 50, 10, 5, 2, 1 e 0,50. In pratica, se la percentuale media del valore dello sconto cui lo SCEC dà diritto fosse nel nostro circuito del 20%, significherebbe aver aumentato di altrettanto il nostro potere d'acquisto. E se finora l'associazione ha consegnato ai soci 100 SCEC una tantum, l'obiettivo – quando il numero di aderenti sarà diventato tale da consentirlo – è quello di consegnare 100 SCEC ogni mese.

E ai commercianti, che vantaggio dà lo SCEC? Semplice: porta clienti. Se io consumatore ho aderito al circuito, deciderò di effettuare i miei acquisti il più possibile presso i negozi aderenti. Se aderisce il piccolo alimentari in centro storico, preferirò andare a far spesa da lui piuttosto che nel centro commerciale fuori città.

Ed ecco il vero valore dello SCEC, come di ogni altra moneta locale (all'estero sono molto più diffuse che in Italia, e da molto più tempo): rivitalizzare l'economia locale, e l'economia reale. Lo SCEC non si può investire in Borsa, non ci si possono comprare derivati. E non ci si può nemmeno comprare una casa al fine di rivenderla a prezzo maggiorato. Lo SCEC non è denaro col quale poter fare al-



tro denaro. Con lo SCEC non si può speculare. Con lo SCEC ci si compra il pane e il salame. E altre cose molto concrete, reali. E locali. Con beneficio non solo economico, quindi, ma anche ambientale e sociale.

Pronti, partenza, via, allora? Non è così semplice. In Trentino ci ha già provato il Comune di Trento, il cui Consiglio nell'aprile scorso ha deliberato quasi all'unanimità l'impegno a diffondere lo SCEC nel capoluogo. Ma poi non se n'è fatto più nulla. Forse perché lo SCEC può funzionare solo se nasce dal basso, dai cittadini.

Adesso ci stanno provando a Rovereto, dove il referente trentino dell'associazione Arcipelago, Emilio Piccoli, ha tenuto la prima riunione pubblica lo scorso marzo. "Per partire occorre raggiungere una determinata massa critica – ci ha spiegato – Almeno un centinaio di consumatori soci e una quarantina di negozi aderenti".

Chi fosse interessato, può contattarlo al 348/1865349 oppure all'indirizzo di posta elettronica [piccoliemilio@gmail.com](mailto:piccoliemilio@gmail.com). E fate presto, perché c'è solo da guadagnarci. ●

# La piana cementificata

Fontanazzo: quando l'autonomia viene usata male e finisce per danneggiare il territorio che dovrebbe tutelare

Luigi Casanova

**C**’è sconcerto nelle valli dell’Avissio riguardo il settore dell’edilizia: sembra non vi siano freni al consumo del territorio. Già a Cavalese erano anni che non si assisteva ad un tale sviluppo delle seconde case: l’amministrazione Cappelletto sull’argomento è stata incisiva ed è riuscita a mascherarle per lo più all’interno di piani di lottizzazione. Se alziamo lo sguardo verso Daiano, con la scusa di una variante al Piano Regolatore tesa ad offrire spazio ad un vasto campo di golf (sonoramente bocciato in un recente referendum), si aprono facili vie alla edilizia speculativa. Ed in valle di Fassa il consumo del territorio libero del fondovalle è continuo.

Ora preoccupa quanto sta avvenendo a Fontanazzo. Il nuovo Piano Regolatore è stato approntato con il solito sistema. La maggioranza, senza trasparenza pubblica, propone le linee guida ai professionisti, le minoranze vengono a conoscere il piano solo in occasione della prima approvazione. Possono poi presentare osservazioni in vista della seconda e definitiva adozione. Rimane il fatto che ovunque è assente il confronto preliminare che porti ad individuare nella pianificazione percorsi ed obiettivi condivisi, partecipati. Già ci aveva pensato Mazzin ad urbanizzare in modo pesante l’ultimo anfiteatro verde della valle. Fontanazzo vi ha aggiunto del suo intaccando i prati di Fontanazzo di sopra.

La piana viene violata da nord grazie alle previsioni del piano attuativo del PRG che vi prevede la costruzione di un ristorante, di un nuovo albergo e di 24 appartamenti. Si tratta di edilizia destinata a prima casa ed il problema in valle di Fassa è gravissimo. Nessun comune offre più spazi all’ITEA e diventa difficile favorire l’edilizia agevolata. Ma se le cose vanno come già accaduto nella vicina Canazei, c’è di che preoccuparsi, non



solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale. In Fassa la prima casa per una famiglia di lavoratori dipendenti è un miraggio. Queste vengono assegnate per lo più, come avvenuto a Canazei, ai figli degli albergatori, la categoria professionale che sembra soffrire da anni una irreversibile crisi, professionisti nullatenenti che viaggiano con auto da sogno e che si permettono ogni capriccio. Ma le loro denunce dei redditi dimostrano sempre grave sofferenza.

A Fontanazzo nulla lascia presagire che le cose vadano diversamente. Eppure chi conosce il paese dice che era possibile fare diversamente: si poteva mantenere libera la cintura del paese ed investire, anche con incentivi, nei tanti spazi liberi interni agli abitati, o indirizzare la soddisfazione del bisogno di prima casa grazie ad un disegno più ampio di comunità di valle. Ma questo avrebbe danneggiato le amministrazioni comunali di questi anni, la loro sopravvivenza legata a diffuse clientele anziché a capacità propositiva, lettura della gestione del territorio proiettata sul lungo periodo.

Quanto sta avvenendo a Fontanazzo segna crepe profonde nella legislazione della nostra provincia. L’ultimo Piano Urbanistico investiva nella priorità del paesaggio e nella responsabilità degli amministratori delle periferie. Come avevano facilmente previsto le associazioni ambientaliste, un piano che si propone solo l’indirizzo ed evita la parte normativa, non può difendere il paesaggio: l’aver offerto ai sindaci la possibilità di modifiche importanti agli strumenti urbanistici, come l’aver privato di potere di controllo la Commissione Urbanistica Provinciale non ha portato i sindaci a dimostrare responsabilità. Quanto sta avvenendo dimostra anche la sostanziale insostenibilità della pur positiva legge Gilmozzi contro le seconde case. Questa viene aggirata dai sindaci delle valli con mille sotterfugi, ma in modo particolare fallisce per le debolezze del nuovo Piano Urbanistico Provinciale. Oggi ai comuni è permessa troppa discrezionalità, in assenza di autorità di controllo autonome e nella totale umiliazione delle minoranze consiliari. ●



la TV del Trentino... e oltre



Ringraziamo i **179.000\*** telespettatori  
che tutti i giorni guardano i nostri programmi,  
confermando **RTTR**  
**la prima televisione locale  
del Trentino Alto Adige**

# Kosovo 2009

Un'economia ancora ferma nonostante anni di copiosi investimenti.  
Di chi la colpa?

Roberto Valussi

**N**on è facile dare un'idea della situazione del Kosovo oggi. Per quanto sia piccolo, esistono infatti varie realtà sovrapposte. Ennio Remondino, in un bell'articolo di inizio anno, parlava di tre Kosovo: quello albanese e indipendente, quello delle ricche missioni internazionali e quello dei serbi rintanati nelle enclaves. Personalmente mi trovo ad operare nel Kosovo di mezzo, ma il mio lavoro in una ONG italiana mi frutta molti contatti con locali e, per certi versi, mi lascia quindi in bilico tra le prime due realtà. Il terzo, invece, l'ho sfiorato appena, in qualche veloce passaggio a caccia di salsicce.

Il Kosovo che vivo tutti i giorni si chiama Prizren, la seconda città del Paese con i suoi 200.000 abitanti. Una realtà graziosa e terribilmente calma, per lo meno d'inverno, ma comunque capace di raccontare molte cose. Passeggio in una normale via di duecento metri nel quartiere di Ortakoll, l'area residenziale dove vivo, a circa dieci minuti dal centro. Solo all'inizio del viale ci sono due barbieri, e altri quattro sono disseminati nello stesso isolato. Proseguo e conto due farmacie, a pochi metri l'una dall'altra; in altre zone se ne trovano anche tre attaccate. Le indicazioni più chiare le offre la ristorazione: quattro qevaptori (posti popolari con carne alla griglia), due pizzerie, due forni, due pasticcerie e tre bar. Non posso fare a meno di notare un serio problema di asfissia commerciale.

Un simile intasamento si ripete in ogni parte della città e del Paese. L'impressione è che il denaro semplicemente rimbalzi da un posto all'altro, senza mai essere prodotto da qualche parte.

L'industria ha l'aspetto di fabbriche abbandonate, testimoni di un passato tramontato assieme alla parola Jugoslavia, in anni in cui il Kosovo poteva vantare un settore secondario esteso ed integrato col resto del Paese.

Dal '92 in avanti, le cose sono andate via via peggiorando. Le politiche di Milosevic hanno allontanato gli albanesi kosovari dalle fabbriche che, a partire dal '99, sono state poi abbandonate o privatizzate; ed è da notare come il secondo esito non sia stato certo più fruttuoso del primo. L'ex fabbrica di scarpe davanti alla mia abitazione è un buon esempio. Vendeva in tutta la Jugoslavia e dava lavoro a duemila persone. Oggi è un ingombrante centro commerciale con non più di 100 dipendenti.

In città anche l'ex fabbrica tessile, una delle più importanti con i suoi duemila operai, è stata privatizzata, ma i nuovi proprietari si sono guardati bene dal rimetterla in piedi, risistemandola quanto basta per affittarne poi gli spazi ad una università privata.

Il problema principale, al di là della estrema politicizzazione del caso Kosovo, sembra quindi essere proprio l'economia, ancora al palo dopo anni di copiosi investimenti. Il confronto con i vicini è impari: le altre repubbliche ex-jugoslave, che hanno ricevuto un'inezia rispetto ai fondi giunti in Kosovo, oggi vedono una crescita del Pil tra il 4% e il 9%.

Di chi è la colpa? Due sono gli imputati: l'UNMIK (la missione ONU in Kosovo) e la classe dirigente del posto. Per i locali, il biasimo va tutto all'UNMIK, rea di aver portato con sé, durante i suoi dieci anni di governo, personale poco trasparente e inadeguato. Per molti osservatori internazionali, invece, l'ONU ha commesso il suo peccato originale accordandosi con l'UCK, la formazione paramilitare oggi al potere, che ha combattuto contro i serbi



nel '97-'99. Proprio sul conto di questi ultimi i pareri arrivano ad essere inconciliabili: partigiani per i locali, terroristi per i serbi, trafficanti per tutti gli altri.

Un quadro politico complesso, insomma, molto più di quanto i giornali facciano capire. E se non mi sento di tirare conclusioni, intendo invece mettere in guardia da una di queste, la più facile ed abusata: gli odi etnici come causa di tutto. Una spiegazione che non ha mai spiegato niente. Prendiamola pure in considerazione, sapendo però che occorrerà andare molto, molto più a fondo. ●

# L'Asia centrale alla ribalta

Rischi, ricchezze e prospettive di una nuova terra di conquista

Carlo Saccone

Oggi l'attenzione dei media è concentrata sull'area di crisi n.1 del pianeta: il confine afgano-pakistano. Siamo a metà strada tra l'Asia Meridionale dove domina l'India -una delle tre o quattro grandi potenze di domani- e l'Asia Centrale turcofona, un'area vastissima, ignorata dal grande pubblico, ma al centro di molte trame geopolitiche. La Russia zarista la conosceva come Turkestan o terra dei turchi, ove sin dal '500 si trovano gli emirati di Bukhara e di Khiva (nell'attuale Uzbekistan) che poi nell'800, al tempo di Caterina II, finirono sotto il controllo russo iniziando così a europeizzarsi. Nel passaggio dalla Russia zarista a quella sovietica nacquero infine 4 repubbliche socialiste turche, dai nomi esotici: Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan, più il Tajikistan, che però è a prevalenza iranica. Questi Paesi, fatti oggetto di un'ampia russificazione (persino le loro lingue erano scritte fino a poco fa in alfabeto cirillico), hanno ereditato dall'URSS buone infrastrutture (strade, scuole, ospedali) e una mentalità laica, forse la più aperta che sia dato trovare nel variegato mondo musulmano; ciò anche grazie alla forte influenza locale di confraternite mistiche ispirate al sufismo, largamente tollerante e tradizionalmente invisibile ai fondamentalisti.

Ma perché parlare oggi del Turkestan? Ogni tanto nella a noi più familiare Turchia europea risorge, vecchia tentazione, l'idea di voltare le spalle all' "altezzosa" Europa per guardare al sogno-mito del "Turan" o "Grande Turchia", che andrebbe da Istanbul a est, passando appunto per l'Asia Centrale turcofona, sino a ricomprendere idealmente i turchi Uighuri del Turkestan Orientale, oggi posti sotto il dominio cinese (qui più spietato, perché ignorato dai media, che in Tibet). Ma l'Asia Centrale turca oggi è in real-

tà al centro di mire e appetiti assai più concreti. Turkmenistan e Uzbekistan possiedono alcune tra le maggiori riserve mondiali di gas e petrolio, che fino a ieri dovevano passare forzatamente per oleodotti e gasdotti che attraversavano la Russia, e che ora invece stanno per essere avviati, con l'aiuto interessato di USA e Europa, per un tragitto meridionale, esterno al territorio russo, sino ai porti mediterranei della Turchia. Se si aggiunge che il Kirghizistan ha forse la più grande riserva mondiale di uranio, che il Kazakistan ha ereditato dall'URSS strutture avanzate di ricerca e produzione di materiale fissile, si comprende come questa zona rivesta un interesse cruciale nel perenne Grande Gioco delle potenze, ieri tra Inghilterra a Russia, oggi tra USA e Cina.

Con l'inizio della guerra in Afghanistan, gli USA misero a segno alcuni punti importanti, riuscendo a stabilire alcune basi aeree in Uzbekistan e in altri Stati dell'area, con il pretesto di agevolare i rifornimenti delle truppe in guerra contro Bin Laden e accoliti. La Cina profittava strumentalmente della guerra al terrorismo, in cui ostentatamente si dichiarava solidale con Bush, per dare un ulteriore giro di vite agli autonomisti Uighuri del Turkestan Orientale, musulmani ma non certo terroristi; la Russia intanto finiva di regolare i conti con i "turchi" di casa sua, ossia i Ceceni. Ma, sistemati i problemi domestici, Cina e Russia convenivano sulla necessità di bloccare l'espansionismo americano nell'area. La



mossa successiva era consequenziale: i Paesi turcofoni ex-sovietici, attraverso il Patto di Shanghai in cui erano entrati già a fine millennio, venivano moralmente persuasi a sloggiare gli americani dalle summenzionate basi e a riallinearsi così alle esigenze geopolitiche di Cina e Russia. L'Occidente euroamericano non è restato a guardare, bensì ha sinora cercato di legare saldamente questi Paesi, in cui permane un certo sentimento antirusso, ai propri interessi. Come? Soprattutto finanziando costosi progetti di estrazione in nuovi campi petroliferi (in Uzbekistan, ad esempio, dove opera il nostro ENI come capocommessa di un consorzio di compagnie euro-americane), collaborando a piani di sviluppo industriale e ancora, come s'è detto, realizzando l'oleodotto che porterà risorse energetiche in Europa aggirando la Russia.

Le repubbliche turcofone, regimi populistici in mano ad avidi élites ex-comuniste, hanno afferrato al volo l'occasione storica che si offriva loro, cercando di lucrare a più non posso sulle interessate (e concorrenti) attenzioni sia dell'Occidente euro-americano che del Patto di Shanghai russo-cinese. Finché dura... ●

# Sotto lo sguardo del maschio

Il corpo delle donne e il mito dello stupratore romeno

Mattia Pelli

**F**ate questo piccolo esperimento da “etnologi nella metro”: appostatevi in un luogo di passaggio in città, magari vicino alla fermata di un autobus, e cercate di sorprendere gli sguardi dei maschi quando passa una donna. Noterete che pochi si trattengono dal lasciare vagare in modo lascivo il loro sguardo.

Ma quando è un immigrato a dimostrare queste fastidiose attenzioni verso una passante, magari con atteggiamento aggressivo, subito il maschio italiano si irrigidisce e l'atmosfera si fa più tesa. Una reazione legittima – si potrà pensare – per difendere la vittima di un atteggiamento maschilista e violento. Non è così: la donna non va protetta da chi le toglie il suo diritto a passeggiare tranquillamente per la pubblica via; semplicemente nel maschio italiano scatta un reattivo meccanismo di possesso che non è altro che lo specchio del maschilismo dell'immigrato. Un meccanismo ben descritto dall'adagio popolare “*mogli e buoi dei paesi tuoi*”, che – oltre ad assimilare la donna a un essere senza volontà propria – introduce in quel “tuoi” l'idea del possesso maschile.

Un rapporto, quello tra immigrazione e sesso, denso di contraddizioni, delicato e spesso luogo di costruzione di spregevoli pregiudizi razzisti.

Perché la sessualità degli immigrati è uno scandalo. Scrive Abdelmalek Sayad, sociologo francese: “*In quanto il lavoratore immigrato è un individuo che ha come sola ragione d'essere il lavoro, e per questa ragione la sua presenza è legale, autorizzata e legittima solo se subordinata al lavoro, egli fa la duplice esperienza di un'esistenza ridotta al corpo che la materializza e che ne è anche lo strumento. Egli è il solo lavoratore le cui altre funzioni sono interamente riducibili alla funzione primaria del lavoro, mentre al*

*limite le altre funzioni sono inesistenti*”.

Si presume dunque che l'immigrato – oltre a non ammalarsi, a non divertirsi, a non ridere – non possa avere una vita sessuale, tanto più con una donna non immigrata. Si sprecano nella storia dei deliri razzisti del secolo scorso gli appelli alla popolazione bianca americana a non mischiare il proprio sangue con quello degli immigrati italiani, che secondo gli “scienziati” di quegli anni erano l'anello intermedio tra i neri e i bianchi.

Essi erano una sorta di *niggers*, che – come gli afroamericani – erano guidati soltanto dai loro istinti più bestiali, tra cui una insaziabile frenesia sessuale che, si diceva, li portava facilmente allo stupro.

Nel suo libro del 1981 intitolato “*Women, Race and Class*” Angela Davis – attivista afroamericana per i diritti civili – denunciava il mito dello “stupratore nero”: più di vent'anni sono passati, eppure pare non essere cambiato nulla. Dopo la Francia, caduta preda qualche anno fa della paranoia della violenza sessuale di gruppo, imputata invariabilmente a uomini di origini arabe, ora tocca all'Italia, che ha scoperto nei rumeni un popolo barbaro e aggressivo, dedito alla violenza sessuale.

In seguito all'orrenda vicenda dello stupro della Caffarella e alla sua folle mediatizzazione, è scattata la ritorsione: nei due giorni successivi si sono verificati (secondo l'Associazione Everyone) 18 episodi di aggressione contro Rom, rumeni e stranieri.

Il 15 febbraio sera, a Roma, una ronda armata di mazze e composta di 20 persone con i volti coperti ha pestato cinque Rom romeni, un cittadino romeno, una madre Rom con la sua bambina e due ragazzini Rom.

Eppure – come ha spiegato recente-

mente Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat – non più del 10% degli stupri commessi in Italia sono attribuibili a stranieri. Secondo l'istituto di statistica, il 69% degli stupri sono opera di partner, mariti o fidanzati; solo il 6% sono opera di estranei. Se anche si considerasse che di questi autori estranei il 50% sono immigrati, si arriverebbe al 3% degli stupri. Se si aggiungesse il 50% di conoscenti, al massimo si arriverebbe al 10% del totale degli stupri a opera di stranieri.

E allora perché tanto odio? Ancora una volta il corpo delle donne è il terreno di battaglia di una cinica partita politica: “*Da una parte si fomenta, agitando uno dei fantasmi più tenaci di un certo immaginario in specie maschile, il razzismo mai sopito degli italiani brava gente e un allarme sociale che permette di varare decreti d'urgenza contro i/le 'clandestini-e. Dall'altra (e concordemente), amplificando ad arte la percezione del rischio stupro da parte di sconosciuti (stranieri) si trasforma la violenza sulle donne in un problema di 'ordine pubblico', in una questione di sicurezza e di controllo del territorio*”, scrive Vincenza Perilli sul suo Blog ([www.marginalia-vincenzaperilli.blogspot.com](http://www.marginalia-vincenzaperilli.blogspot.com)).

Eccolo qua il rovescio dello sguardo ambiguo del maschio alla fermata del bus: sembra difendere la donna dalla violenza e invece non fa che nascondere la sua – attuata in tutta tranquillità tra le mura domestiche – facendone ricadere la colpa sullo straniero.

“*Sappiamo – scrive ancora la Perilli – che la violenza contro le donne non ha confini geografici, né di cultura o religione ma è l'espressione di un violento rapporto di potere (che è sociale, politico ed economico) esercitato dagli uomini (non come categoria 'naturale', ma 'sociale': 'bianchi', eterosessuali, borghesi, cattolici ...) sulle donne*”. ●

## PUBBLICITÀ ELETTORALE

In ottemperanza a quanto stabilito dalla legge 515/93 e ai sensi e per gli effetti per provvedimento dell’Autorità Garante delle Comunicazioni, con riferimento alla propaganda elettorale relativa alle elezioni amministrative del Consiglio Comunale di Trento fissate per il giorno 3 maggio 2009, la S.c.a.r.l. “Altrotrentino”, editrice del mensile di informazione

### QT-Questotrentino

adotta il seguente Codice di autoregolamentazione.

Premesso che la testata nel periodo in considerazione uscirà nella seguente data:

**2 maggio**

### rende noto che:

**LA PRENOTAZIONE DEGLI SPAZI** utilizzabili per la propaganda elettorale va effettuata entro le ore 15 del settimo giorno precedente la data richiesta di uscita (quindi il 24 aprile) presso gli uffici della Scarl Altrotrentino, via Calepina 65, Trento (tel. 0461/232096, fax 0461/238708), che avrà l’obbligo di rilasciare apposita ricevuta con indicato data e ora di arrivo.

**LA CONSEGNA DEL MATERIALE**, pena annullamento della prenotazione, deve essere effettuata entro le ore 18 del quinto giorno precedente la data richiesta di uscita (quindi il 26 aprile) sempre presso gli uffici della Scarl Altrotrentino.

Il materiale deve essere sottoscritto in originale dal soggetto politico o dal candidato committente (se il materiale è in pellicola verrà sottoscritta la copia cartacea). Il messaggio dovrà riportare, oltre alla dicitura “propaganda elettorale”, anche - ben visibile - il nome del soggetto politico o del candidato committente.

### LE TARIFFE stabilite sono le seguenti:

pagina a colori euro 550 + Iva;

mezza pagina verticale al vivo (formato 96x297 mm) euro 310 + Iva.

Per posizioni di rigore si applica una maggiorazione del 20%. Nell’eventualità di più richieste per la stessa posizione di rigore, la selezione verrà operata secondo il criterio della priorità temporale della prenotazione.

# Politica e comitati nell'isola Sudtirolo

Le bizzarrie dei partiti e le concretezze dei cittadini

Alessandra Zendron

La crisi arriva in Sudtirolo attutita dal modello di occupazione prevalentemente pubblico e dalla trasformazione avvenuta di recente verso un'offerta turistica di élite. Hotel wellness e località sciistiche non hanno affatto sofferto nella stagione invernale, e la vita nei centri periferici scorre come sempre, con i prezzi alti e il problema degli investimenti di masse di denaro di albergatori e impiantisti.

Nei centri urbani stanno diventando visibili i molti negozi vuoti, mentre i capannoni industriali e gli uffici in vendita (o messi all'asta nelle gare giudiziarie) crescono a vista d'occhio. L'inflazione corre: l'anno scorso del 3,8 per cento. Così le famiglie in cui il lavoro di aziende artigianali e fabbriche comincia a ridursi o a mancare sentono ancora più acuto il morso di una condizione di riduzione del reddito non compresa dalla maggioranza.

Il governo provinciale, a differenza dei colleghi di Trento, per ora non ha messo in atto alcuna misura per affrontare la crescita di situazioni generalizzate di impoverimento.

La giusta reazione negativa che ha accolto la legge di cementificazione generalizzata del territorio del governo italiano, trova silenziosi ma attivi oppositori in coloro che da tempo, soprattutto nei centri maggiori – senza differenza fra destra e sinistra – sono impegnati a fare affari. La sinistra al (sub)potere spinge per costruire nuove case, nonostante le migliaia invendute sul mercato o lasciate vuote (perché situate dentro i ghetti della precedente speculazione ufficiale), da dare a basso prezzo a un non meglio identificato “ceto medio” individuato cu-

riosamente solo fra i minori di 35 anni.

La SVP sta deflagrando. Fa una certa impressione in chi ha sempre sperato in un'evoluzione democratica e pluralista del sistema politico sudtirolese, assistere alla lotta senza esclusione di colpi bassi che sconvolge il partito etnico di maggioranza assoluta, in una lotta per il potere in cui non esiste l'ombra di un articolarsi di contenuti e obiettivi politici generali. Il principale aspirante alla segreteria del partito, persona concreta e capace come assessore di amministrare decorosamente le sue deleghe, nel corso della campagna per le primarie per l'elezione del

In questo clima irrealista, dovuto in parte alla permanente sensazione di estraneità dal resto del mondo del Sudtirolo, gli unici che sembrano tenere i piedi per terra e continuare a occuparsi delle cose concrete, sembrano essere i diversi comitati, sorti sull'onda del bisogno di tutelare dall'aggressione speculativa e politica pezzi di territorio, ma evoluti verso aggregazioni molto interessanti. Ne sono esempi il comitato “Il nostro Virgolo- unser Virgl”, e il gruppo sorto originariamente intorno alla questione dell'aeroporto di San Giacomo, ma allargatosi poi a tante altre questioni del territorio a sud di Bolzano.

Questi cittadini e cittadine organizzati fra loro riescono a sviluppare un lavoro di cultura politica inimmaginabile per il meschino panorama dei partiti,

organizzando convegni e incontri, passeggiate e riunioni conviviali, approfondendo e diffondendo la conoscenza e la consapevolezza dei problemi, coinvolgendo sempre nuove persone e favorendo la creazione di tessuto sociale. Acquisiscono, scambiano e condividono con molti altri il sapere utile a entrare con autorevolezza nel dibattito sui beni pubblici o addirittura a proporre. Ed essendo la loro stessa esistenza basata su questioni e interessi reali e generali superano le barriere linguistiche e culturali. Se saranno in grado di contribuire alla “civilizzazione” della politica, si vedrà in seguito, ma certamente svolgono un'attività preziosa per lo sviluppo di una cittadinanza consapevole, che di un'evoluzione della politica è la base indispensabile. ●



nuovo Obmann, ha proposto a sorpresa nientemeno che l'autodeterminazione come obiettivo della politica sudtirolese. In questo è stato affiancato addirittura dai verdi, movimento giovanile, che evidentemente a corto di idee, perso il contatto (e l'interesse?) con l'ambientalismo e il movimento per i diritti civili, intende mettere un cappellino sull'autodeterminazione. Spazio già occupato, però. Gongolano i Freiheitlichen, vincitori morali di questo strano e confusissimo dibattito. Anche fra loro è tuttavia scoppiata la lotta intestina fra la fazione estremista (secessionista e razzista) e le posizioni moderate che hanno permesso la forte crescita del partito haideriano. La diatriba è dovuta alle posizioni di tranquilla sorpresa del leader Pius Leitner alle uscite “estremiste” dei partiti avversari che hanno superato il suo a destra.

# Un doppio diario della Grande Guerra nel Primiero

Il conflitto e le e miserie quotidiane visti dalle retrovie

Fabrizio Rasera



**P**atrioti di quale patria, trentini e/o tirolesi, filoitaliani o austriacanti: il travaglio dell'identità pervade la storia della nostra regione negli ultimi due secoli e lavora ancora nelle coscienze, come constatiamo ogni volta che si apre una discussione sul nostro passato. Non si tratta solo della ricorrente agitazione del tema nel discorso pubblico, nel quale la mobilitazione dei sentimenti identitari si intreccia alla ricerca del consenso politico. Accade spessissimo di raccogliere, nelle discussioni che seguono conferenze e presentazioni di libri, le testimonianze di una lacerazione ancora avvertita. Quando poi è della Grande Guerra che si parla e delle sue ripercussioni, le antiche schematizzazioni *filo* e *anti* riemergono inesorabili. Raccomando questo libro a tutti quelli che sentono il bisogno di capire come il senso di appartenenza nazionale si manifesta e si trasforma dentro gli eventi, a chi ama indagare nel concreto delle esperienze collettive diversità, conflitti, sfumature.

Due diari paralleli si intrecciano in queste pagine, rendendo conto ciascuno a suo modo dei giorni della prima guerra mondiale nel Primiero tra l'occupazione italiana del maggio 1915 e la definitiva ritirata austriaca dei primi giorni del novembre 1918. In mezzo, la ritirata italiana del novembre 1917, il ritorno degli austriaci, un anno di agonia sotto l'incubo della fame. Gli autori sono due testimoni di un certo rilievo, nella so-

cietà locale. Il settantenne Enrico Koch, di origine austriaca, ha tre figli arruolati nell'esercito imperiale e un quarto, Ugo, volontario nell'esercito italiano. Vive (e compila le note del suo taccuino) a Fiera, dove è stato a suo tempo podestà. Don Enrico Cipriani, giovane prete ventiseienne nel 1915, è cooperatore del parroco di Mezzano: la distanza tra i due paesi e le rispettive valli di per sé divarica i loro racconti, che riflettono preoccupazioni e inclinazioni politiche molto diverse. Don Enrico guarda ai "redentori" con aperto scetticismo: è irritato dalla loro retorica e dal loro stesso calendario (ignorano l'Immacolata, festeggiano il 20 settembre!), annota gli attesi segni di scarsa considerazione per il clero e sembra meravigliarsi quando, più frequentemente delle attese, deve registrare nei soldati italiani i segni di una pietà religiosa alimentata da una presenza esuberante di cappellani militari.

Koch sarebbe portato a una simpatia molto maggiore verso i nuovi venuti: ma è costretto a elencare frequentemente liste di internati in Italia per fede politica non sicura, nonché atti di prepotenza di un commissario civile che a un certo punto minaccia di internare pure lui. La paura di finire come tizio o come caio in un'affocata e quasi mitica "Manduria" aleggia spesso in queste pagine. Il tema dell'internamento degli oppositori e dei semplici sospetti, fino ad anni recenti pressoché ignorato dalla storiografia italiana sulla Grande Guerra, è oggi oggetto di sempre più consapevole attenzione (segnalo la presenza in rete di un importante saggio di Giovanna Procacci). Studi locali in area trentina sulle zone di occupazione italiana, anch'essi recenti e in attesa di pubblicazione, confermano la rilevanza quantitativa del fenomeno e l'estrema

gravità delle sue ripercussioni sull'atteggiamento della popolazione.

Nei due diari c'è anche la guerra combattuta, quella dei cannoni e dei corpi insanguinati, ma vista dalla retrovia. Don Enrico registra i funerali dei soldati morti, l'ossequio della partecipazione ufficiale e il dissacrante cinismo dei commilitoni che intanto se la bevono all'osteria. Descrive con occhio affascinato i passaggi degli aerei, accorre quasi temerario a verificare gli effetti delle bombe che questi riversano sul territorio: ci ricordiamo allora che è un giovane coetaneo dei soldati a scrivere. Acidi e totalmente privi di comprensione sono invece i passaggi che dedica agli amori tra i soldati e le donne del luogo: ma neanche il testo parallelo di Koch è particolarmente amabile in questo senso, ossessionato com'è l'autore ad avere intorno qualcuna in grado di badargli, dopo che la famiglia è disgregata e la moglie morta. Sono pieni di miserie personali e collettive, questi testi, documentano insieme il degrado che la guerra comporta e la fragilità di solidarietà comunitarie spesso mitizzate. Ma anche su questi temi sociali non è lecito generalizzare alla svelta. Conviene in primo luogo far conoscere i documenti, leggerli, studiarli, confrontarli: la collana "Archivio della scrittura popolare" del Museo storico in Trento, insieme a "Scritture di guerra" e ad altre iniziative editoriali locali, configura una straordinaria risorsa culturale, anzi una risposta progettuale di lungo periodo ai problemi accennati all'inizio. Chissà se quanti agitano le bandiere delle identità se ne sono mai accorti.

\*\*\*

*Il prete, il podestà, la guerra. Primiero, 1915-1918. I diari di don Enrico Cipriani ed Enrico Koch. A cura di Quinto Antonelli e Gianfranco Bettega. Museo storico in Trento 2008.*

# Stanco di un'informazione addomesticata? **Abbonati a Questotrentino!**

## ... e ricevi 2 regali eccezionali!

**1. IL FILM  
DOCUMENTARIO  
"BEATA  
IGNORANZA"  
SUL MOVIMENTO  
DEGLI STUDENTI  
TRENTINI**



**2. LA QT CARD DA' DIRITTO A  
UNO SCONTO SUI BIGLIETTI  
DI INGRESSO E/O SUGLI  
ABBONAMENTI DI NUMEROSI ENTI  
CULTURALI CONVENZIONATI (PER  
L'ELENCO, VAI SU  
WWW.QUESTOTRENTINO.IT)**

**QT**  
card  
2009

### SCEGLI LA MODALITÀ DI ABBONAMENTO PIÙ ADATTA A TE

- **Abbonamento annuale**  
(11 numeri): 40 euro
- **Operazione fedeltà**  
abbonamento biennale (22 numeri): 70 euro
- **Prova QT!** (solo per i nuovi abbonati)  
abbonamento semestrale (5 numeri): 18 euro
- **Porta un amico!**  
due abbonamenti annuali (11 numeri ognuno): 70 euro
- **Regala QT!**  
un abbonamento annuale (11 numeri) regalato a:  
- un amico: 40 euro  
- due amici: 70 euro

### SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO CHE TI È PIÙ COMODA

Puoi abbonarti:

- versando l'importo su conto corrente postale **n. 10393387**  
(CODICE IBAN: IT 78 1 07601 01800 000010393387)  
intestato a "Questotrentino" (inserendo nella causale il tuo indirizzo e/o, se sottoscrivi le modalità "Porta un amico" o "Regala QT", l'indirizzo del tuo amico)
- versando l'importo su conto corrente presso Cassa Rurale di Trento **n. 2051848** (CODICE IBAN: IT 40 V08304 01803 00002051848) intestato a "Cooperativa Altrotrentino" (inserendo nella causale il tuo indirizzo e/o, se sottoscrivi le modalità "Porta un amico" o "Regala QT", l'indirizzo del tuo amico)
- con la carta di credito collegandoti alla pagina web **www.questotrentino.it/abbonamenti** e compilando l'apposito modulo

**QT**

**QT QUESTOTRENTINO**

Mensile di informazione e approfondimento

www.questotrentino.it  
redazione@questotrentino.it



## La "strage" di Gaza

Nessuno, nemmeno *Questotrentino*, che apprezzo e sostengo da sempre, è obbligato a simpatizzare per Israele. Tanto meno a pigliarne le parti nella politica verso i palestinesi o negli'incensanti insediamenti abusivi (riesce difficile, talvolta impossibile, agli stessi israeliani ed agli ebrei in genere). Tuttavia chi parla del conflitto israelo-palestinese dovrebbe sforzarsi - simpatie a parte - d'essere equilibrato, vale a dire completo nell'elencarne i fatti. Le informazioni parziali sono più nocive delle bugie: suscitano solo odio di parte.

Perciò, leggendo *"Guerra a Gaza"* di Pirous Fateh-Moghadam (QT, febbraio 2009), non si può provare che fastidio e delusione: da chi viene presentato come *"medico e osservatore"*, cioè come una sorta di filantropo che ci porta la verità di prima mano, ci si aspetterebbe un resoconto meno partigiano. A lettura terminata è inevitabile chiedere all'autore:

- Perché, elencate le perdite e i dolori causati ai palestinesi dall'offensiva israeliana, non cita nemmeno di passaggio le

migliaia di granate che i mortai palestinesi (o di Hamas, Jihad & Co.) sparano da anni sulla popolazione civile israeliana?

- Perché, da *"osservatore"*, non ci parla dei dirigenti di Hamas che piazzano con la forza i mortai sui tetti degli ospedali, delle scuole e delle abitazioni civili di Gaza e riducono cinicamente la propria gente a scudo umano? Mentre essi se ne stanno al sicuro a Baghdad.

- Perché insomma, parlando dell'offensiva israeliana - proporzionata o sproporzionata (da quando mai una guerra fu proporzionata?) - perché non ci vuol dire quale ne fu la causa?

- E QT: perché - già che volle colorire il pezzo suddetto con la solita immagine shocking dell'uomo palestinese con il ragazzo insanguinato in braccio (una forma giornalistica di soffiare sul fuoco) - perché non ne aggiunse una delle innumerevoli stragi di adulti e ragazzi israeliani dilaniati dalle bombe palestinesi? ...voglio dire, già che argomentiamo *"con il sangue degli innocenti"*.

- E perché mai non ci si chiede come reagiremmo noi se il nostro vicino ci lanciasse tutti i santi giorni granate in giardino e sul tetto di casa? E se predicasse senza tregua che non riconosce il nostro diritto d'esistere e che ci vuole spazzar via dalla faccia della Terra?

Di quanta credibilità è degno chi drammatizza solo il proprio dolore e ignora quello degli altri?

**P.S.:** Già che ci sono, mi permetto far presente che quanto scrive Mattia Pelli, sempre in QT, febbraio 2009 (lo Stato ebraico avrebbe *"boicottato le conclusioni della prima conferenza Onu sul*

*razzismo del 2001 a Durban"*) è un'altra brutta bugia. Lo Stato ebraico non boicottò proprio nulla. La commissione d'Israele fu costretta all'abbandono della conferenza a causa delle sguaiate, inammissibili manifestazioni antiebraiche inscenate fuori e dentro il palazzo del congresso da propagandisti islamici che distribuivano a iosa, indisturbati, con il benessere degli organizzatori della conferenza, *"I protocolli dei 'Savi anziani' di Sion"* (la volgare falsificazione che suppone una congiura occulta degli ebrei per dominare il mondo) - come denunciò il premio Nobel Nadine Gordimer su *la Repubblica* del 15 febbraio 2001.

GIORGIO JELICI

\*\*\*

*Nell'articolo ho semplicemente riassunto le informazioni messe a disposizione da fonti ufficiali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità e le Nazioni Unite, non tacendo l'impatto che questo conflitto ha avuto sulla popolazione civile israeliana (4 civili uccisi). Per motivi di spazio ho peraltro ommesso di citare l'uso del fosforo bianco sulla popolazione civile palestinese, un aspetto particolarmente ripugnante della condotta bellica dell'esercito israeliano.*

*Ho cercato di ribadire che nulla può giustificare la violazione dei principi dei diritti umani. Anche la violazione da parte di un belligerante non può in alcun caso giustificare la violazione di questi principi da parte dell'altro belligerante. Questa impostazione dell'articolo è stata dettata dalla necessità di rifarsi continuamente alla legislazione internazionale come quadro di riferimento ineludibile entro cui gli eventi passati e futuri vanno*

*ingabbiati e giudicati. In questo senso sono significativi i diversi rapporti dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite dai Territori Palestinesi Occupati, Sir Richard Falk, in cui dichiara che sia ragionevole considerare le azioni militari israeliani a Gaza come crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità. Tanto più stupisce la scelta del nostro lettore di mettere la parola strage tra virgolette, ma spero che almeno Richard Falk venga ritenuto una fonte credibile.*

*Su un'unica cosa il nostro lettore ha ragione: sono partigiano, un partigiano della difesa del diritto universale alla salute. Come Osservatorio Italiano sulla Salute Globale (OISG) stiamo cercando di adempiere a questo ruolo intervenendo sull'opinione pubblica non solo a proposito dei conflitti armati, ma anche su molti altri temi. Per esempio mentre scrivo queste righe sono in corso le iniziative in difesa dell'accesso ai servizi sanitari da parte dei migranti irregolari. Analogamente a quanto si verifica a livello internazionale anche in questo caso vengono messe a repentaglio alcune tra le più fondamentali norme del diritto umano con il pretesto della difesa della "sicurezza".*

PIROUS FATEH-MOGHADAM

\*\*\*

*Il nuovo governo israeliano uscito dalle elezioni di poche settimane fa è la prova lampante della degenerazione degli ideali che stanno alle fondamenta dello Stato ebraico: ministro degli esteri sarà il para-fascista Avigdor Lieberman, che ha fatto del razzismo anti-arabo il suo principale strumento di battaglia politica. Si tratta della dimostrazione più efficace*



di quanto scrivevo: la guerra coloniale che Israele porta avanti da 60 anni contro i palestinesi non può che portare alla deriva.

Israele non andrà alla conferenza sul razzismo: è in buona compagnia, anche l'Italia - l'ha detto Frattini - non ci andrà. Sì, l'Italia è un faro nella lotta al razzismo.

MATTIA PELLI

## La Val Brenta minacciata

Il 20 settembre 2008 la sezione trentina di Italia Nostra organizzò la Giornata Nazionale Paesaggi Sensibili in Val Brenta, uno dei luoghi più affascinanti dell'omonimo gruppo dolomitico. Essa rappresenta infatti, fin dai tempi dei cacciatori mesolitici, la via principale d'accesso al Brenta, descritto dai primi alpinisti dell'Ottocento, in occasione delle loro ascensioni alle cime del Brenta e dell'Adamello. La valle è compresa nel Parco Naturale "Adamello-Brenta", istituito nel 1988 dalla Provincia di Trento, dopo decenni di battaglie di naturalisti e protezionisti, ricostruite dal prof. Franco Pedrotti nella sua ultima fatica editoriale (*Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta*, Temi editrice, 2008).

I valori naturalistici e paesaggistici sono unici, fra i più belli e completi del Trentino e di tutta l'area dolomitica. Costituisce storicamente l'habitat dell'orso bruno alpino e ospita tutte le altre specie alpine prioritarie. Nella vicina area di "Plaza" (vasta conca prativa e boscata che segna armoniosamente il connubio tra Uomo e Natura con le sue aree coltivate e con le pregevoli costruzioni tradizionali), situata tra la Val Bren-

ta e l'abitato di Sant'Antonio di Mavignola, è stato autorizzato dalla Provincia il passaggio del "collegamento" funiviario tra gli impianti di Pinzolo e quelli di Madonna di Campiglio. Proprio in Plaza è prevista sia la costruzione della stazione di raccordo degli impianti che scendono dal monte di Pinzolo (Grual) e che salgono verso Madonna di Campiglio, che la realizzazione della stazione d'arrivo dell'impianto previsto con partenza da Sant'Antonio di Mavignola. Contro la realizzazione di queste infrastrutture nel cuore di Plaza, che se realizzate deturperebbero in maniera irreversibile l'immagine e la funzione paesaggistica della stessa, le associazioni ambientaliste trentine da decenni si battono anche con ricorsi giudiziari al TAR e al Consiglio di Stato ed esposti alla Commissione Europea.

Vergognosamente quanto richiesto dagli impiantisti ha ottenuto l'avallo dell'Ente Parco "Adamello-Brenta" ed è stato furbescamente spacciato quale sistema di mobilità alternativa. Recentemente Italia Nostra e Legambiente hanno inoltrato un ricorso straordinario al Capo dello Stato per scongiurare la realizzazione di questo complesso d'impianti che ricadrebbe in uno dei "paesaggi più sensibili" dell'arco alpino.

PAOLO MAYR  
SALVATORE FERRARI (ITALIA NOSTRA)

## Il centro-sinistra, l'inceneritore e il referendum

Ricordiamo al vicesindaco reggente Alessandro Andreatta alcuni antefatti di quel referendum, al quale anche lui è solito fare riferimento come fosse stato un implicito sì all'incenerito-

re. In quanto a scarsa partecipazione (ma 19.116 cittadini, pari all'81% dei votanti, disse "no"), non si dovrebbe dimenticare che quel referendum si tenne il 30 novembre 2003, un mese dopo le elezioni provinciali, a casse dei partiti semi-vuote e dopo l'indigestione della campagna elettorale delle provinciali, anticipate al 26 ottobre. Chi decise quello "scambio" non sembrò particolarmente interessato ad accorpate i due appuntamenti elettorali, risparmiando dei soldi, così come sta avvenendo per quelli di Rovereto promossi da Partecipazione Cittadini.

In quei giorni assistemmo ai numerosi inviti, assai poco democratici, in particolare dei politici di centro-sinistra, a glissare sull'importanza dell'appuntamento referendario, ed anche a non andare a votare. Scarsa informazione sul territorio del capoluogo come anche nel resto del Trentino, aspetto non secondario visto che l'inceneritore servirebbe tutta la provincia.

Ricordiamo, inoltre, che quando si citano le vittorie elettorali del centro-sinistra, volendo con questo sottolineare l'accettazione del progetto inceneritore, ci si dimentica di tutta quella parte di cittadini che fanno riferimento al centro-sinistra che, pur contrari all'impianto, hanno comunque sostenuto questa coalizione soprattutto per il timore di vedere il centro-destra diventare maggioranza.

Non si dovrebbe quindi affermare, come si trattasse di un'equazione matematica, che le vittorie del centro-sinistra significhino il sì all'inceneritore.

Ma, ancor prima, si dovrebbe tener conto della scarsa informazione e di quella di parte, fino ad

allora (prima del referendum, in particolare) fatta nel merito della questione rifiuti/inceneritore, agli allora lontani risultati positivi dell'applicazione del metodo di raccolta rifiuti "porta a porta", nonché delle dichiarazioni degli stessi politici di centro-sinistra sull'impossibilità di andare oltre il 50% di raccolta differenziata.

Ci preme ricordare inoltre che Nimby trentino è nata sulla scorta di questa situazione di mancata o costretta informazione, proprio con lo scopo di portare altri approfondimenti così da poter sostanziare nel merito il suo no all'inceneritore.

Cosa che è stata puntualmente fatta e che ha dato i suoi frutti. Così come ha dato i suoi frutti, in questi ultimi anni, la ricerca nel campo della gestione della risorsa rifiuto, con ottimi risultati sia sul piano del riciclo della frazione secca/residua con la tecnologia dell'estrusione, sia sulla continua innovazione dei materiali da imballo che, sempre più, vede i produttori di imballaggi confrontarsi per progettare nuovi materiali insieme a chi trasforma la materia rifiuto in materia prima seconda. Tutt'altra musica da quel teleriscaldamento che lo stesso SIA e i successivi approfondimenti reputano assai poco appetibile.

Per quanto riguarda la chiusura del ciclo dei rifiuti sul territorio, diciamo ad Andreatta che, a maggior ragione applicando la tecnologia dell'estrusione, esportare i rifiuti rappresenterebbe un danno economico, nonché una beffa. Così come gli ricordiamo che lo stoccaggio dei rifiuti pericolosi dell'inceneritore (filtri compresi) è previsto in provincia nelle discariche comprensoriali che vedrebbero così

ritornare al mittente la quantità di ceneri prodotte dall'impianto di combustione, parrebbe proporzionalmente ai rifiuti conferiti.

Non ci resta che dire "vedere per credere" a chi persiste nella convinzione che l'evoluzione stia solo nel miglioramento dei filtri di abbattimento degli inquinanti degli impianti di incenerimento che, ricordiamo, sono classificati come "impianti industriali insalubri di prima categoria". Anche per la "Trento, Città alpina 2004".

**SIMONETTA GABRIELLI**  
PRESIDENTE DI NIMBY TRENTO

## L'eutanasia della sinistra

Storicamente la sinistra è riuscita, nel corso degli anni, a dividersi in tanti rivoli, ma credo che solo in questo ultimo anno stiamo assistendo alla eutanasia della sinistra. Nonostante i tentativi, purtroppo falliti, di promuovere un progetto teso alla riunificazione del popolo della sinistra, l'ennesima batosta elettorale vede a livello nazionale l'uscita della sinistra cosiddetta radicale dal Parlamento, e anche dal Consiglio provinciale trentino.

Sono convinto, come ho sempre affermato anche in tempi non sospetti, che oggi più che mai sia assolutamente necessario, promuovere un percorso che parta anzitutto dal basso e non sia solo un copia e incolla di forze politiche collocate a sinistra.

Indubbiamente il concetto è semplice nella sua enunciazione ma alquanto difficile nella sua applicazione concreta, di certo in Italia non c'è una forza

politica che possa sedersi a pieno titolo nella casa del partito socialista europeo. Il partito democratico è di fatto una forza politica di centro, e non credo potrà e soprattutto non vorrà mai rappresentare, né in Italia né in Europa, la sinistra italiana, storie completamente diverse sia politicamente che culturalmente non possono convivere nello stesso partito, se non trasformandosi e rinnegando la propria visione laica della società.

La cosiddetta base è disorientata, per cui molti compagni chiedono la nascita di una nuova sinistra in grado di costruire una casa comune, dove possano ritrovarsi insieme le tante anime, le tante storie che rappresentano la sinistra italiana. Una forza politica progressista, in grado di non rinnegare il proprio passato, ma capace di affrontare con nuovi ragionamenti le complesse problematiche del terzo millennio, e la crisi economica mondiale.

E' assolutamente necessario, recuperare i valori e gli ideali che da sempre hanno caratterizzato la sinistra italiana, impegnata a difesa della libertà e dei diritti. Il vuoto politico a sinistra, si rivela nelle politiche del governo nazionale, caratterizzate da una preoccupante deriva autoritaria, che colpisce con decreti legislativi e con i tagli finanziari lo stato sociale, la scuola pubblica, la sanità, la tutela dell'ambiente il mondo del lavoro ed i diritti dei lavoratori e dei pensionati, dei lavoratori immigrati e delle donne, mentre non c'è nessun intervento concreto per affrontare la crisi, che inevitabilmente dovrà ricadere sulla spalle dei lavoratori e

dei pensionati, a meno che non si intenda un sostegno la social card, o il bonus per le famiglie una tantum.

Solo la CGIL difende e rappresenta questi diritti, mentre le altre sigle sindacali sottoscrivono un accordo, che riforma la contrattazione e depotenzia il contratto nazionale, il diritto di sciopero, e i futuri rinnovi contrattuali indicizzati a livello europeo, depurato dalle dinamiche dei prezzi dei beni energetici.

Tutto questo ci invita a riflettere sulla importanza di un nuovo soggetto politico, considerando poi che il ruolo delle opposizioni in Parlamento a partire dal Partito Democratico è assolutamente inefficace a fronteggiare le politiche del centro-destra al Governo. Non c'è dubbio che in un panorama mondiale come quello attuale è assolutamente necessario affrontare questa crisi che sarà, a detta degli economisti, molto più pesante della grande crisi degli anni Venti, rivedendo anzitutto questo sistema di sviluppo, detassando gli stipendi e le pensioni, promuovendo politiche ambientali e sociali e investendo nella formazione, nella ricerca e nelle aziende virtuose.

Concludendo, il popolo della sinistra che non vota più, che non si riconosce nel moderatismo del centro-sinistra, che ha abbandonato la militanza e l'impegno politico, e trova più gratificante impegnarsi nei movimenti, nelle associazioni di volontariato, nei comitati di quartiere, bene quel popolo, è una risorsa che dobbiamo assolutamente valorizzare, e per riprendere a fare qualcosa di sinistra dobbiamo ritornare nelle



piazze, nelle periferie nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole perché è da qui che possiamo ricominciare a costruire la nostra casa, per resistere e per non arrenderci alla rassegnazione, e alla eutanasia della sinistra. **MORENO MARIGHETTI**

## Quale riformismo?

Una bugia ripetuta molte volte diventa una verità. Romano Prodi, il liquidatore dell'Iri, intervenendo alla trasmissione televisiva "Che tempo che fa" del 15 marzo, dichiarava: "Sono entrato in politica... con l'idea ben precisa di mettere insieme i diversi riformismi che erano stati divisi in guelfi e ghibellini dalla Guerra Fredda, metterli insieme e cambiare le cose: è l'Ulivo. Evidentemente il PD ha fondamento in quest'idea e deve andare avanti". Balle! Un partito riformista non è un qualsiasi partito democratico. Quando ci si dichiara riformisti o si fa riferimento alla propria storia o, se si vuole alludere a quella di altri, si dovrebbe abbondare in spiegazioni, fare chiarezza sui propri macroscopici errori. A maggior ragione se questi "altri" si sono combattuti per decenni. Ormai, a quindici anni dalla fine della Prima Repubblica, è constatabile che negli ex comunisti ed ex Dc non c'è una traccia di riformismo. Il dilemma di Fassino, "O riformisti o morire", sembra pendere per il lato pessimistico della bilancia: i DS e i democristiani di sinistra, gli unici salvati durante la stagione giustizialista, possono annegare in un Partito Democratico senza ideali e senza

programmi, ma riformisti non riescono a diventare. Sono nati, cresciuti e si sono imposti criticando ed attaccando i socialisti, e i socialdemocratici non possono diventare quello che hanno vilipeso per ottant'anni.

La sinistra all'opposizione dei governi di Berlusconi ha fatto tutto il contrario di quello che dovrebbe fare un partito riformista: incalzare il governo sui singoli provvedimenti e non dire sempre e solo dei no. Mi riferisco ad esempio alla contrapposizione ideologica nei confronti del Governo Berlusconi che proponeva delle lievi e graduali modifiche all' art.18 dello Statuto dei Lavoratori. Emblematico è stato pure l'attacco a Marco Biagi, martire riformista, demonizzato dalla sinistra per fini elettorali con argomentazioni false e poi finito nel mirino delle BR. Il naturale riferimento di un partito riformista è l'elettorato laico, socialista, liberale, cattolico liberale, e non Di Pietro, i movimenti, gli estremisti membri del governo Prodi.

LORENZO PASSERINI

## Crisi, ma non per tutti

Gli ultimi episodi accaduti in Francia e all'ex CEO di Rbs, Fred Goodwin, dimostrano che stiamo assistendo ad una rivoluzione morale e popolare in merito all'ingiustizia sociale vissuta all'interno di grandi organizzazioni d'impresa e banche. E questo si fonda su due punti essenziali: l'assenza di regole che privilegino il merito e la possibilità per alcuni manager di privilegiare l'interesse a soddisfare il bisogno di arricchirsi rispetto al benessere generale di chi lavora. Troppi privilegi, stock options,

la gente non capisce perché costoro debbano andarsene con liquidazioni milionarie dopo aver fatto fallire le imprese. Possono esserci delle giustificazioni di carattere giuridico-contrattuale, ovvero che quello che si verifica non è altro che il risultato di accordi avvenuti a monte e sanciti in contratti scritti. Ma in questo caso non vedo la lungimiranza padronale, che si accanisce con i gli operai e i precari senza tutela, ma mostra la sua debolezza verso chi ha organizzato al meglio la propria posizione blindandosi economicamente di fronte ad eventuali disastri.

E' il doppio volto del capitalismo moderno, che ha bisogno di una riflessione per puntare ad una riorganizzazione verso forme di impresa più partecipata anche dal punto di vista della distribuzione degli utili, delle responsabilità e dei meriti. Troppo facile dedicarsi al pianto riparatore per avere la consolazione finanziaria degli aiuti di stato, quando per i lavoratori le minime tutele sono frutto di lotte sindacali di anni e anni. (...) Se l'elemosina di Stato ci dev'essere per salvare le imprese dai disastri della crisi, etica vuole che chi non è all'altezza del suo compito se ne vada senza distribuire pillole di sapienza. Se ai giovani non si finisce mai di dire che c'è sempre qualcuno più preparato per negare una possibilità di lavoro, anche ai top manager travolti da eventi finanziari sottovalutati o addirittura creati dalla propria scarsa cautela, non si può che augurare una pensione anticipata. Il loro posto è nei convegni a raccontare teorie e pratiche economiche, per la gioia di chi ha voglia di credere alle loro parole.

FLAVIO BERTOLINI

## Il miraggio americano

In America fanno sul serio, non chiacchiere. I soldi dei contribuenti non si toccano. La società Aig, salvata con 170 miliardi dallo Stato, ha gratificato i suoi manager, responsabili del fallimento, con bonus per 218 milioni. Obama, in sintonia con la maggioranza degli americani, ha manifestato tutta la sua rabbia. La Camera, non potendo modificare il contratto, sta recuperando il denaro con una tassazione mai vista, del 90%, sulle gratifiche milionarie. In Italia, invece, dove i parlamentari, pur guadagnando più che in qualsiasi altro Paese del mondo, sono surclassati dai top manager, il problema non si pone nemmeno, anche se banche e grandi industrie hanno goduto degli aiuti di Stato. Una legge del governo Prodi prevedeva un limite massimo pari alla retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione: in cifre, 289.000 euro annui. Con il decreto legge del giugno scorso, il governo Berlusconi ha deciso di congelare il tetto. E il congelamento, che doveva durare tre mesi, è diventato perpetuo. Intanto da alcuni siti Internet sono addirittura spariti gli elenchi e le retribuzioni dei consulenti.



L'auspicio del presidente Napolitano che la crisi potesse essere un'opportunità di cambiamento virtuoso naufraga miseramente. L'America di Obama è sempre più lontana, un miraggio.

EZIO PELINO

## “Rotte mutande”: la parola all'autore

Ho letto la lettera di Giovanna che dichiarava che il romanzo “*Rotte Mutande o l'inquietudine dell'eterno cercare*” fosse stato stampato in sole 40 copie: niente di più falso, ve lo dice l'autore! Sta esaurendosi la seconda ristampa in questi giorni e l'editore Aletti sta preparando la terza che probabilmente sfiorerà le 1000 copie. Sono d'accordo, non sono molte, ma considerate le aspettative iniziali sono moltissime. Non capisco, e se forse lo capisco non riesco proprio a digerirlo, come si possa sparare a zero, per di più con false notizie, su un autore emergente (o meglio che prova a emergere!) che ha messo tutto il suo sudore e le sue riflessioni in un romanzo sincero e, non lo dico io, illuminante.

A riprova di ciò, la casa editrice lo ha scelto tra le centinaia di titoli nel loro catalogo per presentarlo nella nuova trasmissione culturale di RAI2 condotta da Daria Bignardi: direi che forse non è un caso! Comunque il mio consiglio è di leggerlo (lo si può acquistare o ordinare in molte librerie trentine, direttamente dalla casa editrice oppure con IBS) e poi di sparare pure a zero, ma con cognizione di causa, e costruttivamente, non distruttivamente!

L'AUTORE PIERLUIGI TAMANINI



Cinema

**4-18 aprile**  
**"OGGETTI SMARRITI"**

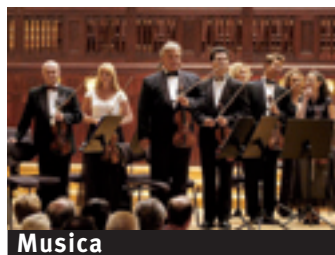
Trento, Teatro Cuminetti, ore 21. L'alternativa cinematografica del sabato sera è costituita dalla rassegna "Oggetti smarriti", di cui presentiamo le proiezioni di aprile. Il 4, "Sotto le bombe" di Philippe Aractingi mostra il Libano nel 2006, all'indomani del cessate il fuoco tra l'esercito israeliano e i militanti Hezbollah, concentrandosi sulla storia di una madre. L'11 aprile, "Charlie Bartlett" di Jon Poll racconta di un ragazzino americano alle prese con la scuola pubblica. Il 18 aprile, lo spagnolo "La notte dei girasoli" di Jorge Sánchez-Cabezudo immerge in una strana atmosfera speleologica sospesa tra il noir e l'esistenzialista. (a.b.)



Francesco Giorda  
Teatro & Cinema

**4-26 aprile**  
**L'APRILE DI SPAZIO OFF**

Trento, Spazio Off. All'ex officina di via Venezia, due spettacoli teatrali nei weekend e un ciclo di film sui diritti civili nei mercoledì. **Sabato 4 e domenica 5 aprile**, in scena Francesco Giorda con "C'è chi scende e c'è chi sale", spettacolo a metà tra clownerie, teatro comico e cabaret che vede gli spettatori come coprotagonisti. Giorda ha vinto a Trento l'edizione 2006 del Festival di Regia Teatrale Fantasio Piccoli. Il **25 e 26 aprile** è la volta dell'attore e regista milanese Matteo Lanfranchi: "Dukkha, azione privata" è uno spettacolo di movimento e di azione più che di parola. Date e titoli della rassegna cinematografica del mercoledì: **8 aprile** "Z, l'orgia del potere" di Costa-Gavras, **15 aprile** "Brazil", di Terry Gilliam, **22 aprile** "Garage Olimpo" di Marco Bechis. Altre informazioni su: [www.spaziooff.com](http://www.spaziooff.com). (a.b.)



Musica

**7 aprile**  
**I VIRTUOSI DI PRAGA**

Trento, Sala Filarmonica, ore 20.45. La prima parte della stagione 2009 della Società Filarmonica di Trento si chiude con il concerto dell'orchestra dei Virtuosi di Praga. Sotto la direzione di Alfonso Scarano si ascolteranno la Sinfonia "Praga" K504 di Mozart e la prima Sinfonia di Gounod; ma anche, con il solista Aleš Bárta, due opere scritte per l'organo della Filarmonica: *Organ Concerto* del compositore trentino Roberto di Marino e una *Suite per organo e archi* di Ottorino Respighi. (t.g.)



Musica

**10 e 22 aprile**  
**ORCHESTRA HAYDN**

Trento, Auditorium, ore 19.30 e 20.30. Solisti dell'Accademia di Montegrat e Accademia corale del Tirolo per il gemellaggio tutto kuhniano, **venerdì 10 aprile**, con l'orchestra Haydn, nel segno della *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach. Eccezionalmente inizio alle 19.30. Nuovamente Gustav Kuhn sul podio, **mercoledì 22**, per un concerto dedicato ancora una volta alle sinfonie di Haydn e alla sinfonia "Patetica" di Čaikovskij. (t.g.)



Danza

**15 aprile**  
**"INCANTO"**

con Aterballetto. Trento, Teatro Sociale, ore 20.30. Aterballetto è la principale compagnia indipendente di produzione e distribuzione di spettacoli di danza contemporanea in Italia. *InCanto*, ultima opera firmata da Mauro Bigonzetti, trae ispirazione dall'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, di cui tenta di trasferire sulla scena il lirismo e le atmosfere oniriche, amplificate dal poetico allestimento visivo creato per l'occasione dall'artista Angelo Davoli. (g.s.)



Musica

**16 aprile**  
**"PLUCK SHOW"**

Trento, Teatro Cuminetti, ore 21. Del genere "Banda Osiris", un trio d'archi inglese che gioca con le note, tra parrucchini e presenze *en travesti*. La formazione è vincitrice di importanti premi nell'ambito del cabaret. Il repertorio spazia da Bach ai Beatles, dal barocco al punk. Una serata di avvicinamento al mondo della musica. Anche per famiglie. (a.b.)

# QT card

2009

## QT Card: gli enti convenzionati

A oltre due mesi dal lancio dell'iniziativa, il bilancio è positivo: i nostri abbonati possono fruire a prezzo scontato di spettacoli ed eventi in tutti i campi artistici. Ecco la lista degli enti convenzionati:

**OrienteOccidente, Drodese, InDanza, Teatro Cuminetti, Teatrincorso Spazio 14, Spazio Off, Filarmonica Rovereto, Futuro Presente, Cineforum Rovereto, Cineforum Trento.**

Agli eventi contrassegnati dal logo della **QT card** i possessori della carta potranno beneficiare dello sconto previsto.



Musica

### 16 e 20 aprile "ITINERARI JAZZ"

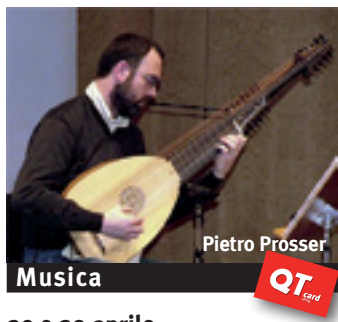
Trento, Auditorium, ore 21.  
Doppio appuntamento dopo Pasqua per gli amanti del jazz. **Giovedì 16 aprile** il sassofonista Chico Freeman porta il suo ultimo progetto "Chico Freeman y Guataca", fusione di hip-hop, jazz, r&b e flamenco su una base afro-cubana. Chiusura della stagione **lunedì 20 aprile** con il chitarrista Pat Martino, esponente del post-bop e del soul jazz, in trio con Tony Monaco all'organo e Scott Robinson alla batteria. (t.g.)



Musica

### 17 aprile ENSEMBLE ZANDONAI

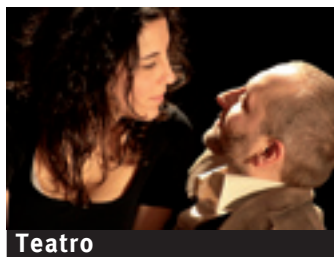
Trento, Sala della Fondazione Caritro, via Calepina 1, ore 20.45.  
Secondo appuntamento per la stagione 2009 dell'Orchestra da Camera di Trento-Ensemble Zandonai. Sotto la direzione di Giancarlo Guarino i giovani musicisti viaggeranno tra la *Sinfonia op. 118a* di Dmitri Šostakovič e i tanghi (*Concerto "Hommage à Liège"* e *Estaciones Porteñas*) di Astor Piazzolla con il duo chitarra-bandoneon Bandini-Chiacchiarotta. (t.g.)



Musica

### 20 e 29 aprile FILARMONICA DI ROVERETO

Rovereto, Sala Filarmonica, ore 20.45.  
Buone notizie per gli amanti della filologia. Alla Filarmonica di Rovereto **lunedì 20 aprile** l'Ensemble À L'Antica dedicherà la serata al repertorio settecentesco per traversiere, violino, viola e violoncello. Sempre su strumenti originali suonerà, **mercoledì 29 aprile**, il liutista Pietro Prosser, con un programma a cavallo tra Italia e Germania per ricordare le grandi possibilità espressive dell'antenato della chitarra. (t.g.)



Teatro

### 23 aprile "LA MORTE E LA FANCIULLA"

di Ariel Dorfman, con Alessio Dalla Costa e Maura Pettorusso. Regia di Rocco Sestito.  
Trento, Teatro Cuminetti, ore 21.  
La dittatura fascista di Pinochet è caduta da 15 anni quando la dolce Paulina, che durante quel regime è stata torturata, riconosce uno dei suoi aguzzini, lo cattura e istruisce a suo carico un privato processo, nel quale lei sarà la spietata accusatrice e il marito (che già presiede una commissione d'indagine sui crimini di quegli anni) un perplesso difensore. Quella di Ariel Dorfman (illustre scrittore cileno, romanziere, drammaturgo, poeta e regista) non è solo la denuncia di un regime oppressivo, ma soprattutto un invito a riflettere su come, in un Paese reduce da una dittatura, si possa tornare a vivere nella normalità del diritto pur salvaguardando la memoria di un passato atroce. (m.s.)



Cinema

### 25 aprile - 3 maggio TRENTO FILMFESTIVAL

Trento, Auditorium, ore 20.30.  
57a edizione del Trento Filmfestival, diretto da qualche anno, con successo e risultati, da Maurizio Nichetti. Come da tradizione del direttore artistico, l'apertura è affidata alla musicazione dal vivo di un grande film dell'epoca muta. Quest'anno "Blind husbands" di Erich Von Stroheim (1919) con l'Orchestra I Filarmonici di Trento ad accompagnarlo. Tra le altre proiezioni: "Before Tomorrow", dal Sundance Filmfestival; e "Piazzàti", del regista de "Il vento fa il suo giro" Giorgio Diritti.  
43 le opere in concorso, con film per tutti i gusti: arrampicatori, passeggiatori, etnologi, cinefili, curiosi. (a.b.)

Arte

## I luoghi del sentimento

GIUSEPPE ANGELICO DALLABRIDA

Stefano Zanella

Non sono molti gli artisti dediti al paesaggio in cui troviamo un sentimento della natura così carico di accenti interiori come in Giuseppe Angelico Dallabrida. E, benché alcuni aspetti del suo linguaggio pittorico affondino le radici nell'ottocentesca Scapigliatura lombarda, percepiamo chiaramente che in lui non c'è traccia di atteggiamento di maniera. La mostra in corso ad Arco (**Palazzo dei Panni, fino al 3 maggio**, a cura di Fiorenzo Degaspero e Giovanna Nicoletti che già curarono con Danilo Eccher la più vasta personale del 1990 alla Civica di Trento) ricompone alcuni cicli di opere disseminate (come la quasi totalità della produzione di Dallabrida) presso collezionisti privati, attorno a nuclei tematici che gli furono particolarmente cari, facendo intendere come l'autore non solo praticasse la pittura *en plein air* come unica modalità di lavoro, ma anche amasse accostarsi molte volte allo stesso soggetto (luogo) in diversi momenti, quasi sempre nelle ore di luce serale.

Questi aspetti, insieme a una pittura frammentata, per tocchi irregolari,

hanno fatto parlare di lui come di "ultimo impressionista" tra i pittori trentini attivi nei primi decenni del Novecento (era nato a Caldonazzo nel 1874, morirà a Mezzolombardo nel 1959). Ma c'è qualcosa che lo distingue piuttosto profondamente da loro. Gli impressionisti erano, al fondo, dei realisti; lui,

un lirico. Loro erano fedeli alla percezione della realtà, pur esaltandone la componente di luce e colore; lui, bisognoso di immettervi una tale partecipazione emotiva che la realtà ne viene tutta impregnata.

Allo stesso modo, la lezione che gli viene dai suoi primi importanti maestri, Eugenio Prati e Bartolomeo Bezzi, egli la piega in una propria autonoma e intima direzione, del resto scansando anche le ricerche innovative incontrate nei soggiorni milanese e veneziano, negli anni di Ca' Pesaro che furono così fecondi per altre figure centrali dell'arte trentina come Moggioni e Garbari. In questo senso lui rischia l'anacronismo, ma lo riscatta con la nota autentica dello sguardo e della mano. Ha dato inoltre agli storici discreti problemi di riordino temporale, perché non datava le opere (poche volte le firmava) nei suoi vagabondaggi. Uniche date certe quelle dei dipinti a Mittendorf, sfollato come molti trentini ai tempi della Grande Guerra. La tristezza che promana



Giuseppe Angelico Dallabrida, Bagnanti davanti al cavalletto

da queste opere ha origini storiche e affettive evidenti (è in quella circostanza che perde la madre). Ma anche i successivi cicli sono sotto il segno della malinconia, ancorché filtrata (come ha notato Degaspero) da una sorta di febbrile euforia dello sguardo. Così è per i cicli su Castel Toblino, San Michele all'Adige, Caldonazzo, nei quali cielo e terra sono immancabilmente coniugati all'acqua, elemento primigenio. Non siamo in un tempo storico, e nemmeno in una topografia dei luoghi. La figura umana è come compenetrata alla natura, a volte appena distinguibile nello sfaldarsi vaporoso delle forme. Nel cercare la giusta distanza per mettere a fuoco queste visioni, ci coglie il sospetto che la tecnica svaporata di Dallabrida sia più di una tecnica, sia il modo per farci sperimentare il fragile limite oltre il quale si sfalda la percezione di una natura separata, e noi possiamo perderci in essa.

## MOSTRE

### "VEDERE CON MANO"

Civezzano, Forte austriaco e altri luoghi, dal 15 aprile al 31 agosto.

Articolato, singolare progetto dedicato alla percezione della scultura attraverso il tatto. Evento centrale è l'esposizione delle opere di Gianfranco Della Rossa nel forte, dove i visitatori saranno guidati da ciechi nella percezione al buio delle sculture. Numerosi altri eventi le faranno corona, con incontri presso la Biblioteca Comunale di Trento (il primo il 15 aprile con Francesco Poli, critico d'arte), mostra di libri alla Biblioteca di Civezzano, incontri di degustazione, spettacoli. Programma dettagliato e prenotazioni (anche per le scuole) presso la Biblioteca di Civezzano. (s.z.)

### "GIOVANNI MORONE, L'UOMO DEL CONCILIO"

Trento, Museo Diocesano e Torre Mirana, fino al 26 luglio.

In occasione dei 500 anni dalla nascita del cardinale Giovanni Morone, Trento rende omaggio a una delle figure chiave del Concilio.

Attraverso 70 opere -dalle pale d'altare controriformate del bergamasco Giovanni Battista Moroni a un crocifisso ligneo di Michelangelo-, oltre alla biblioteca stessa del cardinale, il percorso offre lo spunto per una nuova rilettura del Concilio di Trento. (d.d.)



### "GUERRA FREDDA - COLD WAR"

Rovereto, Mart, fino al 26 luglio.

Un tema inedito quanto ambizioso: rileggere la Guerra Fredda attraverso le arti. Dai progetti di bunker atomici alla rivoluzione dei mezzi di trasporto di massa, dalla competizione per la conquista dello spazio a quella per il design dei beni di consumo, dai manifesti del Maggio francese a quelli di Cuba e della Cina maoista, fino

ai movimenti pittorici -come l'arte nucleare di Enrico Baj- più sensibili alle tensioni e all'immaginario collettivo di quegli anni. (d.d.)

# L'ingiustizia amministrativa

Il caso dell'autostrada Valdastico

a cura di  
Fabio Cassola



Il libro

## Giustizia 'politica'?

Fabio Cassola, *L'ingiustizia amministrativa. Il caso dell'autostrada Valdastico*. Firenze, Polistampa 2008, pp. 200, euro 14,00.

Renato Ballardini

E' quasi un luogo comune affermare che la giustizia non funziona. Processi civili interminabili, quelli penali impacciati da così tanti adempimenti a garanzia dell'indagato che spesso finiscono con la prescrizione, le misure cautelari soggette a così puntigliosi requisiti da non essere applicabili nemmeno in casi di responsabilità conclamata. Si fa un gran parlare della necessità di riforme, ma ciò che si fa in concreto non sembra andare nella direzione auspicabile. Al contrario, si abbreviano i termini di prescrizione per certi reati, si disarmano l'apparato investigativo limitando le intercettazioni telefoniche, si pensa di attribuire il potere di indagini alla polizia giudiziaria dipendente del ministero dell'Interno anziché al pubblico ministero, si ventila l'ipotesi di rendere discrezionale e non obbligatoria la promozione dell'azione penale. Non sembrano tempi adatti per por mano ad una giusta riforma della nostra giustizia ordinaria, civile e penale, vista la cultura dominante impersonata da quell'esemplare prototipo del fuori legge che è l'odierno presidente del Consiglio dei Ministri.

Figurarsi se può essere questo il momento favorevole per una riforma della nostra giustizia amministrativa, della quale la grande stampa nemmeno si occupa, tanto che è del tutto assente dalla pubblica attenzione. Eppure se vi è un comparto della giustizia che ha bisogno di urgenti riforme è per l'appunto la giustizia amministrativa. Essa consiste in quel complesso di organi a procedere ai quali è affidata la risoluzione delle

controversie che sorgono fra i privati cittadini e le pubbliche amministrazioni. Un tempo a tale compito erano chiamate commissioni prefettizie composte in prevalenza da funzionari pubblici, i quali ovviamente decidevano i rari ricorsi presentati dai privati con un inevitabile occhio di riguardo per gli interessi della pubblica autorità che aveva adottato il provvedimento impugnato. Nel 1971 furono istituiti i Tribunali Amministrativi Regionali, appunto i TAR, composti da magistrati selezionati per concorso, e quindi dotati di quella autonomia ed indipendenza da altri poteri che è una caratteristica essenziale per chi deve giudicare. A quella legge ricordo che io stesso lavorai con la collaborazione di due deputati, uno di estrema sinistra, l'on. Lucio Luzzatto, l'altro della destra democristiana, l'on. Lucifredi, entrambi sensibilissimi all'esigenza di garantire la terzietà del giudice amministrativo. Se non che in quella legge fu previsto che per la Regione Trentino-Alto Adige il Tribunale amministrativo sarebbe stato istituito con altra legge, a causa della presenza, a Bolzano, di un consistente gruppo etnico di altra lingua. Fu così che venne istituito un Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa diviso in due sedi, una a Bolzano ed una a Trento, con la norma speciale, giustificata per Bolzano ma non per Trento, che fra i suoi giudici alcuni fossero nominati dal Consiglio Provinciale. Ciò che ovviamente fa scendere un'ombra di sospetto sulla indipendenza e terzietà di tali giudici nominati da un organo, il Consiglio Provinciale, che è proprio di un ente, la Provincia, i cui atti sono spesso oggetto delle decisioni del Tribunale.

Un tale vizio è peraltro comune al Consiglio di Stato, l'organo superiore della giustizia amministrativa, competente a decidere sugli appelli contro la sentenza dei TAR. Infatti anche il Consiglio di Stato

è formato in parte da giudici nominati dal Governo, in tal modo riproducendosi la promiscuità fra controllato e controllore. Di tutto questo si tratta in un eccellente volume, intitolato appunto *"L'ingiustizia amministrativa"*, scritto e curato con straordinario talento tecnico dal prof. Fabio Cassola, già noto a Trento perché fu relatore in un convegno sull'argomento promosso da *Questotrentino*.

Il testo prende il nome dal caso della autostrada Valdastico, la famigerata PIRUBI, la quale, contrastata da cittadini ed associazioni ambientaliste, fu bocciata dal TAR del Veneto, ma invece approvata dal Consiglio di Stato con una sentenza che costituisce un esempio eclatante della supina subalternità di un organo giudiziario alla volontà del governo. Il volume è corredato da un'ampia documentazione e da acuti pareri di altri studiosi della materia e dedica anche convincenti critiche alla composizione del TAR di Trento, nel quale operano due giudici scelti dal Consiglio Provinciale, anche se, pur nel quadro della nostra sacrosanta autonomia, in Trentino non vi è una minoranza linguistica meritevole di una simile speciale tutela. Un ottimo libro. Non so se i tempi siano maturi per una riforma. Comunque la sua lettura contribuisce a farli maturare.

Teatro

## E navigar m'è dolce in questo mare...

ANDREA CASTELLI IN  
"PAROLE INCROCIATE"

Vittorio Caratozzolo

Arriva un momento della vita in cui ci si siede su una sdraio in riva al mare, in compagnia selezionata, e si lascia andare il pensiero in giro per il mondo circostante, vicino e lontano, presente, passato e futuro. È il momento delle "parole incrociate", un dialogo pregno di domande e risposte, gravido di definizioni, enigmi svelati, che genera



un effetto catartico in chi lo conduce, ma anche in chi si trova nei pressi, ad origliare. Avere davanti il “mare”, l’infinito, mobile e sempre uguale, un serbatoio di energia smisurata, aiuta a riflettere sulla finitezza e sull’imperfezione umana, sulla limitatezza dei pensieri e degli atti che ci caratterizzano, dialoganti e origlianti.

Una coppia di “antichi” sposi, scherza e ragiona, di fronte al mare, in una conversazione che si snoda placidamente, al ritmo della risacca, infrangendosi in cento rivoli sulla battaglia della memoria: le perplessità dell’educatore (tale è l’insegnante impersonato da Castelli) lambiscono temi importanti e seri per la società contemporanea, ai quali la coniuge (in arte e nella vita) aggiunge i suoi commenti ora arguti ora di alleggerimento.

Un pubblico affezionato, al teatro Cuminetti, disposto a ridere sin dall’inizio, accetta e infine applaude fragorosamente uno spettacolo inusuale, privo di “azione”, scevro di ammiccamenti alla violenza verbale che imperversa dentro e fuori dai mass-media, agli antipodi di un reality-show per tonalità, arguzia e finezza. Andrea e Nicoletta si prendono il loro e il nostro tempo, con grazia, con passione e dedizione, offrendoci lo spettacolo di una meditazione

a due, rappresentazione certamente pedagogica di un rapporto comunicativo vivace e vivificante, come dovrebbe essere qualunque relazione umana, nel migliore dei mondi possibili, se esistesse.

**Teatro**

## Lasciate che i barbari vengano a noi

**MARIANO RIGILLO IN “ROMOLO IL GRANDE”**

**Vittorio Caratozzolo**

Un “piccolo imperatore”, Romolo Augustolo, è vituperato dalla Storia per aver ceduto all’orda barbara di Odoacre, re degli Eruli, nel 476. Ma lo svizzero Friedrich Dürrenmatt, erede di quei “barbari” che Roma sottomise e cercò di tenere in sudditanza, ne ha fatto un eroe: un eroe filosofico però, capace di testimoniare la volontarietà della propria inerzia, in nome di un necessario ricambio morale e politico nel teatro della Storia. Un primo atto costituito anche da gag e caratterizzazioni comiche, con anacronismi surreali e allusivi all’attualità, viene seguito da un secondo atto in cui emerge la tesi dell’opera di Dürrenmatt: Romolo non tradisce, ma condanna Roma, essendone il giudice e il carnefice, incaricato dalla stessa Storia di liquidare un impero ormai in decomposizione, per dar spazio a nuove genti e nuove idee. Alla fine, scrosci di applausi, meritati, per Rigillo, misurato e spontaneo filosofo della catastrofe, assistito a dovere dagli altri suoi validi compagni di scena.



**Teatro**

## Langer: le domande irrisolte

**BRUNELLO AL “CUMINETTI” COL SUO “PROFETA TRA GLI STUPIDI”**

**Daniele Filosi**

Continua con Alexander Langer, il “profeta tra gli stupidi”, il percorso nel teatro sociale e di narrazione di Andrea Brunello. Forte del successo e del nome che si è guadagnato con “*Sloi Machine*”, l’anima della compagnia Ardito Desio (ex Teatro di Bambs) prosegue con un altro spettacolo di impegno, di testimonianza e di memoria storica, visto a Trento al teatro Cuminetti lo scorso 26 marzo. E’ la volta di Langer: un personaggio che per i nostri lettori non ha bisogno di presentazioni, visto il suo impegno prima in Trentino e poi a livello nazionale ed europeo sui temi del pacifismo, della non violenza, dell’intercultura e della tutela ambientale. Ai nostri lettori, forse: perché il ricordo e la lezione di Langer, morto suicida nel 1995 nei pressi di Firenze, forse sfuggono a un pubblico che in uno spettacolo teatrale ha bisogno per necessità di una linea guida, di un appiglio narrativo, di una nervatura lungo la quale comprendere il messaggio che autori (Andrea Brunello e Mirko Artuso), attore (Brunello) e regista (Artuso) cercano di trasmettere. Il meccanismo drammaturgico per evitare di affrontare *vis à vis* la figura di Langer è semplice: Italo è una persona comune, un macellaio fuori dalla società e fuori dal mondo, che si accorge della falsità e dell’ipocrisia di tutto ciò che gli sta attorno, e si accorge della verità del pensiero e della lezione di Langer. E non solo della sua: dal testo escono anche i nomi di San Francesco, di don Milani e di tutta un’iconografia di personaggi che però, invece di arricchire la forza dello spettacolo, ne diluiscono la pregnanza. In scena solo Andrea Brunello, ad interpretare Italo. Ma le domande, dopo



Joshua Bell



qualche decina di minuti dall'inizio dello spettacolo, cominciano a sorgere: a chi si sta rivolgendo il personaggio, all'indirizzo di chi sta parlando? E soprattutto, perché, qual è l'urgenza del dire piuttosto che del non dire? Al di là delle questioni drammaturgiche, spicca nel lavoro di Brunello la mancanza della guida e della regia che avevano impresso a "Sloi Machine" l'efficacia conosciuta da chi ha visto quello spettacolo.

D'altronde, a teatro è difficile fare tutto assieme, e soprattutto è difficile ripetersi. Sembra che Brunello l'abbia capito e stia cercando di tentare altri lidi con "Paradiso perduto" da John Milton, dopo l'esperimento sfortunato di "Delta di Venere", sfortunato anche a livello di distribuzione, vista la *défaillance* dell'attore protagonista Klaus Saccardo, che ha di fatto impedito a Brunello di portare la pièce in tour al Teatro Libero di Milano.

Intanto, il sipario di TrentoOltre sta per volgere al termine, con in calendario ad aprile ancora due spettacoli: la stagione non è andata secondo le aspettative, sia in termini di pubblico che di proposte. E' probabile che arrivi qualche novità dal prossimo autunno. Staremo a vedere.

## Musica

### La musica come professione

**DUE CONCERTI ALLA FILARMONICA DI TRENTO**

Tullio Garbari

La musica in America non è un'arte, ma una professione. E grandi professionisti americani hanno suonato in Filarmonica a Trento nel mese passato. Martedì 10, il Quartetto St. Lawrence aveva in programma quartetti di Haydn e Mendelssohn e una prima esecuzione italiana di John Adams; martedì 24, Joshua Bell, violino e Jeremy Denk, pianoforte, hanno eseguito sonate di Brahms, Franck, Janáček e Ysaÿe. E

abbiamo avuto la fortuna di due concerti fantastici. Sono state impressionanti nel quartetto l'unità, la fusione del suono, la precisione di ogni nota; incredibili la potenza del violino di Bell e l'espressione del pianoforte di Denk, pianista blogger newyorchese (da leggere il suo *think denk*); come è stato stupefacente l'approccio alla musica di questi esecutori, all'apparenza tutt'altro che artisti – da ricordare l'aria da boscaiolo canadese, anche in giacca e cravatta, del primo violino del St. Lawrence – ma capaci, nello stile americano, di partire da una tecnica impeccabile per comunicare la passione del suonare. Anche per mestiere.

## Musica

### "Zappa la chitarra e picchia la batteria"

**BSOD: LO SPETTACOLO C'E', LA MUSICA INVECE...**

Tullio Garbari

I 15.000 di Borgo, le fatiche dell'assessore Panizza, il seguito su Internet dicono che i Bastard Sons of Dioniso piacciono. Perché? Tralasciando coloro che adorano chiunque abbia messo il naso in tivù, sicuramente il motivo è il loro essere personaggi. Come nelle favole, ognuno ha la sua caratterizzazione semplice – il matto (Jacopo), il bello timido (Federico), il taciturno (Michele) – tutti e tre con un'onestà intellettuale che li distacca dal modello televisivo. Parlano l'italiano come prima lingua straniera (e ne vanno fieri), e dicono, testuale, che "X Factor è un'esperienza che abbiamo deciso di intraprendere così, a caso, ma costretti a lottare abbiamo come obiettivo il mantenere la nostra rockaggine rural-valligiana nell'establishment musicale e la nostra volontà è quella di girare tutto a nostro verso"; i TBSOD non possono certo

imparare dalla televisione ciò che anche in patria era la loro forza, ovvero un rustico impatto col pubblico.

Musicalmente però il discorso è diverso: dalla loro ci sono solo la potenza sonora del grunge e del punk, alcune ottime idee, una certa precisione ritmica e un notevole affiatamento. Anche adesso che stanno su Rai2 si sentono le critiche che già serpeggiavano nell'ambiente dei gruppi locali: non sono poi così intonati, mirano più al baccano che al suono. In una gara per cantanti, poi, non si può fare a meno di notare il divario con le voci dei loro preparatissimi avversari, che nonostante questo vengono puntualmente bastonati. Amano la musica in modo genuino, ma non la conoscono a fondo, quanto servirebbe per dichiararsi musicisti; non si allontanano dallo stile "zappa la chitarra e picchia la batteria".

Ma forse, invece, quello che conta (per buona pace dei musicisti veri, con anni di studio alle spalle), è quello che in fondo piace anche ai professionisti, è la capacità innata di fare spettacolo, vuoi con una battuta, vuoi con un atteggiamento. Potrebbe essere il tanto sbandierato (e mai definito) X Factor?

## Musica

### Figli bastardi di chi?

**LA BAND VALSUGANOTTA: FENOMENO SOLO TELEVISIVO?**

Gigi Ghezzi

Non è una boy band. Chi negli ultimi anni si è sforzato di spillare qualcosa di fresco nel panorama rock del Trentino, si è imbattuto spesso nei loro concerti: allegria, spensieratezza, unite ad un impegno "fuori tempo" nei fraseggi e nei cori sono i tratti salienti. Durante le esibizioni presentano un repertorio dimidiato, ma non scisso, tra l'acustico e il distorto (si ascoltino le due versioni di *Alice in Wonderland*). Travolgono con la loro simpatia e la carica

giovane. L'ascolto dell'album *Great Tit Heat!* propone alcuni pezzi metallari anacronistici (*Ever-full Bag*) che riflettono forse alcune enclaves musicali culturali valligiane in cui il metal è ragione e regione di vita – ma anche altri brani infarciti di ironia e creatività (*The Happy Fake Surgeon*).

A gennaio ho accolto la loro partecipazione a *X-Factor* come un tradimento e un imperdonabile errore di gioventù. Ho compreso il fine: “andare oltre il sonnecchiante panorama musicale trentino”, ma non ho accettato il mezzo, la ricerca del fattore X attraverso la trasmissione condotta da Capitan Uncino e sostenuta da un'inutile quanto egocentrica giuria.

Tuttavia è successo l'impensabile, la tv sembra non averli stravolti: pur in-”format”tati in alcune inevitabili pose, mi è sembrato di rivedere i loro tratti salienti: la scherzosità, i gesti spontanei - come l'asciugarsi il sudore nella giacca di Facchinetti - e, ovviamente, il puro divertimento nel cantare. Azzardo pure a sostenere che il vocal coach è riuscito a calare su di loro alcuni pezzi che hanno espresso potenzialità finora inesprese (*Ragazzo di strada* e *Contessa*). Preso dal sacro fuoco dell'entusiasmo, mi sembra insomma che finora siano stati loro a strappare qualcosa di genuino ad un genere di tv che ogni giorno si rivela il cancro delle energie creative dell'Italietta.

Dobbiamo però ammettere che quelli che abbiamo conosciuto nei pub trentini sono già stati superati dal fenomeno televisivo. Se da un lato hanno già vinto per l'entusiasmo suscitato in tutta Italia, dall'altro, a luci spente, dovranno affrontare le difficoltà più grandi di un mercato discografico carsico. Il loro compito sarà quello di dimostrare capacità musicali senza i tempi televisivi.

Cinema

## L'eco metafisica del ringhio di Clint

“GRAN TORINO”

Alberto Brodesco

Clint Eastwood racconta storie semplici. In questo caso, quella di un reduce della guerra in Corea, interpretato dallo stesso regista. Cui muore la moglie. Il cui quartiere si trasforma in un ghetto abitato da orientali. Proprio a lui doveva succedere, proprio a lui che i musci gialli li odia... Ma un ragazzino, un suo vicino di casa hmong viene ricattato da una ganga della sua stessa etnia. Clint si pone al suo fianco.

Sì, tutto è tremendamente semplice: siamo all'interno di un film di genere, Clint non vuole certo scombussoolare le carte, fare cinema post-moderno. Ma il regista riesce a rivoltare in pro tutti i contro che potrebbero derivare dalla convenzionalità di una trama come questa: Eastwood sa far viaggiare la storia su binari solidissimi, il racconto è al sicuro, stretto nel pugno di un autore che sa esattamente dove condurlo.

Eastwood è del 1930. La guerra in Corea va dal '50 al '53. Facendo un po' i conti, il protagonista, Walt, deve aver proprio la sua età. Il coraggio con cui Clint ci mette il fisico è, specie per un divo hollywoodiano, ammirevole: ci mette il fisico nel senso che non “interpreta” il vecchio, ma si mostra come tale – nei movimenti, nella fatica, nelle espressioni, nel disprezzo per i tempi che corrono che gli si legge in faccia. Walt è ancora forte, ma vorrebbe essere forte come quand'era giovane. Il quartiere, e con lui il mondo, è cambiato, e lui vorrebbe che non lo fosse. I nipoti vanno al funerale



di sua moglie con addosso le magliette del football, bucati di piercing... Il furore di Walt emerge in diversi primi piani in cui Clint guarda dritto in avanti, strizza gli occhi, e ringhia. Ringhia dalla rabbia. Letteralmente. Il furore di Walt è lo stesso che chiude la trasposizione di John Ford dell'omonimo romanzo di John Steinbeck, quando mamma Joad dice: “*Because we are the people*”. È un furore certo conservatore, ma non tristemente individualista. L'ansia non è riservata al proprio destino privato, è collettiva.

Walt vorrebbe un mondo dove il lavoro è onesto. Dove un operaio che lavora alla catena di montaggio può comprarsi i prodotti migliori che escono dalla sua fabbrica. Il simbolo di tutto questo è la Gran Torino che dà il titolo al film: un'automobile-gioiello di marca Ford che Walt tiene nel suo garage. All'ideologia di Eastwood basta questo: che la classe operaia possa permettersi di condurre una vita non solo dignitosa, ma capace di regalare soddisfazioni. La Gran Torino sancisce la vittoria dell'American dream: l'America è capace di ripagare i sacrifici di una vita onesta. È all'interno di questo contesto ideologico che va collocata la continua comparsa di sacerdoti (non sempre o necessariamente buoni, ma sempre presenti) nel cinema recente di Eastwood. In “*Million Dollar Baby*” c'è un prete anti-eutanasia; in “*The Changeling*” il prete è l'unica persona che si batte fino in fondo a fianco della madre vessata dal sistema politico e giudiziario; in “*Gran Torino*” un prete vuole che Clint si confessi. Il finale del film, con la sua carica cristologica, va collocato in questo territorio mentale. Il ringhio di Clint diventa metafisico. Al punto che ne rimane l'eco anche sui titoli di coda, sopra il sole e il traffico di Detroit, Michigan.

VEDI ANCHE

### “The Wrestler”

di Darren Aronofsky

Perché ci riconosciamo negli sguardi di Mickey Rourke, nei suoi errori, nelle sue smemoratezze, nelle sue frustrazioni? Perché Aronofsky è riuscito a costruire una teoria, una grande allegoria sugli USA e sui loro rapporti col mondo. Un'allegoria che Rourke incarna in modo impressionante, nei muscoli inflacciditi e nel volto devastato: eroe negli anni Ottanta, oggi patetico sopravvissuto.



### “Watchmen”

di Zack Snyder

“Watchmen” regge bene l'effetto-zip che viene applicato al fumetto di culto da cui è tratto: ci mostra supereroi sporchi, bassi, ottusi.

Di fronte alle domande

gravi su cosa sia il Bene dell'umanità e del pianeta, non hanno risposte. Nemmeno il più intelligente di loro, il Dottor Manhattan, che si rifugia su Marte, inebetito dal dubbio.

# Caro Trentino, non buttarti via

## Ridurre e riciclare i rifiuti è un'opportunità

### TRENTO:

Città Alpina dell'anno 2004

Cittadini e realtà associative provinciali ripropongono alcuni aspetti importanti della questione rifiuti interrogando i candidati alle elezioni comunali del 3 maggio 2009, e invitandoli alla trasferta a Vedelago e alla sottoscrizione della "Dichiarazione di intenti".

Le risposte, che saranno rese note agli elettori, vanno inviate ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

[info@ecceterra.org](mailto:info@ecceterra.org)

[partecipazionecittadinivereto@gmail.com](mailto:partecipazionecittadinivereto@gmail.com)

[trento@italianostra.org](mailto:trento@italianostra.org)



**INVERSIONE TERMICA**

**INVERSIONE DI ROTTA**

### 1. OBIETTIVO RICICLO

Gli obiettivi al 2009 del Terzo aggiornamento del Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti sono: 65% di raccolta differenziata, 175 kg di rifiuto indifferenziato, inceneritore da 102.946 tonnellate. Più del 40% dei trentini li ha superati con un anno di anticipo. Gli obiettivi dell'Unione europea privilegiano innanzitutto la riduzione, il riuso e il riciclaggio dei rifiuti, mentre la gran parte del rifiuto indifferenziato, che la Provincia vorrebbe bruciare, è invece riducibile e riciclabile.

**I cittadini di Trento e del Trentino possono superare gli obiettivi-limiti fissati nel 2006 dalla Provincia su riduzione e riciclaggio dei rifiuti?**

### 2. RIFIUTO COME RISORSA

Nuove applicazioni su larga scala sviluppate negli ultimi anni consentono di ridurre e riciclare la frazione secca residua, riducendola a quantitativi da smaltire in discarica inferiori al 5% della produzione totale di rifiuti. Ne è dimostrazione l'innovativa tecnologia dell'estrusione, in crescita sia come estensione e applicazione sia come richiesta del mercato, che investe sul riutilizzo del rifiuto come materia prima seconda.

**Visti i buoni risultati già ottenuti e l'elevato gradimento del mercato, è d'accordo sul promuovere e praticare l'alternativa dell'"estrusione" anche in Trentino?**

### 3. RIDUZIONE SMALTIMENTO IN DISCARICA

Se verrà costruito l'inceneritore, le discariche esistenti non chiuderanno di certo nel 2014 in quanto per legge (n. 10 del 2004) saranno destinate ad "ospitare" le scorie prodotte dall'impianto di incenerimento, pari a circa il 30% in peso dei rifiuti inceneriti, in parte pericolose in parte tossico-nocive. Si pone la necessità di ridurre progressivamente l'impiego delle discariche, smaltendovi una tipologia di rifiuto non pericoloso e inerte; ciò può avvenire riducendo a quantitativi minimali la quantità di rifiuto da smaltire.

**Vuole ridurre l'impiego delle discariche, smaltendovi una riducibile tipologia di rifiuto inerte, e dunque non pericoloso né tossico-nocivo?**

### 4. COSTI

La questione dei costi di gestione e smaltimento dei rifiuti riveste un ruolo importante, tanto più di questi tempi di crisi e tagli alle spese, essendo subordinata alla loro ripartizione su Comuni e cittadini. Si dovrebbe conoscere quale debba essere il sistema gestionale più conveniente per tutti, attraverso una comparazione sulle diverse opzioni gestionali e di smaltimento e dei loro corrispettivi costi.

**È importante che i Comuni e i cittadini contribuenti possano valutare e preferire le soluzioni più vantaggiose e convenienti?**

### 5. SALUTE E TUTELA DEL TERRITORIO

La questione sanitaria costituisce un aspetto cruciale delle politiche di gestione dei rifiuti e tutti concordano sul fatto che aggiungere un'altra fonte di inquinamento (l'inceneritore è definito dalla legge "Impianto insalubre di I^ categoria") non possa che aggravare le condizioni di vivibilità dell'ambiente trentino.

**È d'accordo che si debbano tutelare salute e tutela del territorio, anziché adottare soluzioni che ne peggiorerebbero la vivibilità?**

### 6. RAPPORTI TRA PROVINCIA E COMUNI

La legge n. 10 del 15 dicembre 2004 riconfermava a tutti i Comuni Trentini le competenze sulla gestione dei rifiuti affidando loro, tramite la stipulazione di una Convenzione, il compito di realizzare e gestire l'inceneritore. Ad oggi quella Convenzione non è stata ancora scritta. A norma di legge la Provincia dovrebbe riprendersi questa competenza, togliendola ai Comuni e in primis a quello di Trento, che finora si è occupato della questione solo in via transitoria.

**Ritiene accettabile la mancata stesura della Convenzione con i Comuni, senza coinvolgerli nelle scelte decisive in materia di politiche dei rifiuti, lasciandole unicamente alla Provincia e forse al Comune capoluogo?**

#### Adesioni

Barbieri sleati, Borgo  
CEDIP, Borgo  
Comitato per il diritto alla salute in Val di Non  
Impronta Ecologica, Lavis  
Italia Nostra Onlus Sezione di Trento  
La Credenza, Pergine  
MAIA, Giudicarie Esteriori  
Mamme Bionike  
Meetup Amici di Beppe Grillo Trento  
Mountain Wilderness  
Nimby trentino Onlus  
Osservatorio Grigno-Tezze  
Parcopiazza Novaledo  
Partecipazione Cittadini Rovereto  
Per un'altra Pergine  
TrentoAttiva



#### INVITO A CANDIDATI, AMMINISTRATORI, IMPRENDITORI E CITTADINI

Trasferta al Centro Riciclo Vedelago  
17 aprile 2009, ritrovo piazzale Zuffo alle 7.30.  
Prenotazioni entro il 13 aprile (posti limitati).

#### INVITO A CANDIDATI E AMMINISTRATORI

Sottoscrizione della Dichiarazione di intenti verso Proposta di nuovo aggiornamento del Piano rifiuti provinciale  
Scaricabile dai siti  
[www.ecceterra.org](http://www.ecceterra.org) - [www.cittadinivereto.it](http://www.cittadinivereto.it)  
[www.impronta.altervista.org](http://www.impronta.altervista.org) - [www.italianostra.tn.it](http://www.italianostra.tn.it)

Per prenotazioni, informazioni e comunicazioni  
Simonetta Gabrielli - 347 4045653  
Francesco Ghensi - 328 8617697  
Salvatore Ferrari - 349 8131260



Scrivi una cosa...

Loredana Squeri

## Quando è troppo è troppo

**A**veva dovuto ammettere anche con se stesso che Fidel del Castro era un dittatore e Cuba un'isola d'infelicità (per fortuna il Che era morto prima di dover arrivare alla stessa sconsolante conclusione). Negli edonistici anni '80 aveva toccato con mano la potenza comunicativa e seduttiva del look giusto, imparando gradualmente e non senza fatica a declinare accessori e *ton sur ton* con risultati apprezzabili. Vinto il tabù del puntare in borsa e visto lo spegnersi di ogni orizzonte rivoluzionario e sol dell'avvenire, si era appassionato alla costruzione e difesa del proprio piccolo e sudato capitale, che non aveva mancato di dargli buone soddisfazioni. Tutto al contrario del partito, che un tempo lo aveva custodito in una calda coperta di condivisione sociale, per poi mollarlo insieme a milioni di altri illusi nel mare del libero mercato senza ciambella di salvataggio. Dove per forza aveva dovuto imparare a nuotare e a costruirsi una zattera, in attesa del fatidico invito su uno yacht che lo avrebbe messo a posto definitivamente. Non come ora, che si trovava ancora a condividere un maleodorante autobus cittadino, sebbene munito di palmare e moccassini italian style.

Non ricordava nemmeno, quella mattina di prima estate, in che anno aveva sfilato l'ultima volta in corteo dietro bandiere rosse, ma un istinto che nessuno avrebbe mai potuto cancellargli lo fece sobbalzare a un tratto. Dalla portiera riservata all'uscita, spingendo in malo modo i passeggeri pronti per scendere, quattro ragazzotti teste rasate saltarono su urlando *Viva il duce*, ridendo e bevendo birra a collo. Quando l'autobus ripartì si lanciarono verso il fondo facendo finta di essere sbilanciati e approfittandone per pestare piedi e dare spintoni a destra e a sinistra.

Scontrarono anche lui, che avrebbe voluto cazzarli a dovere, dato che erano di sicuro minorenni, ma non aveva voglia di rogne. Si guardò in giro: uomini sotto i cinquanta erano in tre lui compreso, poi solo pensionati, casalinghe e ragazzetti tranquilli. Uno nero come il carbone. Dopo aver recuperato l'equilibrio, i quattro si guardarono intorno un attimo e lo puntarono come cani da preda. Sapeva già come sarebbe finita, ma cominciava a ribellarsi all'idea con tutto se stesso.

"Guarda, c'è una scimmietta!", disse uno che assomigliava

all'anello di congiunzione mancante.

"Ciao, Bingo Bongo- proseguì un altro sdentato e brufoloso- ce l'hai il permesso di soggiorno?"

Nessuno parlava, tanto meno il nero, ma gli sembrava di sentirne il respiro affannoso di rabbia e di paura.

"Cazzo, dico a te, ce l'hai il permesso di soggiorno?", ripeté mettendogli una bottiglia sotto il naso.

Avrebbe voluto guardare fuori dal finestrino come gli altri passeggeri, avrebbe voluto evitare di fare l'eroe del momento a prezzo del naso sanguinante o peggio. Chissà come, gli venne in mente un film con Gassman e Sordi alla Prima Guerra Mondiale. I due sono poveri cialtroni prigionieri degli austriaci. Devono collaborare col nemico per salvarsi. Gli austriaci ridono della nota vigliaccheria degli italiani, allora il personaggio interpretato da Gassman ha uno scatto d'orgoglio e sibila in faccia al teutonico: "Invece non ti dico niente, faccia di merda".

"E voi ce l'avete il permesso di rompere il cazzo?"

I quattro cercarono intorno l'autore dell'affronto. Sull'autobus ancora silenzio. Si avvicinarono all'uomo distinto con un certo timore, nonostante tutto. Appena li vide muoversi a un cenno, non aspettò di essere il primo a prenderle e mirò alle parti basse del più vicino. Steso sul pavimento, qualche minuto prima di svenire, fece in tempo a vedere due pensionati dall'aria innocente (tipici *umarel* del Crescentone) scambiarsi istruzioni con lo sguardo. Dai sacchetti della spesa estrassero due bombolette di Cillit Bang e si lanciarono all'assalto al grido "Fascisti, ci avete rotto i maroni!". Si chiese sprofondando nel buio come avrebbero riferito il fatto i giornali cittadini.

\* \* \*

*Loredana Squeri vive a Chiavari. Ha vissuto a lungo a Bologna, dove si è laureata in Lettere Classiche. Appartiene alla scuola bolognese del Giallo e nel 1991 è stata premiata al Mystfest di Cattolica. Ha scritto il romanzo La volpe e la luna. (2000, ZONA). Sue poesie e suoi racconti sono apparsi su antologie, sulle riviste Thriller Magazine, Linus e Lagave e sui quotidiani La Repubblica e La Gazzetta di Parma.*

## Io tinta di aria



Nadia Ioriatti

### Otto marzo

**Q**uel mattino Milano svela un intimo grigio antracite e autoreggenti che lasciano l'aria. L'automobile ferma a un chiosco di fiori. Il mazzetto di mimose odora così intensamente da farmi prudere le narici. D'altronde, il naso, di nascosto lo arriccio, per questa festa discussa. E' che non sono donna da mimose e poi non amo i fiori recisi, soffro a vederli morire piano in un vaso. Lo sa. Ma siamo diversi.

Il pensiero ricerca presagi rassicuranti. Mi andrebbe bene un otto marzo neutrale. Per coerenza non ho aspettative, ma un minimo sindacale mi piacerebbe. Ho indossato la gonna con lo spacco per sottolineare la ripresa della femminilità dopo mesi di paralisi nel corpo e la mente a seguire. Per dire *"basta, non ne posso più"* al lungo periodo di buio e pigiami.

L'ospedale è il migliore in campo neurologico. Molti i pazienti in attesa e osservarli m'inquieta moltissimo. Carrozze, stampelle, tremori, tic esagerati, sguardi assenti o consapevoli, eroici. Bambini mai stati sani che lacera il cuore guardare. Come si può restare indifferenti? E poi, esattamente, cosa faccio qui? Sarà un eccesso di scrupolo, preferiranno escludere piuttosto che tralasciare qualche esame importante. Sicuramente sarò ancora in tempo. Mi metteranno un po' di paura, così smetterò di fare la Wonder Woman. Alienazione mentale che si aggrappa all'infanzia dove è tutto da compiersi e il bello deve ancora arrivare.

Il medico, che mi rivede per la seconda volta, mi visita accuratamente e poi annuisce guardando gli esami che mi ha richiesto. Lo sto studiando attentamente. E' che non ne posso più di risposte evasive. Questa volta ho insistito per entrare da sola. La campana da palombaro dove mi hanno rinchiuso sei mesi fa, oggi andrà a pezzi.

Non nego che le attenzioni facciano piacere. Da sempre abituata a occuparmi di tutto: figli, casa, lavoro, per un po' mi sono gustata il riposo della guerriera ammalata di "non si sa bene che cosa ma non è contagioso o mortale". Ma può bastare una decina di giorni, poi si vuole capire meglio e s'indaga. Ho fatto domande precise e ricevuto risposte vaghe. Ho colto imbarazzi, strane disinvolture, cambi di discorso. I mesi passavano e non mi ristabilivo.



Foto di Alessio Osele

Sono qui per chiarire. Mi aspetto qualcosa di serio, forse un intervento delicato ma risolutivo. A metà strada tra il coraggio e l'incoscienza dichiaro al medico: "Meglio una verità che uccide a una bugia che illude!" E lui estrae lentamente la pistola e mi spara un colpo dritto al cuore. Sclerosi multipla. Muoio restando, scappando immobile, urlando muta, sbarrando gli occhi chiusi. Mi tocca un braccio. *"Stia calma, stanno sperimentando nuove cure. Si può convivere. Deve reagire. Voi donne trentine siete molto forti!"* Il campanilismo mi sembra una magra consolazione. O ci sarà una geografia delle reazioni a choc da malattie gravi?

Fuori, alle mie spalle, qualcuno aveva taciuto. Non ho mai assolto quel silenzio. Non sono donna che delega, convinta del mio diritto di sapere e poi una malattia così non si può nascondere. Enorme spossatezza, paralisi, debolezza alle gambe, andatura malferma, vertigini, scosse elettriche a piegare il collo, dolori profondi simili a una morsa che tortura, formicolii... poi tanto altro ancora. Smetto di elencare perché il solo riandare a cosa iniziava ufficialmente e sarebbe stato da allora una convivente tiranna, è inutilmente doloroso.

Sono uscita da quell'ambulatorio con mille anni addosso, passando impietrita fra i pazienti divenuti compagni di battaglia. Le mimose si sono seccate aspettando e odorano di camposanto. Sono passati tre lustri da quell'otto marzo e sono ancora qui - contenta di esserci, nonostante tutta la sofferenza - ma se ripenso allo choc provato quel giorno, vorrei avere braccia lunghissime per potermi abbracciare.

## sfolgiando s'impara



Tòs

# Libertà obbligatoria

**E'** giusto che ci governi il Popolo della Libertà. Quando mai ne abbiamo avuta tanta, di libertà? (sia chiaro, non la libertà-partecipazione cantata da Gaber). Fino ai primi anni '70 dominava, in ogni dove, dalla politica alla pubblicità, all'informazione, un'arcigna ufficialità moraleggiante e paternalistica, che impediva le novità fantasiose e la più moderata trasgressione. Ormai ne siamo liberi; ma come la Rivoluzione Francese ha tagliato qualche testa di troppo, così si potrebbe obiettare che la reazione a quella cappa di piombo è andata un po' oltre. Fra le tristi banche degli anni '50 e gli istituti di credito odierni rutilanti di "prodotti finanziari" capaci di ridurci in mutande non c'è proprio alternativa? Fra il tirannico monopolio della Timo (l'antico gestore telefonico), che vietava più di un apparecchio (il suo) per abitazione, e la babele dei moderni contratti telefonici, con l'indotto ubriaco di suonerie, loghi e pubblicità ingannevole, dovrebbe pur esistere una via di mezzo. Fra la tv paludata del bianco e nero, delle mille parole proibite e delle ballerine con le calze pesanti da un lato, e le rubriche di gossip, le televendite dei maghi e le esibizioni di astrologi anche sulle reti pubbliche dall'altro, ci piacerebbe un punto di equilibrio.

Anche in tempi lontani, comunque, si riusciva a trasgredire: un artigiano veniva a installarti - illegalmente - una seconda presa del telefono, dopo di che spostavi l'apparecchio da una stanza all'altra quando ti occorreva. E anche fregature assimilabili agli attuali esperti di lotto non mancavano. Famosa, ad esempio, la pubblicità degli occhiali a raggi X, che prometteva agli adolescenti inedite visioni del misterioso corpo femminile. O quella di un'apparecchiatura molto economica che, una volta installata, avrebbe dato il colore alle immagini televisive (e in effetti, il bianco e nero diventava beige e marrone). Ma ingenui annunci come questi apparivano sulla stampa di serie C, sui peggiori fumetti e sui fotoromanzi.

Oggi siamo molto più liberi, tutto è sdoganato: gli alterchi e le chiacchiere da bar sono stati promossi a possibile cifra del dibattito politico, le disavventure giudiziarie e gli sputtanamenti in genere possono rappresentare la spinta decisiva al successo, e anche nel mondo imprenditoriale fiorisce la fanta-

sia. Così, leggiamo sull'*Adige* che una trentenne di Aldeno si è specializzata in "arredamenti sonori": "Grazie all'uso di una particolare lega metallica - spiega il giornale - riesce a far suonare armadi, tavoli e ogni superficie senza bisogno di amplificazione". Ha anche brevettato "Amore blu", una suoneria per cellulari che "indurrebbe all'innamoramento nello stesso modo in cui la stimolazione della risonanza cerebrale favorisce rilassamento e meditazione". "Io ci ho studiato seriamente - garantisce la creatrice - e vi assicuro che la cosa ha solide basi". Un tale risultato - chiarisce il giornalista - dipende dalla possibilità, ottenuta con le più recenti ricerche, di "poter inserire i cosiddetti toni isocronici in creazioni sonore più complesse".

Sia chiaro, non vogliamo mettere le trovate della ingegnosa imprenditrice di Aldeno sullo stesso piano degli occhiali ai raggi X. Ma ci si consenta qualche perplessità da ignoranti della materia, perplessità che si applica anche alle grotte di sale per guarire lo stress, "una delle scoperte più recenti per quanto riguarda la medicina alternativa" - ci assicura il *Trentino*, che c'informa di un'iniziativa del genere avviata in via Solteri a Trento. Lo stesso giornale, il 29 marzo, ritorna sul tema con un censimento di tutte le possibilità di "wellness" attive in città: dalla "doccia emozionale" dell'Albermonaco alla "nebbia fredda" e alla "cascata di ghiaccio" del Maxvillage, ai bagni di miele di Jutaspa, ai "soffioni lombari" del Centro Estetico Greta, ai "massaggi sulla panca in marmo riscaldata, stile Hammam" del Grand Hotel Trento, fino alla grotta di sale, appunto.

Tutto bene, diciamo pure. Obiettiamo soltanto sulla delirante presentazione del servizio: "In tempo di crisi, chiudersi in un centro benessere è diventato un lusso alla portata di tutti". Anche per il precario non rinnovato, l'operaio licenziato o il commerciante sull'orlo del fallimento? Certo: immersi in una bella vasca idroterapica, recupereranno il perduto ottimismo. È così che si esce dalla crisi.

**OCCHIALI A RAGGI X**  
Guardando attraverso le particolari lenti, l'effetto ottico che ne risulta vi farà intravedere... visioni insospettabili. Guardandovi le mani ne vedrete lo scheletro, osservando una persona ne scoprirete le fattezze sotto gli abiti.  
**E045 - Occhiali a Raggi X ..... L. 7.900**

## Il fumo e l'arrosto

gastronomia e affini



### “Zur Rose”: tradizione al vertice

**Adelio Vecchini**

*“Come mai qui in Alto Adige si mangia meglio che in Trentino?”* domandavo con alcolica superficialità al panciuto chef che mi osservava in tralice.

*“Non vorrei offenderti...”* impostava lui, cantilenando con accento marcato. Siamo al “Zur Rose” di Appiano e lui è Herbert Hintner, allegro custode delle tradizioni culinarie altoatesine. Stellato da quasi tre lustri, il ristorante di Hintner è di una bellezza comune. Normalmente elegante, puntualmente curato, naturalmente pulito e generoso negli spazi. Sorprendenti invece i sapori che scaturiscono da piatti solo all'apparenza poco “spinti”. La regia delle preparazioni è sapiente, ma lascia agli ingredienti il ruolo di prima ballerina. Rape, rafano, senape, radici... cibi che le abitudini hanno confinato ad un rango minore vengono abbinati in modo tale da risultare oltremodo convincenti. La testina di vitello viene presentata in tempura, con le patate, con i pomodori... e ogni volta il piatto appare nuovo, come se a mutare fosse il taglio della carne e non solo la sua preparazione. Così anche la variazione di maialino da latte che, ribellandosi alla moderna (e abusata?) cottura a bassa temperatura, torna a sfrigolare in padella. Ci si diverte a partire da 70 euro, e il pasto li vale tutti. Caspita, ma come mai in Alto Adige si mangia meglio che in Trentino? *“Non vorrei offenderti, ma considera che la nostra autonomia si basa su differenze reali, non nasce con una decisione politica. La salvaguardia della nostra specificità passa anche per la cucina, per la difesa dei nostri piatti e dei nostri sapori”*. Non reggo più l'alcol come un tempo e non ribatto. In fondo, forse, ha pure ragione.

*a.vecchini@questotrentino.it*

**Zur Rose Restaurant**

**San Michele - Appiano, Innerhoferstraße, 2**

**Tel. 0471 662249**

**Chiuso il lunedì**

## Cime Tempestose

**Mattia Maistri**

### Audacia padana

Il sindaco di Vallarsa Geremia Gios ha chiuso la statale che dalla valle trentina porta nel vicentino a causa del forte rischio di distacco valanghe. Il segretario della Lega della provincia di Vicenza, nonché senatore, Paolo Franco, si è indignato perché a suo avviso la decisione del sindaco Gios intende penalizzare i turisti vicentini che si recano in Vallarsa per sciare. Audaci questi leghisti incuranti del pericolo. Magari a forza di avercelo duro si sentono pure immortali.

### Ghetto 2009

Il capogruppo provinciale della Lega Alessandro Savoia ha chiesto formalmente all'Itea di riservare interi condomini ai soli “*extra-comunitari, zingari e disadattati vari*” (sic). Bene, ora mancano all'appello ancora ebrei, comunisti e omosessuali. O sono per caso già compresi tra i disadattati?

### Bastard ex machina

Li stanno invocando un po' tutti, i Bastard Sons of Dioniso. L'assessore Panizza li ha richiamati per un concerto in Trentino per dimostrare che anche lui è capace di promuovere la cultura. Quelli del Centro Sociale Bruno li hanno ricordati come firmatari dell'appello contro la cancellazione del murale presente sul loro edificio. Chissà se possono fare qualcosa anche per aiutare i cassaintegrati trentini. Magari rimediarne un provino con Morgan e Mara Maionchi.

### La solitudine del pastore

La Cassazione ha assolto un pastore trentino trovato con 38 grammi di marijuana dall'accusa di detenzione di droga ai fini di spaccio, perché dovendo recarsi in transumanza per un lungo periodo si era portato con sé qualche grammo in più d'erba “di scorta” per uso personale. Che si tratti di un nuovo incentivo all'occupazione in periodo di crisi?

### Estremismo moderato

È stato arrestato un diciannovenne sudtirolese con l'accusa di aver sfregiato con un coltello un minore all'uscita di un locale in Alta Val Venosta. I carabinieri a casa sua hanno trovato libri inneggianti a Hitler e bandiere con svastiche e croci celtiche. La giornalista del TGR riferendosi al ragazzo lo ha definito “*estremista di estrema destra*”. Inutile ripetizione per evitare di dire “nazista”. Tanto difficile?

### Il trono della cultura

In coda dell'edizione delle 19 il Tg3 nazionale ha dedicato un lungo servizio alla sedicente attrice Laura Chiatti che, sollecitata dalla giornalista, ha ricordato lieta che il suo nuovo partner, tal Francesco Arca di professione trionista su Canale 5, è molto colto, tanto che ogni sera si mette a fare le parole crociate prima di dormire. Ricordo che anche una mia anziana zia aveva la stessa abitudine. Che si trattasse della Levi Montalcini?

### La grande novità

Giacomo Santini, senatore del PdL, tornato dal congresso del partito a Roma, ha invitato il centrodestra trentino a raccogliere l'entusiasmo e le idee del congresso, perché “*in quell'occasione sono emersi contenuti ancora sconosciuti*”. Piccolo paradosso logico: o sono emersi, o sono sconosciuti. Ma non si cruccino i berlusconiani trentini. La ricetta sarà sempre la solita: palla lunga al Capo e buona notte.

### Si slanciano nel cielo divise dentate...

L'assessore provinciale alla cultura Panizza ha ottenuto quel che voleva: 2,4 milioni di euro da destinare a bande musicali, Schützen e gruppi folkloristici non meglio precisati. In particolare il contributo servirà a rinnovare il loro guardaroba perché, come afferma convinto l'assessore, “*anche attraverso le divise delle bande si può dare un'idea dell'identità trentina*”. Che siano al sapore di crauti e canederli? Un consiglio: per meglio testimoniare la trentinità nel mondo si imponga a tutti i bandisti il taglio di capelli alla Bastard. Pare che funzioni.

### Invertiti e convertiti

Il segretario nazionale del PD Franceschini balbetta, dopo le sparate del Papa, contro l'uso del preservativo per difendersi dalle malattie a trasmissione sessuale, mentre Fini ribadisce al congresso del nuovo partito del centrodestra che la laicità della politica non deve essere messa in discussione dalle ingerenze religiose.

Il PD locale rinnova il suo appoggio alla costruzione dell'inceneritore di Trento, mentre Rodolfo Borga del PdL invita i suoi ad opporsi all'opera.

Cos'è la destra? Cos'è la sinistra? Gaber, grande profeta.

## Andar per Castelli



Andrea Castelli

### Bastardi tutti

Li ho conosciuti qualche anno fa, ad una serata che la Cassa rurale di Pergine offriva agli studenti meritevoli. Erano tre ragazzi che facevano le canzoni dei Beatles, una meraviglia starli ad ascoltare. Mi colpirono, oltre che per la loro bravura, anche per il singolare nome che si erano dati: i figli bastardi di Dioniso. Mi complimentai con loro e parlavano il dialetto.

Ora pare che abbiano sfondato e dico “pare” perché nel rutilante mondo dello spettacolo mai nulla di definitivo si può dire. Ci sono stati dibattiti sui nostri giornali sul fatto che loro usano il dialetto in tante occasioni, anche ufficiali. Gli esperti si sono pronunciati, chi a favore, chi con sospetto. Intanto Bonolis conduceva un festival di Sanremo in perfetto e sfacciato romanesco, ma noi si sa, ai confini dell'impero, siamo sempre un po' più lenti, più provinciali e sempre in ritardo. E adesso, alè, “gajardi” a cavalcare l'onda dei Bsod. Li hanno già fatti baronetti consegnando loro il sigillo dell'Aquila di San Venceslao. Questo, però, mi è parso prematuro, quanto meno avventato. Il prestigioso riconoscimento è sempre stato consegnato a personaggi che hanno dimostrato di aver fatto qualcosa nel corso di anni di attività, non dico a fine carriera, ma sempre in un arco di tempo ragguardevole. I Bastard sono bravi, certo, e continuano a dimostrarlo, ma aspettiamo un po', lasciamoli almeno partire verso un qualcosa che assomigli ad una carriera. Lasciamoli decollare. In questo caso si è banalizzato un riconoscimento che premiava un percorso e qui, riconosciamolo, il nostro provincialismo è tornato a galla con una dimostrazione che sfiora il ridicolo. Sono fenomenali, i tre valsuganotti, lo dico tra i primi, ma hanno tutta una vita davanti. Lasciamo che si esprimano. La verità è che il potere sberlucicante della televisione ha colpito ancora. Inesorabile. E la gara dei politici di turno per apparire tuttodenti sulla foto ricordo ha rasentato il patetico. Questa fretta di essere primi in tv tradisce un'ansia da prestazione che le nostre istituzioni dovrebbero usare con più stile.

A quando la divisa da Schützen?

### Si fa presto a dire... QUESTI TRENTINI

di Alberto Zandonati e Tommaso Segà



Tersite Rossi

### L'intervista (im)possibile

Ronde sì, ronde no. Divina le chiede, il sindaco Andreatta le esclude. Ma qualche militante leghista è già passato all'azione. Abbiamo intervistato il capo delle ronde trentine dopo la prima nottata passata in servizio. Ha voluto rimanere anonimo, fornendoci solo il suo nome di battaglia: “Micio”.

**Allora, Micio, com'è andata la prima notte di ronda?**

*Beh, te sai... No l'è miga fàzile far le ronde en Trentin...*

**In che senso?**

*Toi, dopo le dése de sera no ghè en giro pu nesùn...*

**E questo non dovrebbe facilitarvi?**

*I me coiòni! Prova ti a star desmisià tuta la not senza far en cazo!*

**Ma allora è vero che a Trento non servite!**

*Pian cóle monade... Stanòt en po' de casin ghe n'è ben stà...*

**Allora ci dica: quali azioni ha compiuto?**

*L'era pu o men le ùndese de sera, ero vizin a Piazza Dante, quando ho senti pestolàr drè de mi...*

**Accidenti! E chi era?**

*En bastardo!*

**E cioè? Un marocchino? Un rumeno?**

*No, no, pròpi en cagn!*

**Ah... E s'è spaventato per un cane?**

*Senti, me tot per i coiòni? Uno che l se fa ciamàr “Micio” de chi dovrèsel avérghe paura? Dei zòrzi? Ma no l'ei miga finida lì... Dopo en pezòt, ho encrosà na putèla... La néva a spas ela sola, cóla minigona! Dò gambe, caro mio, mai vist na roba così... E che tete...*

**Micio, venga al dunque...**

*Volevo scortarla per el parco, ma pù me svizinàvo, pù ela la slongàva el pas... Se vede che qualchedùn el ghe féva paura... A la fin l'ei arivàda de corsa al'auto, e l'ei filàda via subit con na sgomàda, ancor tuta entréga.*

**Missione compiuta, quindi?**

*Ma va là! Dovevo capir chi che l'aveva smarida!*

**Ah, già...**

*Me son vardà entorno, e ho vist en cingalese che dormiva en modo sospèt su na banchèta. Me son svizinà, ma l'ho trovà sec come en pal... mez mort de fret! Difizile che fùsa sta elo a smarir la matèla...*

**Eh, già, difficile...**

*Ho continuà a dar n'ociadà en giro, e ala fin ho vist uno che caminàva a ondezòn vers de mi...*

**Chissà che strizza!**

*Sol per poc. L'era el me socio de ronda, Asterix! Quel mona el doveva tegnir soto ocio Piazza Fera, ma nol g'aveva n'ostrega da far e l'è sta tut el temp a beber al Pedavena...*

**Non mi sembra un grande inizio...**

*Questión de temp. El Trentin el g'ha bisogn de noi. Perché, no sta desmentegàrtelo mai, dreò l'angol ghè sempre en cagn che pòl zacàrte el cul...*



Opera Universitaria di Trento



09

(concorso)

# SUONI UNIVERSITARI

Il Concorso è rivolto a gruppi musicali o a solisti che proponano musica di propria composizione e abbiano al loro interno almeno uno studente o un dottorando iscritto all'Università degli Studi di Trento o al Conservatorio, oppure residente in provincia di Trento e iscritto in altri Atenei italiani per l'anno accademico 2008/2009.

Il gruppo musicale o il solista vincitore si esibirà in apertura del concerto nell'ambito della rassegna "Università Estate 2009" e in occasione della manifestazione "Trento in Viaggio 2009". Il Bando di concorso e i moduli d'iscrizione sono disponibili presso lo Sportello Studenti dell'Opera Universitaria o scaricabili dal sito [www.operauni.tn.it](http://www.operauni.tn.it).  
**ISCRIZIONI ENTRO IL 16 APRILE.**

## info:

Opera Universitaria, Ufficio Cultura, via Zanella, 1/a - 38100 Trento  
tel. 0461 217445 - [cultura@operauni.tn.it](mailto:cultura@operauni.tn.it) - [www.operauni.tn.it](http://www.operauni.tn.it)



**B4**